

IL PROGETTO

I PARTNER

LINEE GUIDA DI FRANCESCO PICCOLO

REPORT FINALE DI VALUTAZIONE

ITINERARI – ITALIA

- LEUCA: "BAGLIORI DI LUCE NELLA STORIA"
- GALATONE: "IL GUSTO DEI RICORDI"
- SOFIA, UN GIGLIO BIANCO TRA LE ROCCE

ITINERARI – BULGARIA

- IL PANE – CULTO DI SOLE E DI VITA
- L'ARTIGIANATO DI DOBRUDZHA
- TEATRO DI DOBRICH

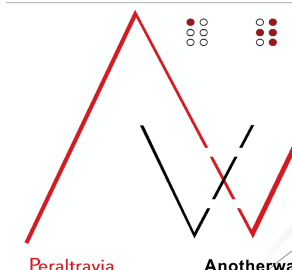
ITINERARI – CIPRO

- IL SACRIFICIO DI UN EROE IN UN LUOGO SACRO
- ARTE POPOLARE A CIPRO
- L'ARTE DEL VINO A CIPRO

ITINERARI – SPAGNA

- GRANADA E L'ACQUA
- ARCHITETTURA DOMESTICA A GRANADA
- ALHAMBRA E I SUOI CANCELLI

Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



SENTIRE L'ARTE

"Assorbito nella contemplazione della bellezza sublime, la vedevo da vicino, la toccavo, per così dire" (Stendhal).

Non è totalizzante come per Stendhal, ma anche per noi l'Arte è un'esperienza che ci modifica interiormente.

Nell'ambito del
PROGETTO ERASMUS "ANOTHER WAY" - Cooperation for innovation and the exchange of
good practices - KA205 - Strategic Partnerships for youth - finanziato da Commissione Europea

PARTNER



РЕГИОНАЛЕН
ИСТОРИЧЕСКИ МУЗЕЙ
ДОБРИЧ
www.dobrichmuseum.bg



Asociación
Los Niños
del Tul
www.losohul.net

1. PROJECT

Another Way.... un racconto lungo 3 anni

Questo manuale è l'ultimo atto di un progetto che, iniziato a settembre 2019, giunge al termine.

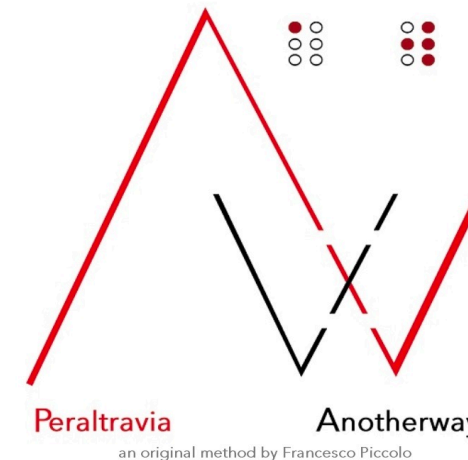
Il progetto è nato dall'incontro tra lo staff di Mediterranea Associazione per lo Sviluppo Locale e lo psicologo Francesco Piccolo, da uno scambio di idee sul tema della valorizzazione del territorio e la fruibilità da parte di persone con disabilità visiva.

Il metodo "Peraltravia - Anotherway" è un'idea innovativa, trasformato in un progetto di cooperazione transnazionale per la gioventù, nel rispetto dei principi, delle priorità e delle linee guida della programmazione Erasmus +.

I passaggi determinanti sono stati, oltre alla stesura del progetto, l'individuazione di Partner Europei in grado di gestire le complesse attività e realizzare gli "Intellectual output" (di cui il presente volume fa parte), l'approvazione da parte della Agenzia Nazionale Giovani e la realizzazione.

In questi mesi gli staff Italiani, Bulgari, Spagnoli e Ciprioti (trainer, coach e partecipanti) hanno lavorato con impegno e passione, si sono confrontati tra loro per scegliere le migliori soluzioni per la corretta fruibilità del territorio, hanno ideato testi, definito performance sensoriali, selezionato strumenti utili a costruire gli itinerari.

Nonostante le criticità e i rallentamenti causati dalla Pandemia da Covid 19 e dei relativi lock down siamo riusciti tutti insieme a



portare a termine il progetto realizzando i tre output intellettuali programmati: 1) un percorso di formazione sul metodo "Peraltravia - Anotherway" e transnational learning in Italia, 2) 12 itinerari costruiti con l'approccio metodologico "Peraltravia - Anotherway" 3) validazione del metodo ed Handbook.

La realizzazione delle attività ha permesso inoltre l'attivazione e il consolidamento di ulteriori sinergie con enti pubblici, associazioni attive nel settore della disabilità e della inclusione sociale. La costruzione di reti tra Enti e tra persone è infine il vero valore aggiunto del progetto, fondamentale per costruire l'Europa dei popoli in coerenza con i principi del programma, ma soprattutto necessaria per amplificare la portata delle azioni realizzate e garantirne la continuità.

Questa non è la fine ma è un nuovo avvio!

Buona lettura

2. PARTNERS

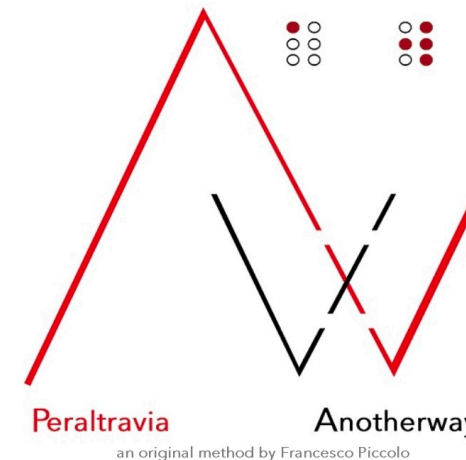


MEDITERRANEA - ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO LOCALE

Mediterranea è un'organizzazione senza scopo di lucro, la cui missione è promuovere politiche dell'UE rivolte a giovani, donne e persone con minori opportunità. Dal 1992 si occupa di inclusione sociale, cultura, informazione, formazione, comunicazione, animazione sociale, orientamento al lavoro e all'imprenditorialità. Con il progetto "Informa", Mediterranea ha creato e implementato una rete di Informagiovani in oltre 30 città della Puglia. Mediterranea è stata anche gestore principale di numerose sovvenzioni regionali e nazionali (POR/PON) ed europee (FSE/FESR), come "OrientaLavoro"(Informagiovani di seconda generazione) o "InformaDonnna" (rivolto alle donne disadattate delle Giravolte). Nel tempo ha gestito Master e numerosi progetti di formazione formale e informale. Attualmente gestisce: Scambi giovanili KA1 Erasmus+; TeDeSLab WEAVE finanziato dalla "Fondazione con il Sud"; G.O.A.L. finanziato dall'Impresa sociale Con i bambini; La Fabbrica della Musica finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; nonCIsto! in un bene liberato dalle mafie e finanziato dalla Regione Puglia e un progetto formativo per la diffusione della normativa a vantaggio dei disabili finanziato dall'INAIL.

L'approccio di Mediterranea si basa sulla partecipazione attiva e sul coinvolgimento, sull'educazione non formale e informale e su un approccio multidisciplinare intersettoriale. Mediterranea collabora con: istituzioni pubbliche, soprattutto a livello locale e regionale; scuole, università, istituti di formazione professionale e di altro tipo; organizzazioni pubbliche e private di inclusione sociale; altre ONG; il Fondo Sociale Europeo.

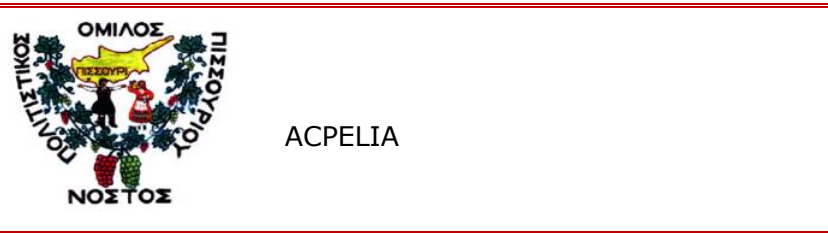
Mediterranea è attualmente un partner strategico dell'Università del Salento.



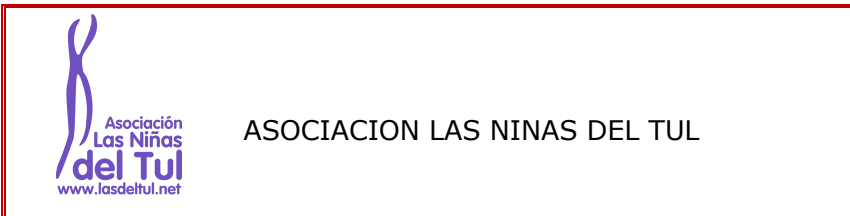
CENTRO ITALIANO TIFLOTECNICO

La Cooperativa Sociale "Centro Italiano Tiflotecnico" di Lecce è stata fondata nel 2011, dopo essere stata, in altra forma giuridica, filiale del "Centro Tiflotecnico" nazionale, emanazione dell'Unione Italiana Ciechi. La cooperativa è da sempre impegnata nella ricerca e nella distribuzione di materiali e servizi per persone con disabilità visiva. Oltre alla vendita al dettaglio e per corrispondenza di materiali specifici per questa categoria di persone, è sempre stata impegnata nello sviluppo di:

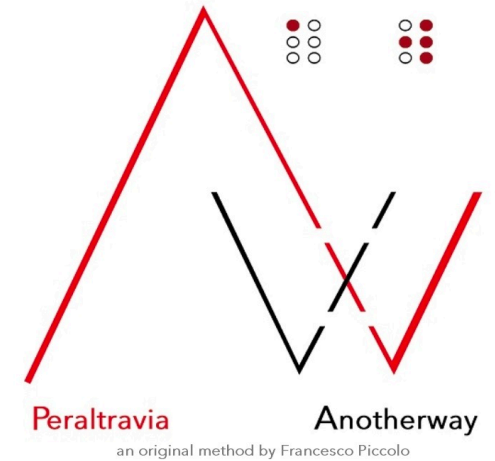
- realizzazione di corsi e progetti di formazione per non vedenti e ipovedenti. In collaborazione con altri enti del settore (Istituto per ciechi "Antonacci", Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Sezione Provinciale di Lecce);
- si occupa dell'organizzazione nel Salento di soggiorni appositamente studiati per turisti con disabilità visiva, utilizzando guide turistiche e/o accompagnatori appositamente formati nel settore del turismo per tutti.



ACPELIA ex Associazione Culturale 'Nostos' Pissouriou. L'organizzazione è stata fondata nel 2000, ma nel 2020 ha cambiato nome e continua a operare nella comunità di Pissouri, nel distretto di Limassol a Cipro. Lo scopo principale dell'Associazione è il salvataggio, la conservazione e la trasmissione del patrimonio culturale e delle tradizioni nazionali di Cipro, espresse attraverso la danza, il canto, la musica e i costumi dell'isola. Le attività culturali promuovono l'inclusione sociale, i diritti umani e aiutano a limitare la discriminazione tra le generazioni. Nel tentativo di promuovere questi importanti valori, l'associazione organizza attività culturali, informative, educative e interattive per i giovani. Queste attività includono danza, teatro e altri spettacoli in cui i giovani possono conoscere i temi dell'umanità attraverso l'educazione non formale. I principali valori promossi sono: cultura, razzismo, uguaglianza, democrazia e discriminazione.



Las Niñas del Tul è un'associazione culturale della città di Granada che si propone di sviluppare e realizzare attività culturali, promuovendo valori come il rispetto, l'empatia, la diversità, l'inclusione, la tolleranza e l'uguaglianza, la consapevolezza ambientale e la tutela del patrimonio storico-artistico. Inoltre, sosteniamo e aiutiamo i giovani e i gruppi a creare progetti e attività, fornendo loro formazione e informazioni sulle modalità di partecipazione attiva, con particolare attenzione ai quadri dell'UE e ai meccanismi relativi



a tali questioni, e facilitando i contatti tra loro. Las Niñas del Tul è un'organizzazione molto aperta, disposta a esplorare nuovi aspetti del lavoro con i giovani e delle aree correlate, aperta a collaborare con altri enti pubblici e privati e sperimentare nuove idee e migliorare quanto realizzato.

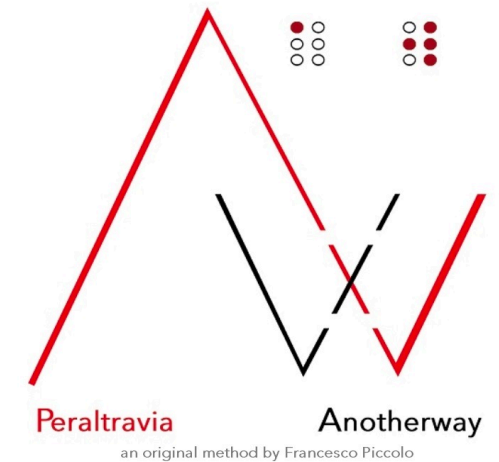


Il Museo Regionale di Storia di Dobrich collabora con 2 organizzazioni di persone non vedenti, di età compresa tra i 16 e i 70 anni. In Dobrich ci sono 3 club di persone cieche o ipovedenti e proprio per facilitare la loro inclusione e la fruibilità del museo si stanno cercando metodi informali, programmi educativi, strumenti innovativi. In particolare si stanno sperimentando percorsi museali e metodi non formali per l'educazione di queste persone utilizzando immagini dattiloscopiche e immagini sonore. Lo staff del Museo è composto da 28 persone: esperti di antropologia culturale e sociale, archeologi, operatori giovanili, progettisti di collezioni. Tutti hanno una formazione universitaria con lauree e master; un'attitudine e un approccio adeguati a diversi tipi di pubblico; conoscenza delle lingue straniere; esperienza nell'identificazione e nell'elaborazione scientifica del patrimonio culturale; buona conoscenza della legislazione nazionale relativa al patrimonio mobiliare e immobiliare.


3. LINEE GUIDA DI FRANCESCO PICCOLO



Queste linee guida hanno lo scopo di introdurre il lettore al metodo Peraltravia-Anotherway (Pav-Aw). Prima di analizzare in cosa consiste, è opportuno definire cos'è questo metodo e quali competenze richiede per essere applicato. Pav-Aw è un metodo volto a concepire e progettare itinerari turistici accessibili a ipovedenti, non vedenti e vedenti bendati. Il concetto di accessibilità indica che il metodo è inclusivo, non esclusivo. Esistono già altri metodi e tecniche più o meno validi, ma esclusivi per i tipi di turisti indicati sopra. Pav-Aw, invece, intende offrire un prodotto pensato per essere utilizzato da più tipologie di utenti. Ogni itinerario è ispirato ai criteri dell'Universal Design, e quindi pensato per essere utilizzato da persone con condizioni ed esigenze diverse. Inoltre, il metodo segue i parametri del WTO Global Code of Ethics for Tourism, che prevede un basso impatto ambientale, l'uso di materiali semplici con il coinvolgimento di artigiani e artisti locali, e benefici economici per il territorio. Il metodo Pav-Aw si propone di far conoscere al turista la comunità che sta visitando attraverso un itinerario tra le bellezze del territorio utilizzando udito, gusto, olfatto e tatto. Non solo monumenti e arte quindi, ma tutto ciò che fa parte della identità del territorio.



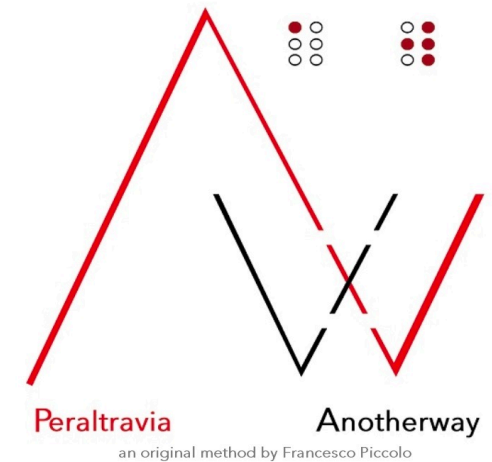
Le competenze richieste per applicare il metodo sono la creatività e tutte quelle inerenti all'analisi del territorio sia dal punto di vista topografico che da quello antropologico, culturale e produttivo. È necessaria anche la conoscenza delle norme di sicurezza e di diritto d'autore in vigore nella specifica regione/paese. Queste competenze non devono essere possedute da un solo membro del team, ma possono essere distribuite tra i vari membri. Una volta completata la fase di creazione dell'itinerario, la sua esecuzione viene affidata a guide turistiche autorizzate e qualificate ad accompagnare i turisti ipovedenti. Le guide possono far parte del team o essere esterne ad esso. L'esecuzione dell'itinerario è quindi al di fuori di ciò che il metodo Pav-Aw intende realizzare. La creazione dell'itinerario procede per fasi, avendo come obiettivo finale quello di fornire al turista un'esperienza della nostra città/regione. Un'esperienza che è emotivamente connotata, perché le emozioni creano e fissano i ricordi. L'analisi del territorio precede le fasi di creazione dell'itinerario. La prima cosa da fare quando si crea un itinerario Pav-Aw è decidere un tema, esso ci aiuterà a individuare le diverse tappe del tour e le attività in modo coerente e ricorsivo rispetto all'identità stessa del luogo. Inoltre il tema scelto serve a circoscrivere la visita. La definizione del tema apre a quella che è la fase più creativa e complessa della pianificazione di un tour Pav-Aw. Se fosse un libro, sarebbe il momento in cui dobbiamo definire la trama e il numero di capitoli in cui vogliamo che il romanzo sia diviso. Che tipo di "romanzo" vogliamo scrivere? Un romanzo breve da leggere in metropolitana o un tomo di 700 pagine? Come vogliamo procedere: scrivere il più possibile e poi fare i tagli necessari, o scrivere in modo mirato definendo i capitoli a grandi linee? Sono due modi validi di procedere ma, in una visione di ottimizzazione



delle risorse, è utile decidere se si vuole fare un tour di mezza giornata, che dura circa 3 ore, o viceversa un tour di una giornata intera che può durare fino a 6 ore. Entrambi condivideranno lo stesso luogo, lo stesso tema, forse anche qualche tappa, ma saranno due itinerari diversi proprio perché la loro durata e il loro ritmo è determinato dalla quantità di tempo a disposizione. Entrambi, però, avranno un certo numero di tappe. Dico un certo numero perché questo va deciso in base al contenuto del tour, alla quantità di "capitoli" che servono per affrontare il tema. Di solito non meno di 4 tappe o 8 performance. Parlo di tappe e performance perché è possibile che un certo sito artistico richieda più performance da fare e quindi più tempo. Se, per esempio, includiamo una cattedrale nel nostro tour, gli elementi su cui l'itinerario dovrà concentrarsi sono probabilmente i seguenti:


- 1) la piazza antistante;
- 2) la facciata;
- 3) il battistero, se presente e utile;
- 4) alcuni altari e opere d'arte all'interno.

Il luogo è sempre lo stesso, ma le performance, cioè le attività legate alle cose da vivere, sono creative almeno 4, come hai letto. Per ogni tappa ci deve essere almeno una performance. Cosa significa la parola performance nel contesto Pav-Aw? Esattamente ciò che è scritto nel dizionario Cambridge: l'azione di intrattenere altre persone ballando, cantando, recitando o suonando musica. In aggiunta ci sono esperienze olfattive e gustative. Non è un metodo descrittivo, ma esperienziale. Nei nostri tour nulla è lasciato al caso, anche la guida ha un copione che i turisti possono seguire. Può essere anche una bozza, ma deve esserci. Perché? Se vogliamo che un profumo, un sapore, una musica, un'esperienza tattile agisca, dobbiamo preparare il contesto in cui quel particolare stimolo possa agire sulla mente, possa sollecitare una risposta emotiva da parte del nostro turista, perché conosciamo il ruolo giocato dalle emozioni nell'incidere i ricordi e come diventano parte dell'identità. Se vogliamo che il turista ricordi la nostra città, dobbiamo fare in modo che provi emozioni quando la visita. Questo non significa perdersi in patetici rivoli di tenerezza, ma creare performance equilibrate e ben organizzate. Il potere evocativo della musica è grande. Proprio per questo la useremo con parsimonia e quando gli altri sensi non possono sperimentare ciò che vogliamo.



Così anche i profumi che più portano ai ricordi devono essere dosati, o potrebbero saturare l'olfatto. Maneggiamo un materiale fragile, cioè la sensibilità dei nostri turisti, dobbiamo averne cura. Il rischio è che, se esageriamo, il turista può annoiarsi o sperimentare un cortocircuito emotivo. È per questo che gli spettacoli devono essere testati singolarmente e poi nel loro insieme. Questo test permette anche di verificare la durata degli spettacoli. Come si può calcolare se 8 performance equivalgono a una mezza giornata di tour? Di solito ogni spettacolo dura in media 15 minuti, $15 \times 8 = 120$ minuti (2 ore) e l'ora rimanente serve per le istruzioni iniziali e per spostarsi da una tappa all'altra. Parliamo sempre di tempi medi, sono valori indicativi. Per esempio, una performance può durare 5 minuti e un'altra 16 minuti. L'importante è che tutto sia equilibrato. Il numero di turisti, per esempio, influisce sulla durata delle performance e quindi sul tour. Il numero di turisti per tour non dovrebbe superare i 15 partecipanti, soprattutto se tra loro ci sono persone bendate. Essendo inclusivi, gli itinerari Pav-Aw sono, infatti, accessibili anche ai vedenti che sono bendati. Il tour richiede almeno la presenza di 2 guide o 1 guida e 1 assistente. La definizione di performance è abbastanza ampia da includere tutte le esperienze che vogliamo far fare al turista: annusare, assaggiare, toccare, ascoltare, a cui aggiungo la drammatizzazione, cioè far assumere ai partecipanti alcune posizioni con i loro corpi. Il lavoro creativo richiesto da ogni performance non è replicabile, non può essere insegnato o imparato. Ciò che invece può essere utile sono i parametri e gli obiettivi con cui progettare ogni performance. Abbiamo già menzionato il coinvolgimento dei partecipanti.

L'immediatezza dell'esecuzione è un altro parametro.



I gesti e le attività devono essere semplici in modo che nessuno abbia difficoltà ad eseguirli. L'impatto deve essere profondo ma non scioccante, come ho sottolineato parlando della musica. Il significato immediato è quello che può essere ricondotto al tema della visita e dell'opera d'arte, al manufatto a cui si riferisce. Può coinvolgere più sensi contemporaneamente, considerando che la voce della guida occuperà quasi sempre il canale uditivo. Il punto di partenza di ogni tappa è l'analisi dell'opera d'arte. Estrapolare una storia o un messaggio da un'opera d'arte è sempre e comunque un lavoro interpretativo. Dobbiamo esserne consapevoli. Un messaggio riflette sempre i codici culturali contemporanei all'artista stesso. C'è anche un significato inconscio che possiamo cogliere -ci insegna Arnheim- come se l'opera d'arte fosse un sogno dell'artista e quindi, come accade per i sogni, questo significato si configura più come un'ipotesi che come una certezza. Infine, alcune regole generali da cui ogni artista è influenzato, sia che le rispetti o che le infranga.

Quindi, come mi pongo di fronte a:

- una rappresentazione (dipinta o filmata);
- una scultura;
- un'architettura?

Davanti a un'opera d'arte, dopo aver superato l'emozione iniziale, che è comunque preziosa, mi chiedo: Cosa viene rappresentato?

Occorre individuare:

- l'insieme dei punti e delle linee che compongono le forme geometriche che mi sono note, accentuate o smorzate dall'uso dei colori;
- la forza, come movimento o vettore, all'interno dell'opera d'arte;
- il gesto dei caratteri e dei simboli iconografici, se presenti.

Inoltre, ci sono tre diversi livelli, non sempre presenti allo stesso tempo, che dobbiamo considerare:

1. la "storia rappresentata" all'interno dell'opera d'arte;
2. la storia che ha ispirato l'opera d'arte, quella fuori dall'opera d'arte;
3. la storia dell'opera d'arte.

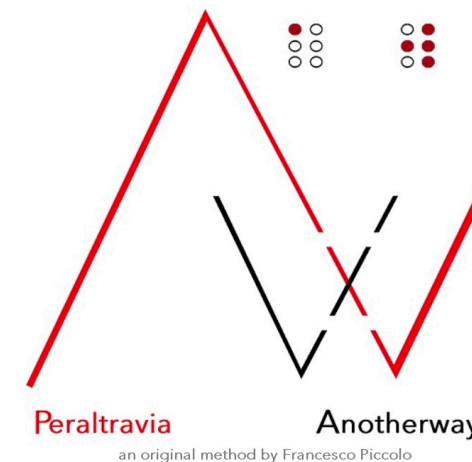
Per l'ultimo punto, il numero 3, c'è tutta una serie di domande a cui rispondere per approfondire l'argomento:

Chi l'ha realizzata?

In quale periodo della sua vita?

In quale periodo storico-artistico?

È stata commissionata o è stata realizzata liberamente



dall'artista? Se è stata commissionata, chi era il committente? È sempre stata qui dove la vediamo ora (anche gli affreschi a volte vengono trasferiti)? Se prima era altrove, perché ora è qui? Queste sono le domande che legano l'opera alla comunità a cui è affidata come parte del patrimonio artistico universale che viene messo a disposizione dei turisti. Ma il nostro dialogo non è solo "con" l'opera, ma "sull'opera d'arte", nel senso che, ovviamente, cercheremo di confrontarla con quelle che possono darci elementi utili per comprenderla, sia a voce che per iscritto o, perché no, con un film o un video.

Quando siamo sicuri di avere tutti gli elementi necessari, allora non ci resta che la creatività.

Dobbiamo trovare una performance che esprima ciò che sappiamo di quest'opera e il legame che ha con il tema del nostro tour e con l'identità profonda del luogo che vogliamo visitare. Abbiamo a disposizione l'udito, il gusto, l'olfatto, il tatto, e possiamo usarli tutti insieme o parzialmente e separatamente; non c'è una formula per questo. La creatività non può essere intrappolata in schemi. Dobbiamo cioè condensare le informazioni e farle confluire in un'unica performance che restituisca quelle informazioni al turista, dandogli la possibilità di mentalizzare un'opera che non vede, creandone un'immagine mentale.

Quando progettiamo una performance, dobbiamo anche prendere in considerazione la sua fattibilità. Dobbiamo chiederci di quali supporti materiali abbiamo bisogno, o meglio di quali supporti materiali avrà bisogno la guida turistica. I supporti materiali e gli oggetti devono essere di piccole dimensioni, facili da maneggiare, devono resistere un po', ma soprattutto devono essere leggeri.

La guida dovrà portarli con sé e dovrà usarli con facilità,

quindi suggerisco che tutto il necessario deve entrare in una borsa trolley.

Bisogna anche tener presente che gli oggetti da utilizzare devono essere preferibilmente realizzati da artigiani locali che hanno ricevuto istruzioni da noi. È chiaro che coinvolgere gli artigiani locali è importante non solo da un punto di vista etico, ma anche da un punto di vista economico, dato che, come ho già sottolineato, il loro coinvolgimento fornisce benefici economici all'intera area locale. Il loro lavoro facilita il nostro.

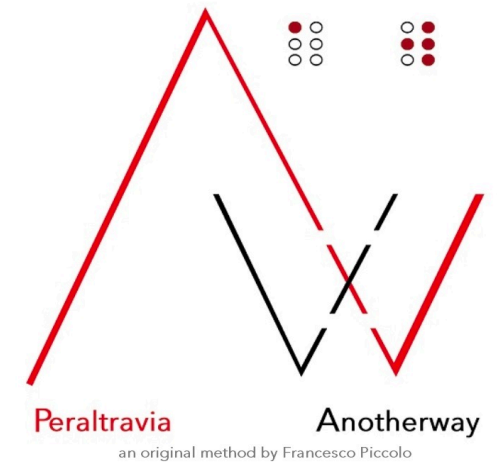
Una volta concepita, la performance deve essere testata. Dei volontari bendati e/o ciechi ci diranno se funziona o no, ci diranno quale elemento li ha aiutati a creare un'idea dell'opera d'arte che è stata loro presentata e cosa ha reso il processo difficile. Sta a noi fare le correzioni necessarie.

I testi che accompagnano gli spettacoli sono il collante tra le varie tappe e il lubrificante degli ingranaggi di ogni performance. Devono essere sintetici come le istruzioni per l'uso, ma poetici come un copione teatrale. Il linguaggio ha un potere connotativo, usiamolo.

Come scegliere la musica giusta invece è una questione che richiede molta attenzione. Al di là delle questioni di copyright, che, come già detto, esulano dalla mia competenza e richiedono la conoscenza della legislazione del paese di appartenenza, ci sono alcuni aspetti a cui bisogna prestare attenzione.

La melodia non deve essere molto conosciuta. Questo perché il turista deve ricevere il messaggio che vogliamo trasmettere attraverso di essa, non il messaggio intrinseco e già noto della melodia stessa. Inoltre, se la musica è troppo recente o conosciuta, è probabile che i ricordi legati ad essa interferiscano con il nostro messaggio e il turista non vi presterà attenzione. A meno che non si tratti di canzoni popolari, che quindi il turista difficilmente capirà, è sempre preferibile usare musica strumentale. Questo perché ancora una volta il testo della canzone potrebbe interferire con la musica, quindi cosa resterebbe del nostro messaggio? C'è, tuttavia, un'eccezione. Se la canzone descrive esattamente ciò che è raffigurato nel quadro o è strettamente legata all'opera d'arte, si può provare ad usarla aspettando la verifica per includerla.

Una volta individuate le tappe, concepite le rappresentazioni,



preparati i materiali di supporto, dobbiamo "cucire" il nostro itinerario, proprio come si fa con un vestito, e prepararci alla prova finale.

Prima di tutto esploriamo le zone, i luoghi inclusi nel nostro tour (spazi, traffico, condizione del manto stradale, presenza di gradini e pavimentazione tattile etc.).

Testiamo il nostro tour con l'obiettivo di sapere quanto tempo ci vuole e se ci sono delle criticità. Se ci sono, bisogna tornare su quella performance/tappa e modificarla.

Particolare attenzione a rispettare la sensibilità dei turisti. Possiamo raccontare cose spiacevoli, ma con il giusto distacco. Se qualcosa nel territorio è legato a un evento tragico, possiamo, direi che dobbiamo, raccontarlo, perché i traumi modellano la vita, ma il messaggio deve essere presentato, raccontato, vissuto senza che questo disturbi il turista più del necessario.

Prima di essere un turista, prima di essere nostro cliente, è una persona.



4. REPORT FINALE DI VALUTAZIONE



Responsabile Scientifico

Prof.ssa Emanuela Ingusci

Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo – Università del Salento

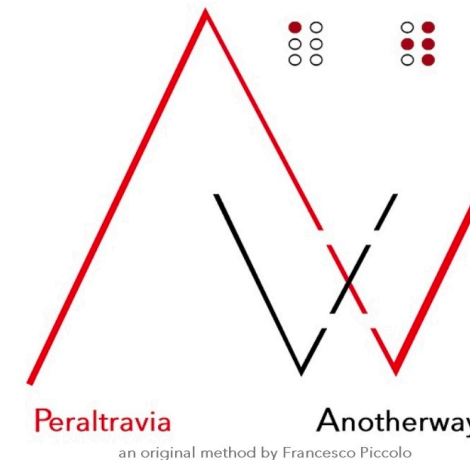
1. Introduzione

1.1 Descrizione generale del progetto

Obiettivo del progetto è quello di avviare una sperimentazione di una metodologia didattica innovativa destinata a persone con disabilità visiva nelle attività culturali legate al turismo. Il progetto "Another Way" si pone una finalità sociale, culturale che sia sostenibile nel tempo, che permetta a persone con scarsa o ridotta capacità visiva di godere delle bellezze culturali e paesaggistiche del territorio locale attraverso percorsi sensoriali, studiati utilizzando i sensi del tatto, del gusto, dell'udito. Partendo da una analisi sui tradizionali ausili già utilizzati dalle persone non vedenti, questa metodologia favorisce una percezione globale del singolo prodotto/servizio/manufatto e dell'ambiente che lo circonda.

1.2 Aspetti innovativi

Il progetto si focalizza sui giovani non vedenti attraverso una metodologia che ha un basso impatto economico ma un elevato valore pratico e sociale, anche in riferimento alla replicabilità e fattibilità. Il metodo può rappresentare una nuova frontiera per favorire l'inclusione sociale dei giovani disabili, attraverso la



formazione di educatori che possono favorire questo processo ed attraverso strategie di inclusione poiché i percorsi realizzati sono aperti anche a persone normo-dotate.

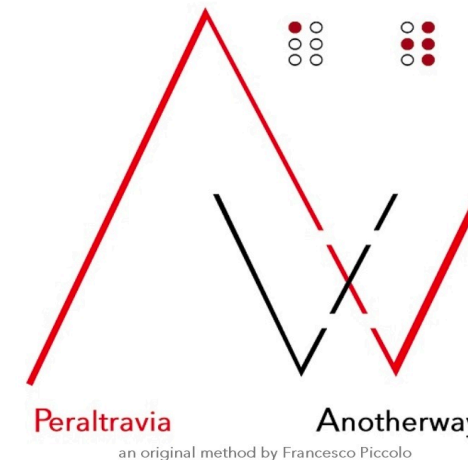
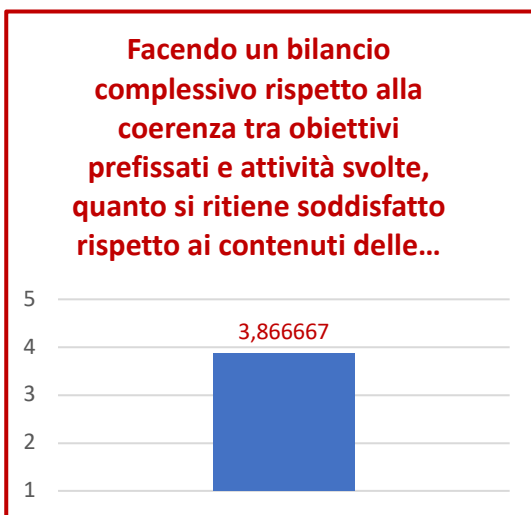
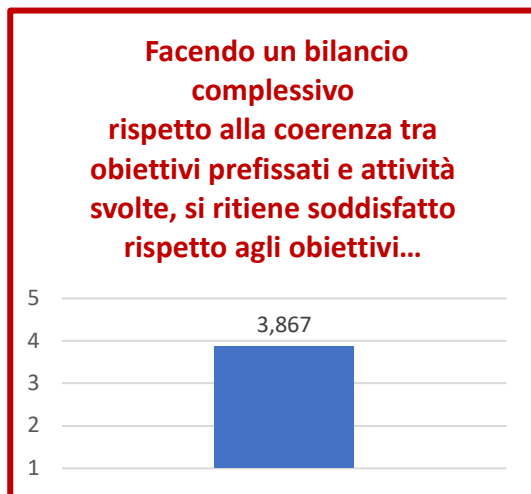
Il progetto intende realizzare 3 prodotti finalizzati ad implementare le competenze di giovani animatori ed educatori, inoltre, intende coinvolgere una pluralità di target: giovani normodotati (animatori giovanili ed educatori), giovani ipovedenti nella sperimentazione del metodo all'interno dei singoli stati partner, famiglie, organizzazioni e stakeholder in un percorso di crescita culturale e sociale; organizzazioni partner coinvolte in una rete qualificata con l'obiettivo condividere metodi, approcci, opinioni e soluzioni per rendere la società europea inclusiva, sviluppata e innovativa.

1.3 Strumenti e procedure

È stata utilizzata una metodologia quali-quantitativa in modo da approfondire le suddette tematiche dal punto di vista qualitativo ed estendere successivamente la valutazione utilizzando un metodo di raccolta quantitativo. Per quanto riguarda il metodo qualitativo è stato condotto un focus group in modo da poter individuare gli spunti di discussione da approfondire ulteriormente attraverso la ricerca quantitativa. Inoltre, è stata condotta un'analisi testuale sulla trascrizione della discussione del focus group: le frequenze maggiori delle parole emerse sono state rappresentate graficamente attraverso due word-cloud. Successivamente, sono stati realizzati due questionari ad hoc: uno per gli operatori, in versione italiana e inglese; uno per gli utenti del progetto, anch'esso in entrambe le versioni.

3. Discussione dei risultati per gli operatori del progetto

Le varie aree del progetto che sono state approfondite hanno riguardato in primo luogo, la coerenza tra gli obiettivi prefissati dal progetto, i contenuti sviluppati e le attività svolte.



Come si evince da entrambi i grafici, il livello di soddisfazione rispetto ai contenuti delle attività e al raggiungimento degli obiettivi prefissati, tra gli operatori del progetto, è abbastanza alto, con media di 3,867.

È stato chiesto ai partecipanti se volessero motivare la loro risposta. Di seguito sono riportati alcuni pensieri degli operatori:

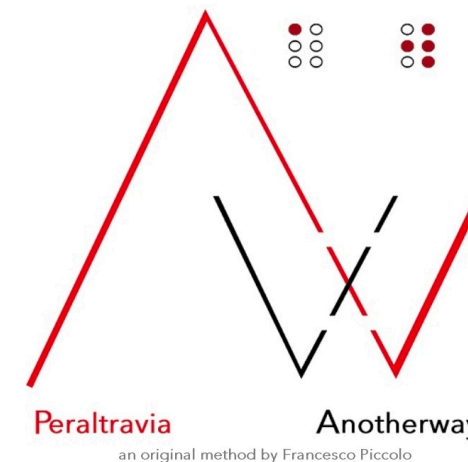
- “Come formatore ho imparato il metodo Another Way e, sulla base del feedback del nostro gruppo di giovani lavoratori e utilizzando il materiale di formazione fornito dal Coach, ho potuto trasferire le mie conoscenze ai nostri giovani lavoratori. I percorsi che abbiamo ideato, testato e realizzato con la guida del Coach hanno avuto successo. I partecipanti agli itinerari sono rimasti entusiasti dei risultati.”
- “Nonostante le grandi difficoltà causate dalla pandemia, è stato possibile lavorare nel miglior modo possibile per raggiungere gli obiettivi del progetto.”
- “Se non fosse stato per le restrizioni COVID 19, la mia opinione personale è che tutti noi avremmo svolto le attività in un modo migliore. Tuttavia, penso che abbiamo fatto del nostro meglio tenendo presente le restrizioni.”
- “Molto soddisfatta rispetto al contenuto degli itinerari sviluppati dagli staff. Non ho elementi per valutare invece la completezza del materiale didattico utilizzato non essendo in possesso delle specifiche competenze. Sulla base dell'analisi dei documenti inviati dai partner ho potuto valutare la corretta realizzazione delle attività all'interno dei singoli stati.”

È stato chiesto agli operatori di esprimere la loro opinione rispetto alle relazioni interpersonali approfondite nel corso del progetto: come si evince dal seguente grafico, la relazione con il capofila del progetto e con il gruppo di lavoro interno all'organizzazione è stata abbastanza soddisfacente con media di 4,067 per entrambi i casi.



Si riportano di seguito alcuni pensieri degli operatori del progetto:

- "Il team responsabile del progetto è stato sempre d'aiuto, rispondendo a tutte le nostre domande e ci ha fornito un'ottima guida sia sui corsi di formazione che sulla progettazione degli itinerari."
- "La discussione e lo scambio di idee, sia con il gruppo responsabile del progetto che all'interno del gruppo di lavoro, sono stati fluidi e rispettosi. Ovunque si presentassero difficoltà, l'ascolto attivo da parte dei partecipanti era essenziale."
- "Il rapporto con il capo progetto è stato di collaborazione e cooperazione al fine di portare a termine le varie fasi del progetto nel miglior modo possibile e raggiungere così i suoi obiettivi. Lo stesso vale per il rapporto con il gruppo di lavoro all'interno dell'organizzazione."



Rispetto alla metodologia utilizzata, gli operatori hanno esplicitato un livello di soddisfazione medio. Di seguito si riporta la rappresentazione grafica e alcuni pensieri degli operatori.



- "Ritengo che la metodologia sia appropriata e debba anche essere ulteriormente sviluppata e approfondita. Aiuta ad avvicinare gli utenti a un modo diverso di vivere l'arte; non solo, aiuta anche a far sentire gli utenti parte attiva del processo."
- "Nella parte didattica forse sarebbe stato più fruttuoso un rapporto più stretto tra i partecipanti e il coach."



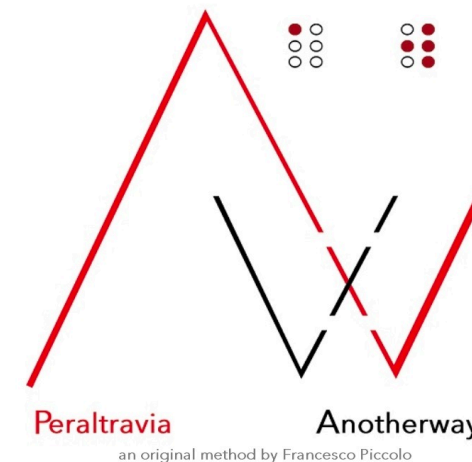
- “Considero il metodo molto valido per via dei principi su cui si basa, che mirano a fornire un'esperienza inclusiva, basata sulla sinestesia che riesca a generare quell'emozione capace di fissare nella mente i ricordi di quanto vissuto.”

È stato chiesto agli operatori quali elementi potessero garantire la disseminazione del metodo. Di seguito sono riportate alcuni pensieri:

- “La visibilità dei risultati e soprattutto la sensibilizzazione sull'esistenza degli itinerari che abbiamo disegnato. Come organizzazione, in ACPELIA stiamo cercando di includere un'attività basata sul metodo Another Way in ogni attività che svolgiamo. Questo ci aiuta a mantenere le nostre conoscenze e migliorare le nostre capacità, nonché ad aumentare la consapevolezza riguardo alle persone ipovedenti e alle disabilità in generale.”
- “Il metodo prevede l'uso della creatività, della sinestesia, dei cinque sensi. Tutti elementi che stimolano la costruzione di soluzioni sostenibili e geniali, anche con la collaborazione di artigiani locali. È sicuramente necessario creare una rete ampia e solida, supportata da una buona pubblicità sui social.”
- “La motivazione personale e l'iniziativa dei partecipanti al progetto. In qualità di rappresentante di un'istituzione culturale che offre diversi tipi di prodotti turistici, sono sicuro che includeremo nei servizi del museo visite guidate con il metodo Another Way in risposta all'interesse mostrato dai nostri visitatori.”
- “1) la competenza acquisita dai partecipanti 2) la fruibilità dei materiali 3) l'organizzazione di altri eventi idonei a far conoscere il metodo 4) la collaborazione con enti esterni che rappresentino il target della disabilità visiva.”

Inoltre, gli operatori hanno indicato due punti di forza e due punti di debolezza del progetto:

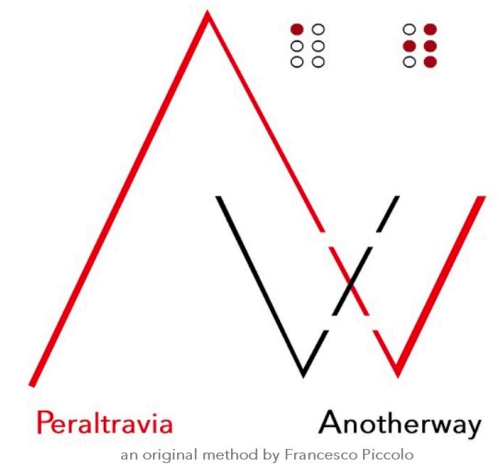
- “F1: Sempre disponibile e utile. F2: Forte lavoro di squadra. D1: Il leader potrebbe avviare una conversazione tra i partner più spesso. D2: Sulla base del feedback dei partecipanti alla mobilità formativa, l'ospitalità in Italia potrebbe essere molto migliore.”



- “PUNTI DI FORZA: Nell'ambito dell'organizzazione del progetto, partecipanti di diverse età e competenze si sono confrontati, si sono avvicinati al turismo accessibile, hanno preso parte alla costruzione delle esperienze e dei manufatti multisensoriali. Questo è stato prezioso. I partecipanti non vedenti hanno aiutato i partecipanti vedenti a vedere in un modo diverso. DEBOLEZZE: La situazione pandemica ha influito sulla perdita di entusiasmo di alcuni partecipanti in un determinato momento del progetto.”
- “Il principale punto di forza era la volontà dei trainers di fare le cose nel miglior modo possibile. Ma dall'altro lato, la comunicazione era orribile e anche l'organizzazione era piuttosto disordinata.”
- “Punti di forza: senti come la persona cieca capisce un itinerario. Debolezza - Non progettato per essere molto utile per i non vedenti.”
- “Punti di forza: Completezza dei materiali di formazione e scambio continuo di materiali e informazioni tra coach, trainers e partecipanti. Punti di debolezza: Mancanza di un contatto diretto più stretto e necessità di posticipare il TL fino alla fine della pianificazione dell'itinerario a causa della pandemia.”
- “Punti di forza: controllo capillare e continuo interfacciarsi con i partecipanti. Punti di debolezza: in questo momento storico difficoltà di spostamento e, per alcuni partecipanti, non perfetta conoscenza della lingua inglese, unica modalità di contatto.”

Infine, gli operatori hanno espresso considerazioni, osservazioni e spunti di riflessione in merito al progetto:

- “Mi sento fortunata di aver partecipato a questo progetto e di aver avuto l'opportunità di imparare il metodo Another Way, un metodo che continuerò a utilizzare per aumentare la consapevolezza riguardo alle persone ipovedenti. Attendo con ansia un'ulteriore collaborazione con l'organizzazione richiedente. Credo che i problemi che abbiamo avuto con l'ospitalità in Italia possono essere facilmente risolti se abbiamo una buona comunicazione e la volontà di soddisfare i nostri partecipanti, tenendo sempre in considerazione il budget.”
- “Per noi, come organizzazione Youth Oriented, le attività che abbiamo appreso e creato saranno sempre utili nei nostri progetti futuri a Cipro e in altri paesi. Ora abbiamo la conoscenza e l'esperienza in queste attività.”
- “La disabilità visiva non è affatto identica. La sua percezione cambia in base alla soggettività, al proprio percorso personale; anche la percezione delle esperienze all'interno di un itinerario AW cambia, in relazione all'esperienza emotiva di ciascuno.”
- “Per quanto mi riguarda, lavorare all'interno di questo progetto è stata un'importante crescita personale e professionale che mi ha messo di fronte al mondo del turismo accessibile, offrendomi strumenti importanti e innovativi, come il metodo, con cui costruire e progettare attività adatte a questa realtà. Impegno, dedizione, cooperazione, unità di intenti; tutti elementi incontrati durante questo importante viaggio e lavoro.”
- “Il metodo innovativo ritengo sia molto efficace e da applicare e promuovere oltre che da sviluppare ulteriormente.”
- “Suggerimenti: futura collaborazione nella presentazione dei beni culturali.”
- “Un progetto meraviglioso e diverso, incentrato su una causa meravigliosa: fornire esperienza e conoscenza alle persone con disabilità visive. L'idea è ottima, così come gran parte del metodo proposto. Il metodo stesso ha bisogno di scolpire piccoli dettagli per entrare in empatia con il massimo prodotto offerto - mi riferisco a un momento tecnico, ovvero camminare in fila con la mano tesa.



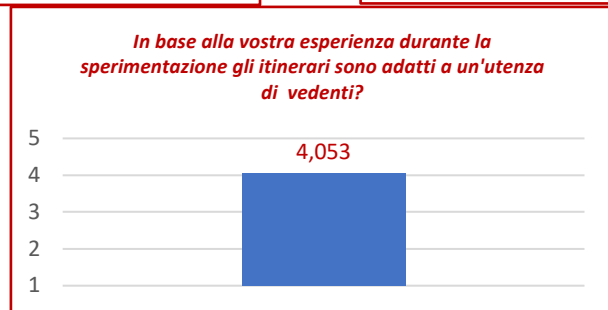
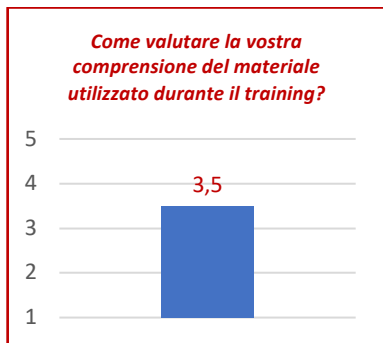
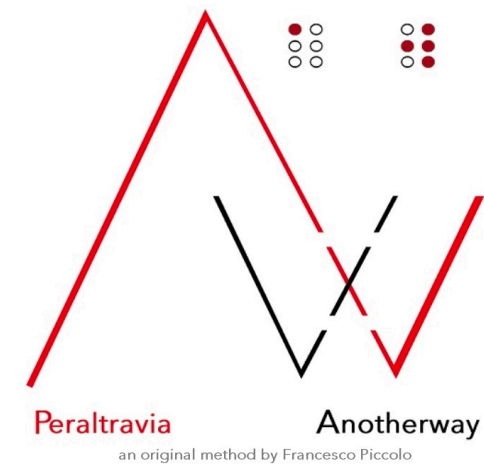
Credo che, con la futura attuazione del percorso, il movimento stesso mostrerà il giusto approccio nell'attuazione di questo processo tecnico.

Al suo interno e in questa fase iniziale, il metodo è ampiamente applicabile suscitando interesse e desiderio di entrare in empatia con qualcosa di diverso. Sono lieta di far parte di un progetto rivolto ai non vedenti. Ha alimentato ancora di più il mio entusiasmo per la promozione del patrimonio culturale e storico.”

2.1 Discussione dei risultati per gli utenti del progetto

Il questionario proposto agli utenti del progetto ha riguardato principalmente 3 aree: la comprensione del materiale fornito dal coach durante il training e l'utilità del materiale rispetto alla costruzione degli itinerari del progetto e, infine, è stato chiesto agli utenti se gli itinerari sono adatti anche ad un'utenza di persone vedenti. Dall'analisi dei dati risulta evidente che il livello di soddisfazione risulta essere medio per quanto riguarda la comprensione del materiale fornito durante il training, con una media di 3,5; d'altra parte, emerge un livello di soddisfazione più alto per quanto riguarda l'utilità del materiale al fine di delineare gli itinerari (media 3,737). Allo stesso modo, in relazione all'esperienza maturata durante la sperimentazione dei percorsi, è emerso che gli itinerari sono ugualmente adatti ad un'utenza di persone vedenti (media 4,053.)

Sono riportati di seguito i grafici relativi all'analisi delle risposte degli utenti.



3. Limiti

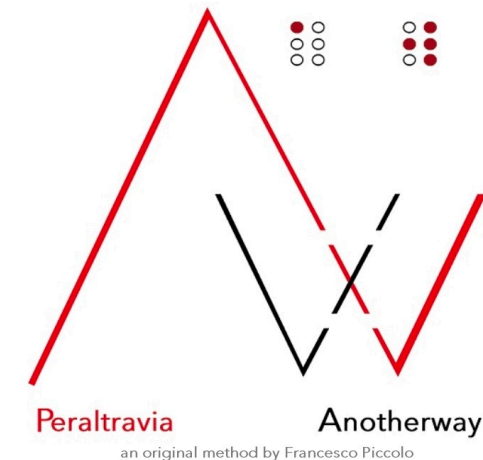
Il progetto, nelle sue finalità principali, ha inteso realizzare una sperimentazione di un metodo didattico innovativo, con l'intento di proporre un modello di turismo accessibile alle persone con disabilità visive, che sia sostenibile nel tempo. Mantenendo validi obiettivi e risultati raggiunti del progetto, è necessario e doveroso considerare alcune criticità che sono emerse nello sviluppo del progetto e che ne hanno vincolato le funzionalità; è importante, inoltre, discutere dei limiti di alcune attività che certamente potranno essere di stimolo per potenziare attività formative future. Esistono tre elementi di criticità, che devono essere esaminati singolarmente per avviare una proposta di generalizzazione del metodo e per valutare il valore scientifico del metodo stesso; in primis (a) l'impatto dell'emergenza sanitaria e la gestione successiva delle azioni progettuali. In generale, la gestione del cambiamento deve essere un aspetto da valutare per le implicazioni teoriche e pratiche nello sviluppo di un progetto; è chiaro che la pandemia nelle sue prime fasi di sviluppo ha costretto la popolazione ad un adattamento al nuovo contesto in tempi e in modi rapidi e a volte difficilmente comprensibili, ma lo scenario dal 2020 ad oggi è in continuo cambiamento ed ha anche stimolato diverse azioni di gestione e approcci alla cosiddetta "nuova normalità".

Gli effetti generati dall'emergenza sanitaria si sono subito evidenziati nella realtà del quotidiano trasformando o aggiungendo a quella sanitaria l'emergenza sociale. Le conseguenze di un cambiamento voluto o imposto, come nel caso dell'emergenza covid-19, riguardano aspetti di benessere individuale e di salute mentale, comportamenti collettivi e valutazione degli effetti a lungo termine in diversi sotto- sistemi lavorativi e sociali.

Gestire il cambiamento derivante da una emergenza in atto non significa solo sviluppare strategie volte a tamponare la situazione attuale, ma significa anche prevedere modalità di intervento che riescano ad avere una sostenibilità nel tempo, in termini di costi e benefici e di adattamento alla nuova normalità. Il secondo elemento critico riguarda la necessità di un maggior coordinamento tra i partner (b). Non emerge una strategia comune condivisa tra i partner e non è chiaramente visibile "la realizzazione del partenariato trasversale al settore sociale e turistico, che aveva lo scopo di coinvolgere enti in possesso di competenze complementari tra loro che toccano i settori della formazione, sociale, educazione dei giovani e turismo", così come indicato nel progetto. Non è presente l'atteso "mix tra pubblico e privato in grado di realizzare a livello transnazionale innovazione e strategie condivise per supportare i disabili visivi in percorsi di fruibilità del territorio".

Terzo ed ultimo, ma non per importanza, aspetto da potenziare, riguarda la funzione dei trainer (c). Durante il periodo di emergenza sanitaria e sociale, isolamento e distanziamento fisico sono state strategie utili alla sopravvivenza, poiché hanno permesso di contenere i danni per la salute pubblica, riducendo la trasmissione del virus, ma hanno avuto effetti collaterali rilevanti sulla salute psicologica di tutti gli individui. Da ciò ne deriva una crescente e rinnovata attenzione per l'intersoggettività come principio di rinascita e di crescita personale e professionale anche tra i trainer dei partner coinvolti. Questo evidentemente è un obiettivo parzialmente raggiunto. La formazione alla competenza relazionale, la crucialità del dato emotivo, "aspetto essenziale di ogni vissuto esplorativo" così come richiamato dal progetto stesso, è un aspetto da valorizzare e da considerare per la progettualità futura, tenendo presente la nuova normalità derivante dallo scenario attuale e la normalità intesa come livello di accessibilità di metodi e strumenti per persone con disabilità.

Pur considerando necessarie e cruciali per la programmazione futura, tali criticità sono superabili e possono essere considerate come stimolo per il miglioramento del progetto. Gli elementi valutativi raccolti ed analizzati consentono, in conclusione, di validare la metodologia "Another Way" come atta a consentire a soggetti in condizioni di disabilità sensoriali l'accesso alla fruizione di beni artistici, museali, architettonici e naturalistici



attraverso i percorsi elaborati nelle azioni di progetto.

3. Conclusioni e prospettive future

In conclusione, alla luce di quanto emerso dall'analisi qualitativa dei dati, ci si auspica di approfondire, sviluppare e trasferire il metodo in altri contesti in quanto la situazione pandemica ha avuto un forte impatto sulla realizzazione degli itinerari costruiti. Nonostante l'impossibilità di spostarsi abbia influito sulla sperimentazione dei percorsi, il metodo proposto nel progetto Another Way è risultato ampiamente innovativo e applicabile, adatto ad un'utenza di vedenti e di ipovedenti; inoltre, ha reso possibile l'approfondimento del concetto di turismo accessibile e di sperimentazione sensoriale.



5. ITINERARI - ITALIA

LEUCA: BAGLIORI DI LUCE NELLA STORIA

INTRODUZIONE AW

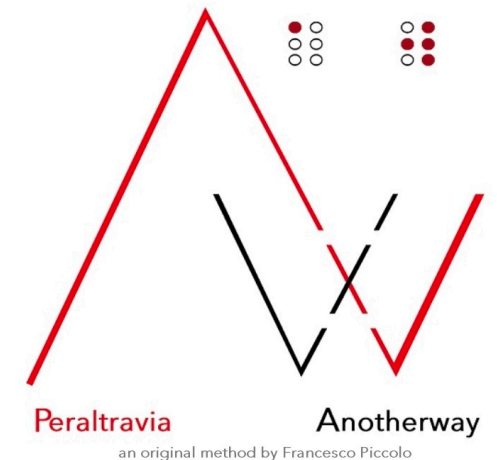
Benvenuti a tutti, mi presento: Sono ".....", guida turistica abilitata e specializzata in itinerari AW. Il metodo "Peraltravia Anotherway", ideato dallo psicologo Francesco Piccolo, è stato il vincitore del progetto Erasmus+ di cui ora siete gli sperimentatori. Questo metodo, unisce varie tecniche espressive, la conoscenza approfondita del territorio e l'utilizzo di vari ausili, ci permetterà di sperimentare un percorso turistico pensato appositamente per persone cieche e ipovedenti, ma aperto a chiunque accetti di essere bendato per partecipare a questa esperienza insieme a noi. Un itinerario AW richiede il lavoro di preparazione di un team eterogeneo: tutti insieme, noi guide e i nostri team cerchiamo di costruire percorsi unici ad alto impatto emotivo, per suscitare le vostre emozioni e regalarvi ricordi indimenticabili.

Per fare questo, un itinerario AW utilizza percorsi sensoriali diversi dalla vista, per trasmettere la descrizione della realtà che vuole far conoscere, non attraverso i canali tradizionali, ma "per un'altra via". L'uso del gusto, dell'olfatto e dell'udito, oltre che del tatto, creano quella sinestesia che genera emozione e si fissa nella mente. Faremo anche esperienze corporee-immaginative: siate pronti a interagire con noi; cercheremo di stupirvi, facendovi vivere attivamente la storia che vogliamo raccontarvi.



Vi daremo i pezzi di un puzzle e, alla fine, avrete un insieme completo e ricco di contenuti. I materiali di cui sono fatti questi pezzi sono vari per essenza e natura, e spesso comportano attività insolite e coinvolgenti.

Come ho già detto, il vostro stupore deve essere parte integrante dell'esperienza.



L'itinerario che state per intraprendere si basa su un percorso studiato in precedenza, in cui abbiamo cercato di evitare il più possibile ostacoli e barriere architettoniche. Se queste sono inevitabili, sarò presente, insieme all'altro operatore AW che mi accompagna, per mostrarvi come superare queste difficoltà. Oggi il mio collega è con me..... Camminerete in fila indiana su percorsi sicuri, seguendo le indicazioni specifiche che vi daremo.

Introduzione

In piazza, mappa alla mano per dare tutte le coordinate di quello che sarà il tour completo.

Cari partecipanti di Anotherway, benvenuti a Santa Maria di Leuca! Siamo all'estremità meridionale del tacco d'Italia, sul promontorio di Punta Mèliso, nel piazzale antistante il santuario di Santa Maria di Leuca.

Il tema che ci ha ispirato e che ci guiderà nella scoperta dei luoghi e delle opere d'arte di questo itinerario è nascosto nella radice del nome Leuca: Leukòs in greco significa bianco. Bianco come le case di questo piccolo borgo marinaro; bianco come le scogliere su cui queste case si affacciano; bianco come la schiuma del mare che si rifrange continuamente sugli scogli. Bianco è anche il bagliore della luce che illumina e riscalda questo luogo, ricco di storia e di fede. Una luce intensa, che ha un valore sia reale che figurato, come quella che emana dalla lanterna del faro. Il faro è una guida sicura per il marinaio incappato nel mare in tempesta, ma anche per l'uomo disorientato dal tumulto interiore dell'anima. Christianity, have chosen the Sanctuary of Santa Maria di Leuca as their privileged destination on their journey of faith.

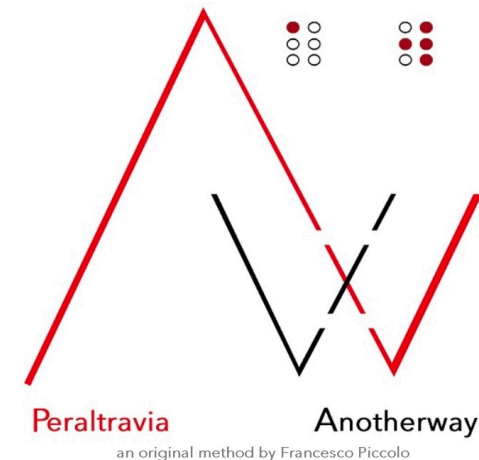
Una luce che diventa un bagliore scintillante quando porta con sé la forza della fede, che si irradia dalla Vergine Maria, amorevole protettrice dei fedeli che si affidano a lei.

Durante la visita scoprirete che la storia di questo luogo è profondamente legata alla venerazione dei pellegrini che, fin dagli albori del cristianesimo, hanno scelto il Santuario di Santa Maria di Leuca come meta privilegiata del loro cammino di fede. Ci troviamo ora al centro del piazzale del santuario, accanto a noi la colonna mariana in carparo del 1694, sopra la quale si trova una Madonna orante. Alle spalle, sul margine occidentale del promontorio, troviamo la croce monumentale in blocchi di calcare (risalente ai primi del Novecento) e la scalinata che collega questo piazzale con la parte bassa di Leuca attraverso due rampe di scale con 296 gradini, al cui interno è incastonata la cascata monumentale, opera che segna la fine dell'acquedotto pugliese. Alla vostra sinistra, una struttura su due livelli, un tempo alloggio dei pellegrini, e di fronte a noi la facciata della Basilica. A destra, a chiudere questo lato della piazza, un lungo portico, oltre il quale si erge il maestoso faro.

IL FARO

[I partecipanti si dirigono verso la scogliera a picco sul mare su cui sorge il faro e si posizionano frontalmente ai suoi piedi.](#)


Siamo ai piedi del faro di Santa Maria di Leuca, prima tappa del nostro tour, nel luogo in cui i Romani chiamavano il promontorio "De Finibus Terrae", un agglomerato di calcarenite a picco sul mare. Sotto di noi c'è Punta Mèliso, dove le correnti marine dello Ionio e dell'Adriatico sembrano unirsi in un lungo abbraccio. Più a ovest c'è l'altra Punta, chiamata Ristola, la più meridionale. Il faro è un'opera rappresentativa del rinnovamento italiano tra il XIX e il XX secolo. Costruito sui resti di un'antica torre di difesa del XVI secolo, alla ripresa della navigazione e dei commerci nel Mediterraneo dopo l'apertura del Canale di Suez, ha però anche un altissimo valore simbolico: quello di guardiano silenzioso e luminoso in una terra di confine, made of local carparo, topped by a 47m high tower, off-centre towards the sea. Inside the tower, a spiral staircase with 254 steps leads to the lantern, surmounted by a hemispherical metal lungo il cammino di fede dei pellegrini. Il suo stelo, alto e slanciato sul solido blocco dell'edificio, mette in relazione chi arriva in questo estremo lembo di terra con gli elementi fisici della natura circostante: il mare, il cielo, lo spazio sconfinato. Dove l'anima si perde, la luce conforta e indica la strada. Faro di prima classe, il secondo più alto d'Europa, fu commissionato all'ingegnere Achille Rossi nel 1863. Fu acceso per la prima volta il 6 settembre 1866 e fu automatizzato nel 1984.



È costituito da un imponente edificio a base rettangolare in carparo locale, sormontato da una torre alta 47 metri, decentrata verso il mare. All'interno della torre, una scala a chiocciola di 254 gradini conduce alla lanterna, sormontata da una cupola metallica emisferica. La lanterna, attiva dal tramonto all'alba, emette tre lunghi e potenti fasci di luce bianca e uno di luce rossa ogni 15 secondi, visibili fino a 50 km di distanza. Tutti gli elementi di questa struttura hanno una funzione fortemente simbolica, celebrando l'unicità e la sacralità di un luogo altamente suggestivo: la solidità della terra che termina nella verticalità della torre che incontra il cielo; la scala a chiocciola che è dinamismo e integrazione tra l'uomo e l'ambiente; la cupola emisferica che è il simbolo del Cielo aperto alla Terra.

Il faro di Santa Maria di Leuca è attualmente gestito dalla Marina Militare ed è affidato alla manutenzione di due guardiani del faro. Poiché non ci è data la possibilità di salire fisicamente in cima, cercheremo di vivere un'esperienza che ci dia la sensazione di essere sospesi tra cielo e terra.





Lo faremo, combinando i principi base dello yoga con la tecnica dell'immaginazione, con una performance intitolata "Saluto al sole".

SALUTO AL SOLE

CONCETTO CHIAVE: ai partecipanti viene proposta un'esperienza psico-fisiologica in cui la mente e il corpo, guidati da una tecnica immaginativa, riproducono le tensioni di torsione e di elevazione del faro. Sarà così possibile esplorare, per analogia, la struttura e la funzione del monumento in questione.

Siamo ai piedi del nostro primo compagno di viaggio, il faro di Santa Maria di Leuca, sulla scogliera a picco sul mare, qui davanti a noi.

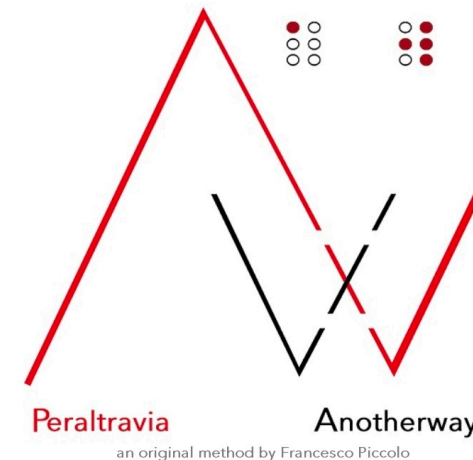
Ora facciamo un respiro. L'aria entra, l'aria esce... senza sforzo. Come le onde del mare che vanno e vengono, così l'aria entra e l'aria esce".

La voce invita a fare questo movimento per tre volte tenendo il tempo, inspirando ed espirando.

I nostri piedi sono ben saldi sulla roccia calcarenitica bianca dove cresce spontaneamente la vegetazione della macchia mediterranea. Con un respiro profondo percepiamo i profumi (la voce inspira). Sentiamo entrare nelle nostre narici l'aroma del mirto, del finocchio selvatico e del timo che, mossi dal vento, sprigionano le loro essenze e attivano i nostri sensi e il nostro corpo: la testa, il collo, le spalle, le braccia, il petto, la schiena, i glutei, il bacino, le gambe e i piedi sono ora leggeri e rigenerati. Siamo pronti a salire la scala a chiocciola del faro.

La guida ci invita a fare questo movimento: solleviamo lentamente prima il piede destro... e poggiamo a terra, poi il sinistro... e poggiamo. Ancora destra - sinistra, destra - sinistra... siamo a metà strada. Destra - sinistra, destra - sinistra... destra - sinistra, destra - sinistra... ci siamo quasi... gli ultimi 11 passi ci separano dal punto più alto del faro. Destra - sinistra, destra - sinistra... Ci fermiamo un attimo e facciamo un respiro profondo. Mancano solo tre passi al punto più alto del faro! Pronti? Via! Destra - sinistra, destra - sinistra... l'ultimo! Destra - sinistra... ed eccoci qui! Qui l'aria è più fresca e sottile. Godiamocela con un altro respiro e, quando lo lasciamo uscire, facciamolo risuonare: "ahhhh!".

Ora allunghiamo le braccia in avanti, facendo toccare i palmi delle mani, e solleviamole in alto come se volessimo toccare il cielo azzurro e nuvoloso.



Abbassiamole lentamente, fermandole all'altezza delle spalle e tenendole ben aperte.

Mantenendo questa posizione delle braccia, facciamo una leggera torsione del busto, prima a destra e poi a sinistra, per sentire lo spazio intorno a noi, poi ci posizioniamo al centro e ci diamo un abbraccio pieno di gentilezza e calore.

Ora sono il faro, sono luce proiettata verso l'orizzonte che si apre senza limiti davanti a me.

Sospeso tra cielo e terra, respiro il vento che mi accarezza e mi avvolge, ascolto il lontano mormorio (o il ruggito, a seconda dei giorni) del mare e mi perdo nelle infinite sfumature di blu che ne rivelano le variabili profondità.

Abbraccio l'infinito e ne faccio parte. Sono una sentinella, una guida silenziosa e luminosa in una terra di passaggio. Quando la paura dei miei limiti come uomo si spegne, il mio spirito trova la strada di casa e gradualmente il mio corpo si risveglia. Sono rilassato, ma presente a me stesso, sono qui e ora.


Aspetto, dando al mio corpo tutto il tempo necessario per ritrovare la sua presenza, e lentamente mi risveglio.

CI DIRIGIAMO VERSO LA BASILICA

La Basilica, nel corso della sua storia, è stata più volte saccheggata e distrutta, per cui l'edificio è stato più volte ricostruito, fino a quello attuale, eretto nel XVIII secolo. Quest'ultima ricostruzione, a scopo difensivo, ha dato alla Basilica un aspetto più civile e militare che religioso; infatti, la sua facciata appare come una solida, lineare e rigorosa fortezza.

Avviciniamoci all'ingresso.

Ci troviamo ora di fronte al portale di accesso alla chiesa, il principale e posto al centro della facciata. Insieme agli altri due ai lati, sono opera dello scultore Armando Marrocco e furono realizzati in occasione del Giubileo del 2000.



Questa porta centrale, chiamata "Porta del Cielo", è dedicata alla Madonna "Ianua Coeli". Al centro la porta presenta un rigonfiamento, quasi a significare una forza misteriosa che espande la materia dall'interno, simbolo della maternità verginale e spirituale della Madonna. Sentite il rigonfiamento con le mani, è Maria che accoglie i suoi figli come ha accolto suo figlio Gesù. Sentite il gonfiore... è Maria che accoglie i suoi figli come ha accolto suo figlio Gesù.

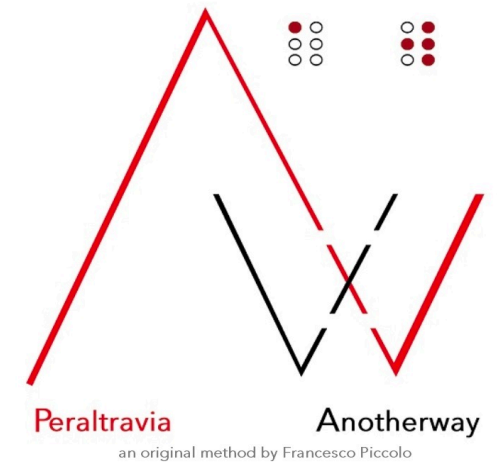
Ci troviamo ora in uno spazio compreso tra la facciata settecentesca che si affaccia sulla piazza e l'ingresso originario del 1500, ora rivolto verso di noi. Una sorta di cerniera tra i due ingressi, un'ulteriore difesa della Basilica. Attraversiamo ora l'atrio della Basilica. Il Santuario ha una pianta a croce latina, impostata su un'unica navata.

OPERE DI CARTAPESTA

[Percorriamo tutto lo spazio della chiesa e ci posizioniamo nel transetto a sinistra. Arriviamo davanti a un grande altare.](#)

Di fronte a noi, sopra l'altare, si trova una grande pala d'altare completamente bianca: è un dipinto eseguito in basso e alto rilievo. La prima impressione è quella di trovarsi di fronte a un'opera scolpita in pietra leccese o addirittura in marmo. In realtà, si tratta di un'opera di pregevole fattura, realizzata in cartapesta. Il Salento ha avuto un'intensa produzione artistica di cartapesta fin dal XVII secolo. Questa pala d'altare è stato realizzato nel 1892 da uno dei più importanti maestri cartapestai leccesi dell'epoca, Giuseppe Manzo, nel periodo di massima diffusione di questo particolare tipo di lavorazione. Manzo era un maestro cartapestaio e scultore e per il suo talento fu soprannominato il Michelangelo della cartapesta. Era un grande studioso delle Sacre Scritture, che riproduceva fedelmente nelle sue creazioni. Una curiosità su Manzo: lavorava con carta pura, non con quella dei giornali usati dai suoi colleghi, perché "i giornali erano pieni di pettegolezzi e di notizie, con le quali", diceva, "non si possono fare statue di santi".

Vengono distribuite delle carte. La scena che si apre davanti a noi si svolge all'interno di una casa, nell'intimità di una stanza. Si vedono due pareti, una grande di fronte e una sbieca a sinistra. Questo rende la prospettiva molto efficace e dà profondità all'opera. Lo si può apprezzare guardando le carte che abbiamo in mano, piegate per rappresentare le pareti della stanza.



PAUSA

Sembra che anche noi ci siamo dentro, non è vero? Si sente anche un profumo... (usa i gigli) lo riconosci? È il profumo dei gigli, che sono presenti nella scena. Cominciamo a ricostruirla con l'aiuto della scheda. A sinistra dell'opera c'è una finestra da cui entra la luce naturale. Al centro della stanza c'è una panca; in piedi tra questa e la finestra c'è una giovane donna che indossa ampie e sontuose vesti che cadono in ricchi drappi. La ragazza ha il capo chino, girato verso destra e coperto da un velo. Le mani sono appoggiate sul petto. In alto a destra della composizione, librandosi nell'aria con due grandi ali spiegate, si trova un'altra figura intera, disposta trasversalmente e rivolta verso la ragazza. Anche questa figura è ammantata di ricche vesti.

Il suo braccio destro è teso verso l'alto, con il palmo della mano rivolto verso la donna e le dita rivolte verso il cielo.

Il braccio sinistro, invece, è disteso lungo il corpo e tiene un mazzo di gigli bianchi.

A terra, nell'angolo opposto a questo, un vaso panciuto ne contiene altri.

All'estrema destra si trova uno stemma nobiliare su cui si posa lo sguardo amorevole della fanciulla gentile e regale.

PAUSA

Ci troviamo di fronte alla rappresentazione della scena dell'Annunciazione, con protagonisti la giovane Maria e l'arcangelo Gabriele. La lettura del Vangelo a cui Manzo si è ispirato è il brano di Luca (Lc I, 26-38).

Il Santuario di Leuca fu dedicato alla Beata Vergine Annunciata nell'anno 43, per volere dei discepoli di Pietro.

La giovane donna raffigurata al centro della pala è dunque la Vergine Maria, che ha appena ricevuto la notizia che presto sarà la Madre del Figlio di Dio.

Il Verbo, attraverso lo Spirito Santo, diventerà carne.
"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

Le mani della donna sollevate sul petto e il suo sguardo basso e sereno indicano la completa accettazione della volontà di Dio da parte della Santa Vergine. Il fatto che siano incrociate è una prefigurazione del sacrificio di Cristo sulla croce.

"Ecco, io sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola".

Le due figure del dipinto non si guardano, ma sembrano entrare in un rapporto reciproco di silenzio e rispetto.

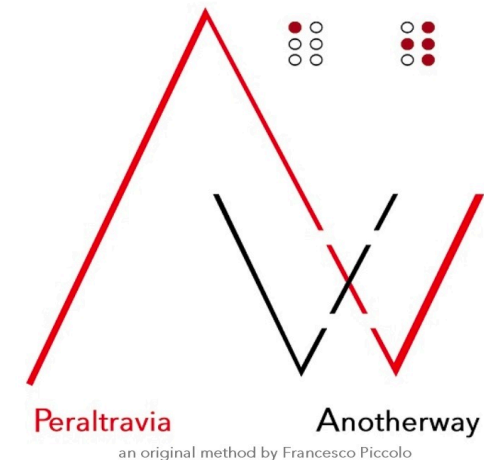
La panca centrale è un preciso riferimento ai Vangeli e rappresenta l'angolo di preghiera intimo dove Maria era solita leggere le Sacre Scritture.

Il vaso a terra, metafora del grembo verginale di Maria, contiene gigli bianchi, simbolo stesso di castità e purezza.

Ora vi daremo (a turno) un manufatto: toccatelo, accarezzatelo, percepite le sensazioni che vi dà. Quello che avete tra le mani è una riproduzione in cartapesta a tutto tondo del vaso raffigurato nell'angolo in basso a sinistra della composizione.

Avete potuto sentire sotto le vostre mani le sensazioni che questo materiale ci dà: è un regalo della nostra partecipante Anna Rita.

Lei è una ragazza ipovedente e non può vedere il dipinto con gli occhi, ma le suggestioni ricevute qui in chiesa e i racconti ascoltati durante il periodo di progettazione le hanno dato un'idea precisa di come è fatta quest'opera, tanto da voler riprodurre uno dei suoi elementi principali.



Di solito le opere in cartapesta sono rifinite a colori. Qui no: il gesso e il bianco conferiscono un forte valore simbolico.

La rotondità del vaso rappresenta il grembo verginale di Maria, che ha accolto il Figlio di Dio, salvezza per l'umanità.

Ricordate il rigonfiamento che avete toccato sul portale centrale del Santuario? Anch'esso era un simbolo del grembo puro della Vergine, Maria Ianua Coeli, la porta del cielo, come viene invocata nelle litanie.

Questa bella pala d'altare fu commissionata da due giovani sposi della nobile famiglia Colosso-Rovito, come ex voto per una grazia ricevuta per intercessione della Vergine Annunciata, alla quale si erano rivolti per esaudire il loro desiderio di gravidanza. È il loro stemma che spicca nella composizione.

MADONNA CON BAMBINO

[Spostiamoci ora nel luogo più importante dell'edificio, davanti all'altare maggiore, vero cuore del tempio.](#)

Indossiamo i panni del pellegrino che, con animo traboccante di devozione, si rivolge all'immagine della Madonna con Bambino, che domina il presbiterio, ponendosi sulla sommità della pala d'altare.

La piccola tela è una sorta di cammeo: si intravedono i due mezzi busti della Madre e del Santo Bambino.

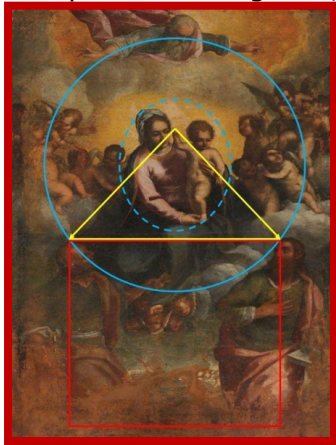
Con una presa morbida ma ferma, la Madonna regge con il braccio sinistro il Bambino Gesù, la cui mano destra è alzata in atto benedicente verso una folla invisibile di fedeli e verso di noi che, a distanza di secoli, le rendiamo omaggio. La nobiltà dei volti dipinti trova espressione nell'uso dell'oro, che compone sia la ricca cornice lignea intagliata sia le corone sbalzate che cingono le teste delle figure sacre. Tutto in questa immagine ricorda la regalità: il vistoso ciوندolo al collo della Vergine e l'orlo dorato della sua veste rendono giustizia al titolo "Regina Coeli".

Sulle corone brillano tre stelle disposte a triangolo, un riferimento sia alla Trinità sia all'epiteto mariano "Stella Maris". Si tratta di uno splendido dipinto del pittore veneziano Jacopo Palma il Giovane dell'inizio del XVII secolo. L'azione della scena sembra continuare oltre il dipinto stesso, e in effetti è così, perché la piccola tela è solo ciò che rimane di un dipinto molto più grande, irrimediabilmente danneggiato. Possiamo ricostruire l'immagine originale, poiché nella chiesa esiste una copia fedele realizzata da Andrea Cunavi nel 1625.

Cartone con la geometria del dipinto?

L'icona si ispira al culto di Maria Theotòkos, legato al dogma della maternità divina della Vergine, proclamato a Efeso nel 431.

"Sull'onda della storia, l'umanità - bisognosa di un mezzo che la avvicinasse al mistero della fede e in cerca di conforto e protezione - ha fatto di Maria un'Intermediatrice, una Protettrice e Dispensatrice di grazie, oltre che un Rifugio spirituale".

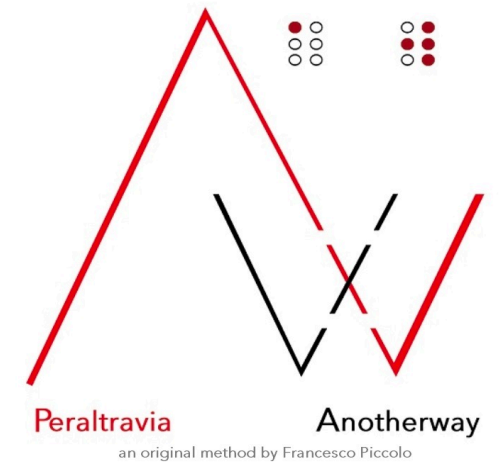


Analizzando la copia vediamo che è disposta su due livelli, uno superiore e uno inferiore. Al livello superiore, il gruppo Madre-Figlio è al centro di una scena attorno alla quale tutto sembra essere disposto: Dio Padre, in alto, con le braccia aperte, racchiude l'intera composizione e delinea un grande cerchio - la sfera celeste - completato da tre gruppi di angeli sospesi tra le nuvole, due ai lati e uno sotto il gruppo Madre-Figlio. Inginocchiati ai loro piedi, a destra e

a sinistra nella parte inferiore dell'opera, sono San Pietro e San Paolo che ricevono la benedizione del Bambino: si delinea così un triangolo, il cui vertice è nella mano benedicente e la cui base è la linea ideale che unisce le teste dei due santi.

La base del triangolo, scendendo lungo la linea segnata dai corpi dei santi, disegna un quadrato che si chiude alla base della composizione. Metaforicamente, la sfera terrena, rappresentata da una veduta di Leuca, è stata delimitata.

Gli sguardi della Vergine e del Bambino si posano su Paolo, l'apostolo delle genti (i pagani), che si mette la mano sul petto in segno di devozione.



La presenza di San Pietro, invece, potrebbe essere letta come una richiesta dei patroni locali, visto che, secondo la tradizione, sbarcò a Leuca e iniziò l'evangelizzazione dell'Italia.

Nel Salento il culto di Maria si è diffuso come mai prima d'ora. Secondo una leggenda locale, la città di Leuca fu teatro di un miracolo compiuto dalla Vergine Maria: il 13 aprile 365, alcuni pescatori furono salvati da un'improvvisa tempesta che li aveva colti di sorpresa. Da quel momento divenne la "Stella Maris": come una stella in un mare in tempesta, Maria guida i marinai - e, metaforicamente, i fedeli - verso un porto sicuro. Una figura regale, dunque, che si prende cura dei suoi fedeli con attenzione

e amore. Il suo culto ha ispirato poesie, inni e canti popolari, che sono giunti fino a noi e danno colore all'immaginario locale.

Uscendo dalla chiesa in fila ordinata, indossiamo i panni di quei devoti pellegrini e ascoltiamo il canto composto in omaggio a Maria e registrato dal vivo in occasione della visita di Benedetto XVI il 14 giugno 2008, accolto da una folla gioiosa e festosa.

AVE, STELLA DEL MARE

T. S. Curia
M. L. Salerno

Andante

Voce: *Fa Sib Fa Sib Fa La Re Sol Do*

Rit. Santa Ma - a de fi - ni - bus ter - rae, a - ve, Ste - la del ma - re,

Sol - La Re - Sol - Sol - Do

brilla su di no - i, il - lumina il cam - mi - no, o - rien - ta - ti a Cie - si.

14 *Fa Re - Sib Re - Fa*

Rit. Ste - la del - la Spe - ran - za sul - fon - de del - la spo - ran - za

21 *Sol - Fa Re - Sol - Sol - Do*

no - Ti volgi e al Fi - glio: "E - gli - vi sal - ve - ra" *Rit.*

Rit.: Santa Maria de Finibus Terrae, ave, stella del mare, brilla su di noi, illumina il cammino, orientaci a Gesù!

1. Stella della Speranza sull'onda della storia, a noi ti volgi e al Figlio: "Egli vi salverà" *Rit.*
2. Lui è il sole vivo, l'immagine del Padre: è l'Uno del Signore che in Te si rivela. *Rit.*
3. La sua radiosa tenda, aperta a tutti quanti, è segno di Alleanza che mai tramuterà. *Rit.*
4. O Donna del silenzio, Arcella del Rastoro, sei culla della Vita che ha il viso dell'Amor. *Rit.*
5. Il fulgido Tuo esempio trae forza dalla Croce, coraggio dà alla Chiesa al gregge e al Pastor. *Rit.*
6. Raccolti intorno al Papa, da Leuca, con gioia s'innalza al Cielo un canto di lode e di unità. *Rit.*

19

GALATONE: "IL GUSTO DEI RICORDI"

INTRODUZIONE AW

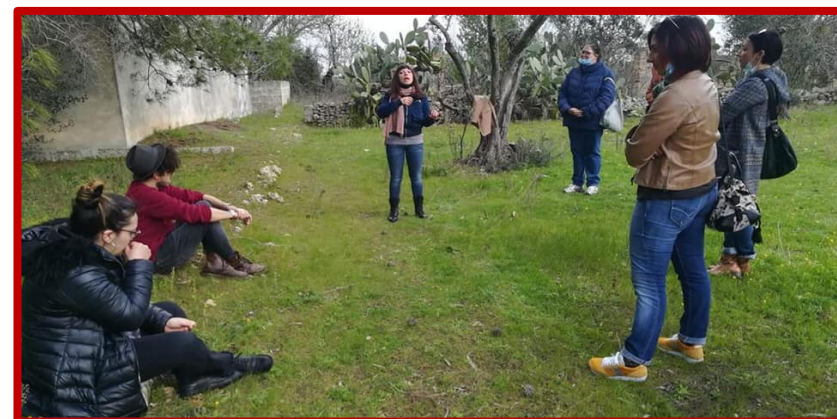
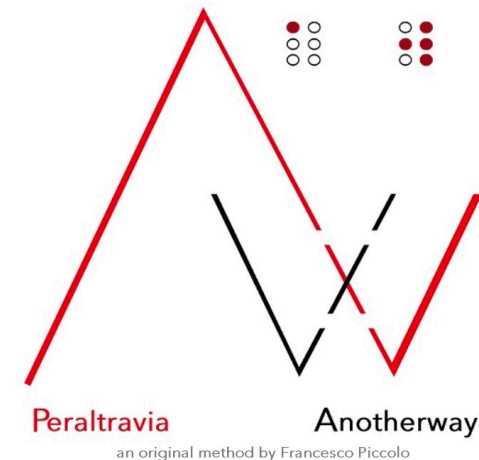
Benvenuti a tutti, mi presento: Sono ".....", guida turistica abilitata e specializzata in itinerari AW. Il metodo "Peraltravia Anotherway", ideato dallo psicologo Francesco Piccolo, è stato il vincitore del progetto Erasmus+ di cui ora siete gli sperimentatori. Questo metodo, che unisce varie tecniche espressive, la conoscenza approfondita del territorio e l'utilizzo di vari ausili, ci permetterà di sperimentare un percorso turistico pensato appositamente per persone cieche e ipovedenti, ma aperto a chiunque accetti di essere bendato per partecipare a questa esperienza insieme a noi. Un itinerario AW richiede il lavoro di preparazione di un team eterogeneo: tutti insieme, noi guide e i nostri team cerchiamo di costruire percorsi unici ad alto impatto emotivo, per suscitare le vostre emozioni e regalarvi ricordi indimenticabili. Per fare questo, un itinerario AW utilizza percorsi sensoriali diversi dalla vista, volendo trasmettere la descrizione e il messaggio della realtà che vuole far conoscere, non attraverso i canali tradizionali, ma "per un'altra via". L'uso del gusto, dell'olfatto e dell'udito, oltre che del tatto, creano quella sinestesia che genera emozione e si fissa nella mente. Faremo anche esperienze corporee-immaginative: siate pronti a interagire con noi; cercheremo di stupirvi, facendovi vivere attivamente la storia che vogliamo raccontarvi. Vi daremo i pezzi di un puzzle e, alla fine, avrete un insieme completo e ricco di contenuti. I materiali di cui sono fatti questi pezzi sono vari per essenza e natura, e spesso comportano attività insolite e coinvolgenti. Come ho già detto, il vostro stupore deve essere parte integrante dell'esperienza.

L'itinerario che state per intraprendere si basa su un percorso studiato in precedenza, in cui abbiamo cercato di evitare il più possibile ostacoli e barriere architettoniche. Se questi sono inevitabili, sarò presente, insieme all'altro operatore AW che mi accompagna, per mostrarvi come superare queste difficoltà.

Oggi il mio collega è con me.....

Camminerete in fila indiana su sentieri sicuri, seguendo le indicazioni specifiche che vi daremo.


Augurandovi di trascorrere una piacevole giornata in compagnia, vi do il benvenuto alla visita guidata di oggi, intitolata "Il gusto dei ricordi".



INTRODUZIONE ALL'ITINERARIO

L'itinerario che ci accingiamo a vivere, come un vero e proprio viaggio nel tempo, ci aprirà le porte di uno spaccato spazio-temporale ancora attualissimo, riportandoci al Salento di settant'anni fa, dominato da una società prettamente contadina e caratterizzato da una vita fatta di povertà, sfruttamento e continue umiliazioni. I proprietari terrieri locali possedevano la maggior parte delle terre coltivabili ma, soprattutto, tenevano in pugno il potere e l'esistenza stessa delle persone sottomesse alla loro volontà.

Raccontare quel periodo significa ricostruire un quadro di vita vissuta, inserito nella memoria della gente comune; una storia non ufficiale, non documentata in nessun libro di storia, ma autentica e vera, tanto da segnare per sempre l'anima e il corpo di quei braccianti che, con forza e coraggio, arrivarono a protestare nelle piazze del Salento. Furono proprio quelle rivolte, spesso segnate da scontri violenti, a portare a una nuova fase di ricostruzione socio-antropologica di grande importanza e all'affermazione di quei diritti civili a lungo agognati.



Oggi ricreeremo, seppur in modo teatrale, una giornata di lavoro; come gli uomini e le donne di un tempo, ci ritroveremo nelle campagne salentine alle prese con alcuni di quei compiti tipici legati alla raccolta delle olive.

PRIMA TAPPA

[Esperienza di attivazione e contatto con l'ambiente.](#)

Inizieremo il nostro percorso attraversando un lungo viale. Il suo fondo è fatto di piccoli ciottoli (ai partecipanti ne verrà data una piccola quantità in mano). I suoi lati sono delimitati da alti pini secolari (i partecipanti saranno avvicinati per sentirne le dimensioni, la rugosità, ecc.) Questo sentiero diventerà per noi il ponte spazio-temporale che ci permetterà di tuffarci nel passato, catapultati in un "quadro vivente" di circa 70 anni fa. Per prepararci a questa nuova avventura, vivremo insieme un'esperienza di attivazione e contatto con l'ambiente che ci circonda... Pronti? Iniziamo.

Facciamo un respiro. Poi un altro. Continuando a respirare, sentiamo l'ossigeno dell'aria entrare in tutto il nostro corpo; prima attraverso le narici, poi il collo, le spalle, l'ossigeno raggiunge le braccia, si espande nel petto, nel bacino, attraversa le gambe, arriva ai piedi... e mentre prendiamo un altro respiro, ci sentiamo liberi di allungarci un po', pronti a iniziare il nostro viaggio. Attenzione: mentre attraversiamo il nostro sentiero, è importante prestare attenzione al nostro appoggio, sentire, passo dopo passo, come il terreno ci accoglie. È importante camminare lentamente, per poter cogliere i suoni, i rumori, gli odori, la temperatura e tutte le sensazioni di questa passeggiata...

Buon viaggio!

[I partecipanti saranno guidati lungo il percorso attraverso una sorta di "conto alla rovescia" verso il passato...](#)

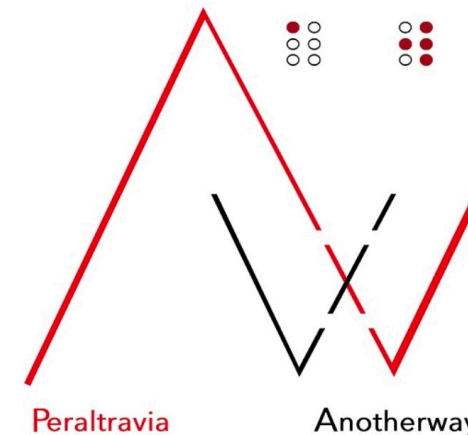
"TEATRO RURALE" ATTIVITÀ - QUADRO VIVENTE

[Musica "fimmine fimmine"](#)

Eccoci qui. Siamo nel 1950, nella campagna di Don Vincenzo, un proprietario terriero del paese, famoso per la produzione del suo eccellente olio d'oliva.

Siamo al centro di uno spazio circolare, delimitato da numerosi ulivi secolari. Questo sarà il luogo che ospiterà il lavoro per il quale siamo stati chiamati oggi.

In lontananza sentiamo i canti delle donne del terreno accanto. Stanno raccogliendo il tabacco sul terreno di Donna Sofia e il loro canto aiuta ad alleggerire la stanchezza e il duro lavoro.



In fondo, a pochi metri da noi, appoggiato al muretto di confine, c'è un gruppo di cinque contadini, o meglio zappatori, o meglio "SCATINATORI". Sono partiti dal villaggio all'alba per raggiungere il loro campo di lavoro e ora stanno facendo la loro meritata pausa. Tra loro riconosco Cesario Malorgio. Indossa gli immancabili scarponi, di tela molto spessa, ricavati dalle sicchette te fezza... cioè i cosiddetti sacchi di juta, utilizzati per filtrare il vino al momento della prima decantazione. Malorgio è un gran lavoratore! Non manca mai un giorno di lavoro... beh, no!!! Perché in piazza lo conoscono tutti come "quiddu cu la zappa a manu" e fanno a gara a chi lo deve assumere, non solo per un giorno o due, ma per gruppi di giorni! Si sa, lui è uno dei pochi "fortunati"... gli altri, purtroppo, un po' meno forti o un po' più pigri, devono accontentarsi di quello che resta da lavorare. Ora, accanto a lui, c'è il suo grande amico Giovanninu Brigatieri, marito di Maria Cardillana. Nella mano sinistra ha una zappa, ma se al posto della zappa avesse un'arma e un cappello a tesa larga, con il suo viso segnato dal sole, gli occhi scuri e stretti e i baffi neri, non sarebbe certo fuori posto in un film western di Sergio Leone!

[Musica dei banditi](#)

Non credo di conoscere gli altri due vicini. Parlano e ridono tra loro... probabilmente un modo per liberarsi dal peso del duro lavoro. Uno di loro sta bevendo da una bottiglia di vino, seduto precariamente sul bastone della sua zappa, la cui lama è appoggiata a terra, mentre l'amico accanto a lui cerca di farlo cadere e, nel frattempo, si accende una sigaretta 'nturtijata con carta e tabacco. Poco più a destra c'è un altro contadino con un'espressione un po' truce. Ci guarda....forse perché incuriosito dalla nostra presenza. Mangia una fetta di pane e cipolla fresca, giustamente meritata, anche se è poca cosa rispetto alla fatica spesa per zappare la terra. Ma lasciamolo mangiare indisturbato e non perdiamoci in chiacchiere... ora tocca a noi!

ESPERIENZA COLLETTIVA

Il nostro oggi è un obiettivo nobile: cercheremo di ricostruire il ritmo del lavoro nei campi. Il suo ritmo si accompagnerà e si alternerà alla preziosa testimonianza di Salvatore Malorgio, "artista modesto, salentino genuino e figlio di onorati contadini". Come lui stesso si descrive, ci ha regalato, con l'entusiasmo di chi vuole condividere l'amore per la propria terra. Vi verrà dato un soprannome: non potete non averne uno se dovete lavorare la terra! Tre di voi avranno il compito di zappare, o meglio, di boxare. Dovrete battere la terra all'unisono con le zappe che vi saranno date. Dovrete saldarle ai vostri muscoli e alle vostre anime, perché senza le vostre anime, le vostre zappe non saranno sufficienti a superare la durezza della terra. Dovrete colpire, colpire forte, colpire forte! Mi seguirete, vi darò il ritmo del lavoro. Gli altri due dovranno selezionare le olive, facendo ruotare i setacci tra le loro braccia e facendo in modo che non cada a terra nemmeno un'oliva. Sarà un lavoro altrettanto impegnativo, che richiede abilità e concentrazione. Anche in questo caso, sarò io a dettare il ritmo. Pronti? Iniziamo!

Dopo aver dato a ciascuno i propri "strumenti di lavoro" e una nuova identità, faremo alcune prove ritmiche.

"Sciamumè" sarà il segnale per iniziare, "Stop" per finire.

Personaggi:

N. 3 Scatinatori:

- PAZIU (braccia forti e potenti, può scavare la terra dura in profondità);
- ENZU (schiena d'acciaio, usa la pesante zappa con abilità);
- ENZU (gambe solide e instancabili, può pestare la terra per ore, senza mai fermarsi);

N. 2 cernitrici:

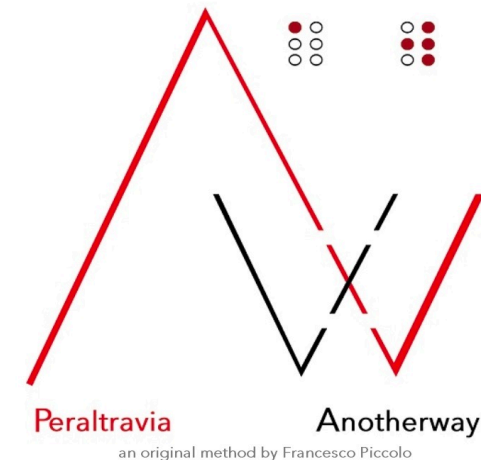
- CATUCCIA (mani dure e callose, hanno acquisito destrezza e rapidità);
- ROSINA (braccia sottili, ma forti e veloci nell'uso del setaccio).

ESPERIENZA RITMICA

Il ritmo dei pugili e dei setacciatori inizia, poi si ferma perché inizia la storia.

Da "Contadini salentini":

- Racconto del nonno (ritmo più lento);
- Racconto del padre (ritmo più veloce).
- Tale of the father (faster rhythm).



ESPERIENZA RITMICA FINALE

Musica di Einaudi, "Nanna nanna"

"Salento!!! Una terra assetata, dove lo scirocco porta aria calda, che si mescola a incertezze e speranze, "Come Ole Diu", con la fatica di un popolo antico e tenace, che ha scavato la terra, scoperchiandola, per emendarla della sua povertà. Salento! Terra di messaggi, che guarda a Oriente, da dove provengono i suoi frutti, la sua cultura, le sue credenze. Una terra arcaica, con torri costiere a guardia di villaggi assolati, bianchi e pietrosi. Una terra delimitata da muretti a secco che ti portano fino al mare, tra il giallo oro del grano, il rosso dei papaveri e dei fiori variopinti, il verde del Negroamaro, del Primitivo e degli ulivi....I, Salvatore Malorgio, un innamorato perso della mia terra!

Proseguiamo con la pausa "Frisa e muretti a secco".

Come per i contadini, in ogni tipica giornata di lavoro nei campi, arriva il momento di fare una pausa, allietata dalla degustazione di uno dei cibi più caratteristici, nonché simbolo della tradizione gastronomica salentina.

Una frisa viene messa sulla mano di ogni partecipante senza dirgli cos'è, ma lasciandogliela scoprire.

Nelle vostre mani abbiamo messo una frisa o frisella, "friseddha" in dialetto, un prodotto tipico salentino a base di grano duro o orzo, considerato un sostituto del pane. L'origine del nome deriva dal termine latino "frendere", che significa macinare, ridurre in pezzi; ciò avviene una volta che la frisa viene immersa in acqua per ammorbidirla. Diverse sono le tradizioni e le leggende che raccontano l'arrivo di questo alimento in Puglia; da Enea, che giunse in queste terre dopo essere fuggito da Troia, ai Crociati che, partendo dai porti salentini di Otranto e Brindisi, lo utilizzarono come valida alternativa al pane, tanto da essere chiamato "pane dei Crociati".

Un'altra teoria vuole che abbia avuto origine in Grecia, dove gli antichi lo utilizzavano come biscotto, tanto da esportarne l'uso a tavola durante i loro viaggi nel Salento.

Conosciamo ora la nostra frisa, toccandola in tutte le sue parti; sentiamo la sua consistenza, conosciamo la sua forma e percepiamo il contrasto tra la parte inferiore, liscia, e quella superiore, ruvida e irregolare. Questa rugosità e irregolarità ci riporta alle caratteristiche della pietra calcarea, presente in tutto il territorio salentino, che ora possiamo toccare con mano, cogliendo così l'affinità tra questi due elementi. La campagna salentina è ricca di queste pietre affioranti nel terreno, che venivano sfruttate e utilizzate dai contadini per creare le strutture rurali caratteristiche della zona.

MESCIU

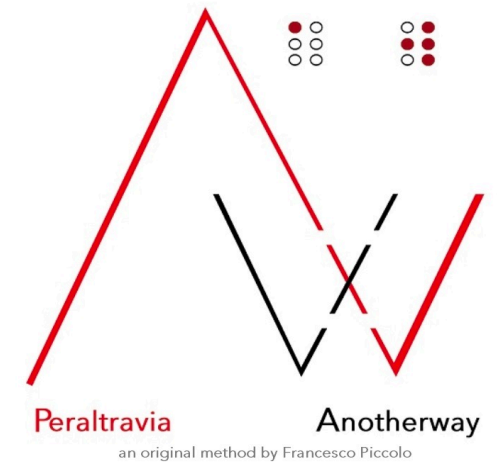
Continuiamo a esplorare la frisa, toccandone il bordo con le dita e percependone la forma circolare, una forma che evoca una delle costruzioni più tipiche della campagna salentina, i furnieddhi, antichi alloggi e rifugi dei contadini, o utilizzati come magazzini.



NARRATOR

Si tratta di costruzioni rurali a forma di tronco di cono, generalmente a pianta circolare, costruite con pietre prelevate dal terreno circostante "a secco", cioè senza l'ausilio di malte o supporti. Si possono trovare isolati nella campagna, oppure uniti in gruppi di 2 o 3 a formare edifici più complessi.


Le costruzioni sono generalmente costituite da un'unica stanza priva di finestre verso l'esterno e terminano con una terrazza rotonda e piatta, detta lamia.



I muri sono molto spessi per garantire un ambiente interno fresco anche nei mesi più caldi. La modalità di costruzione dei furnieddhi è quella dei muretti a secco, che ora è possibile toccare con mano. Sono state le prime costruzioni rurali erette nel Salento, probabilmente già intorno all'anno Mille, con lo scopo di delimitare la proprietà dei campi, di impedire il pascolo abusivo e di terrazzare i terreni scoscesi, ma anche di contenere il terreno, perché permettono all'acqua di scorrere senza essere trattenuta, grazie agli interstizi tra una pietra e l'altra. Per realizzarli, la roccia veniva frantumata e la pietra estratta in modo disordinato veniva ammassata ai margini dei campi. Così, all'inizio, si costruivano semplici terrapieni di pietra per segnare i confini delle proprietà di ciascun proprietario. In seguito, i muri assunsero un aspetto sempre più definito in termini di forma e dimensioni; divennero più snelli e assunsero caratteristiche e funzioni specifiche a seconda dello scopo per cui venivano costruiti. La tecnica costruttiva prevede innanzitutto l'individuazione di un determinato banco roccioso, la costruzione della base costituita da due file parallele di pietre grandi, quindi l'erezione di due file di pietre più piccole che convergono verso la sommità e il riempimento degli interstizi con materiale più fine. All'altezza desiderata, le due file di pietre sono collegate da lastre di pietra più grandi posizionate in un taglio. Infine, le fessure delle facciate vengono chiuse inserendo con forza scaglie e frammenti di pietra. Questa tecnica millenaria, che ha assunto forme diverse a seconda degli usi e delle regioni, si è diffusa per il vantaggio di non costare nulla grazie all'utilizzo di pietre reperite in loco, spesso trasportate solo a pochi chilometri dal luogo in cui si trovavano e che si adattavano al paesaggio circostante.

MESCIU

A questo punto possiamo gustare la nostra frisa condita secondo la tradizione comune, con olio e pomodoro.



Per mangiare la frisa secondo la ricetta tradizionale, bisogna immergerla (ssuppare) in acqua fredda e condirla con olio d'oliva, acqua, sale, pomodoro e origano. A contatto con l'acqua e gli ingredienti, la frisella diventa più morbida (spunzata) - pur rimanendo croccante - e soprattutto inizia a emanare un aroma irresistibile.

Seconda Tappa

TRATTORIA NEW SANTINO - GALATONE

Esterno della Trattoria.

Donato/Guida

Donato: "Buongiorno a tutti, benvenuti".

Guida: "Ciao Donato, sono qui con un gruppo di amici. Abbiamo trascorso la mattinata in campagna e ora siamo venuti qui in trattoria per mangiare e scoprire cosa avete in serbo per noi".

Donato: "Prego, accomodatevi e riposare un po'. Immagino che siate molto stanchi, essendo appena tornati da una giornata di lavoro. Entrate, prepareremo qualcosa da mangiare e berremo del buon vino insieme".

Interno della trattoria.

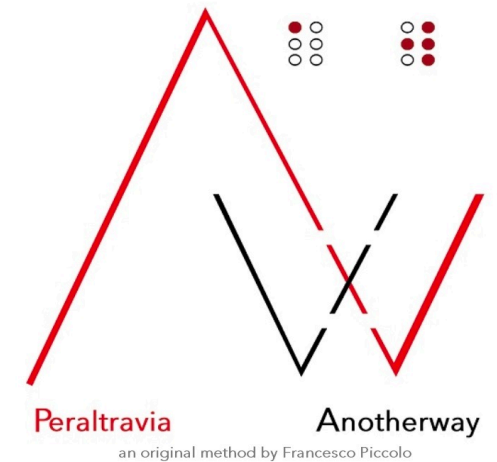
Dopo essersi rinfrescati, gli ospiti vengono fatti accomodare intorno al tavolo dove si svolgerà il laboratorio di pasta fresca.

Prima, però, viene fatta una breve descrizione del ristorante e della sua storia.

Guida: Come dicevamo, la seconda tappa del nostro tour alla scoperta della vita contadina del secondo dopoguerra si svolgerà in questa trattoria, di proprietà di Federica e Donato, due giovani amanti delle tradizioni salentine, che ci faranno assaggiare alcuni dei piatti tipici delle tavole dei nostri nonni.

Il locale è piccolo e accogliente: è composto da una sala più grande all'ingresso - che è quella in cui ci troviamo - e da tre cabine più piccole e riservate in fondo a destra. Prima di entrare nelle cabine, troviamo la cucina che si affaccia sulla sala. La dislocazione degli spazi non è casuale: la sala d'ingresso è una sorta di prolungamento della strada esterna, e alcuni suoi elementi sono stati riproposti per far rivivere quel senso di vicinato che è stato fondamentale per creare la rete sociale dei decenni della metà del secolo scorso.

La cucina, a sua volta, mantiene un contatto diretto con gli avventori per farli sentire a casa. Quanto alle cabine, hanno una storia particolare, legata all'identità unica del ristorante, ma sarà Federica a raccontarcene la storia.



Il racconto è accompagnato dall'esplorazione degli spazi da parte dei nostri ospiti.

Federica: "Sì, è vero. Benvenuti amici. Questo è un luogo dove si respira l'identità più autentica della tradizione salentina. Da 29 anni la Trattoria 'Da Santino' è un'istituzione galatinese. È Santino che ha dato il nome e l'anima a questo locale, situato nel cuore del centro storico di Galatone dal 1988. Racconta sempre che all'età di 17 anni, come molti giovani salentini, si è trasferito in Germania dove è rimasto per circa vent'anni. Di giorno lavorava in una fabbrica, mentre la sera lavorava in un locale per immigrati italiani. Ma ci racconta anche dei suoi giorni bui: per quanto amasse il suo lavoro, si sentiva un pesce fuor d'acqua in un ambiente sconosciuto, tanto che, alla fine, decise di tornare a casa. Una volta tornato a Galatone, Santino ha acquistato questo locale, che in precedenza era una cantinetta. Quando ha iniziato questa nuova avventura a conduzione familiare, non avrebbe mai pensato che la trattoria sarebbe diventata quello che è oggi.

In origine, infatti, la cantina era un luogo implicitamente riservato ai soli avventori maschi. Tra una partita a carte e un bicchiere di vino, gli uomini vi trascorrevano il loro tempo libero, per distrarsi dai problemi della vita quotidiana e non pensare al duro lavoro nei campi. Dopo qualche tempo, però, Santino decise di creare un separé all'interno del ristorante per permettere a donne e famiglie di gustare in modo più riservato la sua cucina tradizionale, molto apprezzata e conosciuta grazie alla bravura della moglie Teresa. Questo cambiamento è stato un passo importante, anche dal punto di vista sociale, una sorta di piccola rivoluzione in un piccolo paese dell'entroterra salentino. Quattro anni fa, io e Donato eravamo all'estero. Navigando su Internet, abbiamo scoperto che Santino aveva deciso di vendere il locale.

In quel momento stavamo facendo tutt'altro, ma ci è bastato uno sguardo per capire, senza nemmeno dire una parola, quale direzione avrebbe preso la nostra vita.

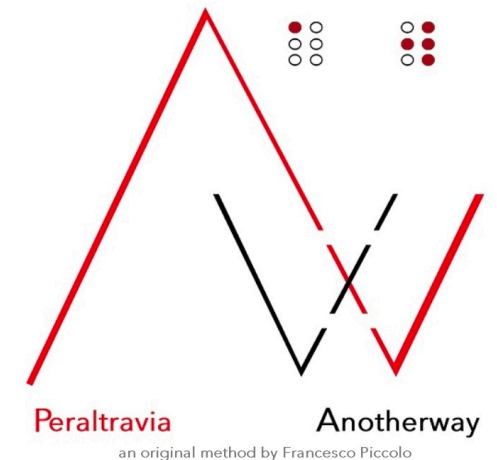
Tornati a Galatone, incontrammo Santino: tra noi si instaurò subito un rapporto di fiducia e di complicità, tanto che fu felice di lasciare il posto a Donato. Guida: 'Che storia affascinante, Federica! Ma credo che sia arrivato il momento di passare ai fatti. Cari ospiti, è il momento di tornare protagonisti".

Federica: "Donato, sei pronto? Ora tocca a te, ti passiamo volentieri il testimone".

Inizio del laboratorio:

Donato: "Cari amici, benvenuti al laboratorio che faremo insieme! Ora tocca a me farvi provare le stesse emozioni che provo io ogni volta che preparo la pasta fatta in casa. Un'operazione importante, cara alle nostre nonne salentine; un momento davvero sacro. Sul tavolo avete una ciotola con la farina, oltre la quale, allungando leggermente la mano, trovate la brocca con l'acqua, il sale e gli utensili (mattarello e coltello). Ora prepareremo la pasta per una delle ricette più antiche della tradizione gastronomica locale e pugliese, i Ciceri e Tria".

Guida: 'La parola tria deriva dall'arabo Alatriya o Itriyah, che indica pezzi allungati di pasta secca o fritta, come nastri. Si pensa anche che derivi da fonti più antiche, ad esempio dal greco Itrium, o da un termine usato nella parte orientale dell'Impero Romano, Itrium, che indicava tutti gli impasti a base di farina e acqua. Il piatto "Ciceri e Tria" è un perfetto connubio tra i ciceri, i ceci, e l'Itrya, la pasta fritta o secca. Donato: "Nella ciotola abbiamo 400 g di farina di grano duro a cui aggiungeremo, poco alla volta, 100 ml di acqua tiepida e il sale. Ora tocca a voi. Se siete pronti, iniziamo il nostro momento. Alla semola nella ciotola, aggiungiamo immediatamente il sale. Il primo passo è quello di creare la cosiddetta fontana; con la mano chiusa, come se fosse un becco, e partendo dal centro, iniziamo con movimenti circolari a creare un vuoto, dove verseremo lentamente l'acqua tiepida e l'olio, mescolando il tutto fino a ottenere un impasto abbastanza omogeneo. A questo punto, versiamo l'impasto sul tavolo e iniziamo a lavorarlo con movimenti decisi, dall'esterno verso il centro, ripetendo l'operazione più volte. Impastare per circa dieci minuti. Questo è un momento importante, rilassatevi e concentratevi sul movimento delle mani, spingete con i palmi e lasciate che l'impasto si amalgami con il vostro calore, fatelo



ruotare su se stesso, ripetete i movimenti con energia e metteteci dentro tutto l'amore che avete. Immergetevi in questa esperienza. Sentite nelle vostre mani come cambia la consistenza man mano che aggiungete acqua e lavorate l'impasto. Sentite come la natura si modella nelle nostre mani, come la materia fatta di cose semplici, acqua, farina e aria, prende la forma che è raffigurata nella nostra mente. Aggiungiamo lentamente l'acqua, finché il risultato è un impasto solido. La pasta stessa ci dirà quando è pronta, quando non si attaccherà più al palmo della mano che la sta lavorando, e l'impasto sarà elastico e vellutato ma non bagnato. Impastiamola, pensando al sorriso sereno di una nonna, al suo dolce volto segnato dal tempo e dalla vita, a come poteva essere un tempo l'esistenza di una donna, con le difficoltà e la fatica di ogni giorno, con le paure e il forte amore per la famiglia. Ora coprite la pasta con un panno umido. Normalmente dovremmo aspettare mezz'ora per far lievitare l'impasto, ma in realtà abbiamo un impasto già pronto che ora Federica ci porterà per continuare il procedimento. Federica porta l'impasto "Ecco il nostro impasto, ha riposato per circa mezz'ora, coperto e avvolto nel calore di un panno. Sentite la ruvidità. Cominciamo a creare delle piccole pressioni con il movimento delle dita e poi procediamo con il mattarello fino a ottenere una sfoglia non molto spessa. Immaginiamo nella nostra mente delle lunghe strisce e ora, con il coltello, tagliamo la sfoglia fino a terminare l'impasto. Starà a noi creare quella forma, dovremo ottenere una serie di tagliatelle larghe più o meno 1 cm e lunghe 15 cm, la misura dal palmo della mano alla punta del dito medio."Siamo giunti alla fine della nostra esperienza con il laboratorio; siete stati bravi, vi siete impegnati molto per ricreare la tria ed è stato un vero piacere lavorare con voi".

[Pausa che permette a Federica e Donato \(e chi voglia aiutare\) di apparecchiare la tavola per il pranzo, nel minor tempo possibile.](#)

Tempo libero 10-15 minuti, bagno e poi o nelle cabine o fuori per una boccata d'aria. Da capire.

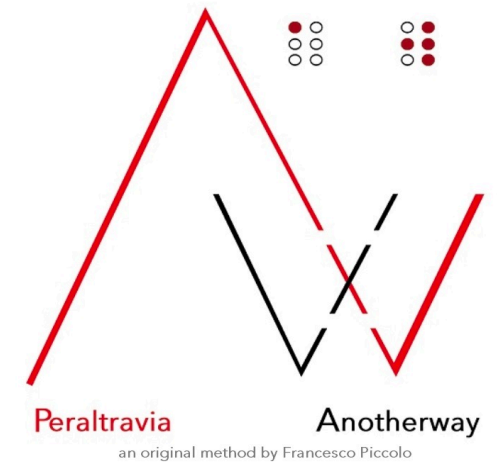
Gli utenti vengono richiamati e invitati a sedersi a tavola.

Finalmente a tavola

Tavole di San Giuseppe

Guida: 'Il formato di pasta su cui avete lavorato prima, la tria, è uno degli ingredienti del piatto principale della festa di San Giuseppe, protettore dei poveri e degli umili, che si celebra il 19 marzo. Per questa festa, nelle case di alcuni paesi del Salento è consuetudine preparare delle tavole, chiamate Tavole di San Giuseppe, in devozione al santo o come voto e richiesta di grazia, al centro delle quali c'è sempre un quadro o una statua di San Giuseppe con in cima un bastone fiorito. Questa tradizione è legata alla leggenda, tratta dai Vangeli apocrifi, secondo cui il bastone dell'anziano Giuseppe sarebbe sbocciato con un maestoso giglio nel proclamare la potenza e la volontà di Dio per la gravidanza della giovane Maria e per riconoscerlo come suo sposo. Le tavole sono adornate con gigli e fiori, solitamente bianchi o gialli, e non è raro trovare i narcisi selvatici, di cui sono costellati i verdi campi del Salento in questo periodo di festa primaverile. Sono fiori bianchi e gialli dal profumo intenso, che i nostri nonni chiamavano "cicirritria", pasta e ceci, e a cui assomigliano nel colore. La tavola che abbiamo preparato oggi ricorda in parte una delle tavole di San Giuseppe. tutto ciò che rimane, poiché nella casa dell'offerente non deve rimanere nulla del cibo rituale, e a sua volta ogni santo è obbligato dalla devozione a San Giuseppe a ridistribuire tra i suoi vicini il cibo che ha ricevuto in dono.

La tovaglia che abbiamo utilizzato è bianca come la neve ed è ricamata a intaglio, una lavorazione che si esegue tono su tono, su tessuti di lino bianco con fili da ricamo bianchi o avorio, utilizzati soprattutto nella decorazione della biancheria da letto e da tavola. Toccandolo, si percepisce il lavoro di quasi tutte le donne salentine del secolo scorso, che avevano l'abitudine e l'obbligo implicito fin dall'infanzia di cucire e ricamare a mano il corredo personale e domestico da portare in dote ai futuri mariti, insieme a eventuali mobili o gioielli, come guadagno nella formazione del nuovo nucleo familiare. Il 19 marzo, a mezzogiorno, gli invitati, sotto forma di santi, si dispongono intorno alla tavola, recitano il Rosario e si preparano a iniziare il pasto.



San Giuseppe, che siede a capotavola e il cui posto è segnato da un bastone rivestito di carta con in cima un mazzo di fiori freschi, in ricordo del miracolo del bastone fiorito, inizia e termina il pasto battendo il bastone a terra e "tuzza lu piattu", battendo tre volte la forchetta sul bordo del piatto, a segnare l'alternarsi delle numerose e ricche portate, frutto del laborioso raccolto nei campi e della pesca. Alla fine del pasto, dopo la recita delle preghiere a San Giuseppe e ai defunti, i santi portano con loro. Oggi assaggeremo alcuni piatti di questa tradizione per "Anotherway", giocando e sperimentando insieme".

LAMPASCIONI

[Vengono portati i piatti.](#)

I partecipanti sono invitati a raccogliere i lampascioni con un cucchiaino e ad annusarli.

Dopo aver chiesto cosa ricorda loro l'odore, si passa alla degustazione, durante la quale si esplora la consistenza in bocca e si spiegano le caratteristiche del bulbo, compresa la sua coltivazione.

Dopo aver assaggiato il lampascione, invitiamo le persone a posizionare le labbra come per produrre la vocale "O", inspirando e chiudendo subito dopo la bocca ed espirando dal naso. Sugeriamo poi di muovere la mandibola in alto e in basso, con piccoli movimenti. A questo punto, chiedete che sapore hanno.

I lampascioni sono bulbi particolarmente diffusi in Puglia e Basilicata; infatti, queste piante sono quasi sconosciute al di fuori di queste regioni, motivo per cui spesso molte persone non ne conoscono l'esistenza. Sono molto simili alle cipolle che utilizziamo in cucina, ma in realtà sono imparentati con l'aglio e il loro sapore è diverso da questi due ingredienti. I bulbi di lampascione, che si trovano tra i 10 e i 20 cm di profondità e che devono essere estratti dalla terra con delicatezza e particolari

tecniche manuali, sono ovali e di piccole dimensioni e hanno un colore bianco-rosato. Sono facilmente identificabili dai fiori viola



della pianta e il loro sapore caratteristico è amaro con un sottofondo dolciastro. Molti anni fa, questo bulbo era una vera e propria fonte di sostentamento per le famiglie più povere, tanto da essere un elemento essenziale nella semplice ma nutriente dieta dei contadini del passato. Le proprietà benefiche di questa pianta, già nota ai Greci e ai Romani, sono ben note. Gli antichi, infatti, attribuivano ai lampascioni proprietà afrodisiache e stimolanti, oltre a sottolinearne le proprietà diuretiche e lassative.

Hanno anche notevoli proprietà e un effetto emolliente se applicati esternamente in caso di acne,

secchezza e irritazione della pelle. I lampascioni, sia per il loro gusto che per le loro proprietà, sono quindi una delle specialità da sempre immancabili sulla tavola salentina.

PITTULE

Si consiglia ai partecipanti di prendere la pittula con due dita, pollice e indice, e di portarla all'orecchio. Premendo le dita su di essa, potranno ascoltare il suono prodotto.

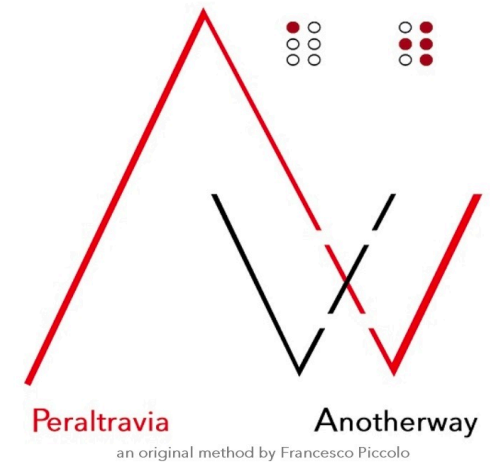
Immagini legate all'esperienza:

- Quale immagine ed eventuale memoria ricorda il suono prodotto e la consistenza al tatto; - Gusto e successiva sensazione quando si affondano i denti e si mastica (se corrisponde all'immagine creata in precedenza);

- Feedback;

- Lettura della poesia mentre si assaggia la pittule.

*"Le pittule ce suntu me sai dire?
Nu picca te farina a mienzu l'uegghiu,
ma lu Natale nu se po sentire
semancanu le pittule: lu megghiu!
Le pittule la sira te Natale
Le frisce mama, iou me le regettu
su belle caute e nu me fannu male*



*Le pittule a Natale su de casa
pe li signuri e pe li pezzentusi
le idi tutte ntaula intra la spasa
lemangianu li ecchi e li carusi.
La uei na pittulicchia Mamminieddrhu?
Auru nu tegnu Santu Frusculieddrhu".
(Don Franco Lupo)*


Federica: "Le pittule sono un piatto tipico della tradizione salentina e molto semplice da realizzare. Una pastella rotonda di acqua e farina, frita in abbondante olio d'oliva, morbida e spugnosa all'interno, croccante all'esterno. Un tempo questo piatto era consumato soprattutto dalle famiglie più umili, per via del suo basso costo. Qui in Italia si preparavano nel periodo del vino nuovo, a novembre, poi per la festa dell'Immacolata Concezione e infine a Natale. Possono essere preparati a seconda dei gusti: semplici, o con l'aggiunta di prodotti locali, come cavolfiori, olive, capperi, acciughe, peperoni sotto sale, pomodori, baccalà".

CICERI E TRIA

Una volta portati i piatti, la guida invita i partecipanti a prendere le forchette e a mescolare il contenuto del cibo servito loro.

A questo punto viene posto accanto al piatto un sacchetto di ceci, nel quale i partecipanti mettono la mano. Dopo aver chiesto di cosa si tratta, li invitiamo a prenderne uno. A questo punto inizia la storia. Guida: "Quello che sentite tra le dita è un micromondo che nasconde al suo interno tanta storia e tante sorprese; contiene il sole, il caldo, la siccità, il lavoro dei contadini, sia del centro che del sud Italia, nonché la dedizione e la cura per trasformarlo e renderlo quello che presto mangeremo. In passato erano una risorsa preziosa per la gastronomia popolare, perché hanno un alto valore energetico e un ottimo potere saziante".

Ora sono invitati ad assaggiare il piatto.



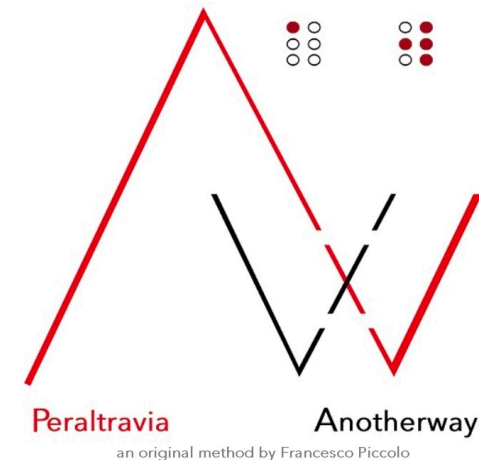
Federica: "Questo è il piatto di cui abbiamo parlato prima e di cui avete provato a fare la pasta, i cosiddetti "Ciceri e Tria". Ci riporta indietro nel tempo, nelle case delle grandi famiglie del passato. Immaginate il camino di casa sempre acceso con la pignata, la tipica pentola di terracotta utilizzata per la cottura dei cibi, compresi i ceci. I ceci venivano raccolti nel mese di luglio tirando su le piante intere. Una volta essiccati al sole, i baccelli venivano sgranati battendo le piante sull'aia. Per realizzare la ricetta dei "Ciciri e tria", i ceci vengono cotti in una pentola di terracotta con acqua salata e qualche foglia di alloro, dopo essere stati lasciati in ammollo in acqua per una notte e ben sciacquati. Poi si scolano a metà cottura e si aggiunge altra acqua calda con sedano, carota, cipolla e qualche pomodorino. In una padella, fate rosolare 2-3 spicchi d'aglio in olio extravergine d'oliva e fatevi saltare una parte della pasta fresca, mentre il resto viene cotto in abbondante acqua salata. A metà cottura, scolate la pasta e aggiungete i ceci con tutto il loro brodo, riportate a bollore e infine aggiungete il soffritto con il suo olio, mescolando bene per insaporire il tutto. A cottura ultimata, servire con una spolverata di pepe nero e, all'ultimo momento, con altra pasta fritta, detta anche "frizzuli", in modo che rimanga croccante. Il profumo di questa pasta, la sua consistenza morbida e vellutata e il suo sapore corposo ci ricordano la morbidezza e il calore degli abbracci delle nostre nonne e, se ci pensiamo bene, lo scricchiolio dei "frizzuli" sotto i denti ricorda il crepitio della legna del camino accanto al quale spesso le ricordiamo. Il bianco della pasta e il giallo dei ceci ci ricordano l'inverno che sta finendo e la primavera che sta arrivando con la sua esplosione di profumi e colori.

POMODORI CILIEGINI CON UOVA

Guida/Donato

[Le terrine coperte vengono portate in tavola.](#)

Guida: 'È il momento di assaggiare un altro piatto tipico della nostra terra. La tradizione non è più legata alla festa di San Giuseppe, ma proponiamo un piatto molto nutriente della cucina salentina. Questa mattina eravate al lavoro nei campi. Il lavoro in campagna ha sempre scandito le giornate delle famiglie del passato: semina, raccolta, preparazione delle provviste per l'inverno. Ogni stagione aveva le sue caratteristiche particolari. Immaginate cosa poteva accadere in estate. Una delle attività principali era (ed è tuttora) la raccolta dei pomodori per fare la salsa. Era un'attività in cui era coinvolta tutta la famiglia: uomini



e donne, giovani e anziani. Nonostante il duro lavoro, la giornata si trasformava spesso in un rito quasi festivo. Tra le altre cose, le donne separavano i pomodori migliori da quelli leggermente danneggiati. Questi ultimi venivano messi da parte per preparare il pranzo per tutti i presenti. Bisognava preparare in poco tempo un piatto unico che fosse gustoso e nutriente, pieno di intensità e vigore. Puoi confermarlo, Donato?"

Donato: "Esattamente. È un piatto molto semplice da preparare, ma non voglio dirvi in cosa consiste. Piuttosto, vi invito a fare una sorta di gioco con me.

Davanti a voi avete un contenitore di terracotta, una piccola "pignata" con il coperchio.

Appoggiate le mani ai lati della ciotola, come in un abbraccio, e sentite il calore della terracotta che avvolge e protegge il cibo e i suoi aromi. Ora rimuovete lentamente il coperchio, appoggiatelo sul tavolo e godetevi gli aromi che si sprigionano dal cibo.

Riuscite a riconoscere almeno uno degli ingredienti?"

Se siete abili, la guida ve ne ha rivelato uno... Ma voglio che scopriate anche gli altri. I partecipanti cercano di indovinare e, dopo aver interagito con loro per un tempo ragionevolmente lungo, viene svelato loro il nome della ricetta.

Donato: "Prima vi abbiamo detto che quello che state per assaggiare è un piatto povero ma nutriente, molto saporito e gustoso. Il segreto per preparare gli ottimi pomodorini scattarisciati con l'uovo sta nella qualità degli ingredienti che utilizziamo. Naturalmente, i prodotti freschi e locali sono d'obbligo. Nella nostra Trattoria ci concediamo qualche variazione nella preparazione, ma rimaniamo strettamente legati alla tradizione. Abbiamo bisogno di olio extravergine di oliva in abbondanza, cipolla rossa, pomodorini, peperoncino fresco o secco e, infine, l'uovo.

Per dare un tocco innovativo, lo condiamo con sale nero di Cipro. Il termine "scattarisciati" è quasi onomatopeico: lo usiamo per riferirci al fatto che i pomodori "scattarisciano", sfrigolano, scoppiettano durante la cottura e vengono poi schiacciati per formare una consistenza cremosa.

Il piatto è ricco di aromi e di colori caldi: il rosso dei pomodorini, il fuoco, la forza dei nostri agricoltori; il giallo dell'uovo, il sole, l'energia vitale della nostra terra.

Sentite la cremosità dei pomodorini, affondate il pane nel tuorlo, assaporatelo con tutta la calma necessaria alla scoperta..."

VERDURE DI CAMPAGNA

I piatti vengono portati.

Federica: "Vi abbiamo appena servito le verdure di campagna; sono erbe selvatiche commestibili, raccolte secondo la stagione e ciò che la terra offre. Ce ne sono di diversi tipi e un tempo i raccoglitori più esperti le raccoglievano spesso per qualche artigiano o per l'amante della ricamatrice che non conosceva la campagna. Era importante saper bilanciare il gusto amaro e pungente di alcuni con la dolcezza di altri per gustare al meglio il piatto.

Mentre si mangiano le verdure, un sottofondo musicale con la canzone "Fimmene Fimmene" (e altre).

SALUTI

Federica/Donato/Guida

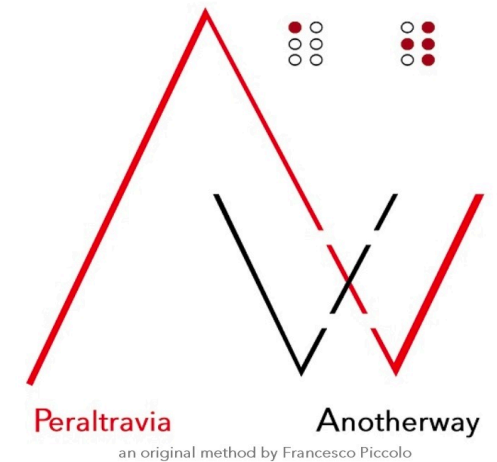
Federica/Donato/Guida

Guida: "Bene, signori, ora che avete finito di pranzare è tempo di lasciare la nostra Trattoria, dove speriamo siate stati bene, sentendovi a casa, tra i ricordi della nostra gente e i prodotti della nostra terra, che speriamo abbiate apprezzato, una terra che vi ha accolto e vi accoglierà sempre con grande piacere".

Donato: "Siamo stati molto felici di avervi come ospiti qui nel nostro piccolo angolo di Salento, e speriamo di avervi trasmesso un po' di noi, del nostro impegno, del nostro lavoro e del nostro cibo, che speriamo vi sia piaciuto".

Federica: "Sì, ci ha fatto piacere avervi con noi, ma ora è il momento di continuare il vostro viaggio!".

Guida: "Vi abbracciamo e vi salutiamo con questa nostra canzone tradizionale!".



Federica/Donato/Guida (cantando, con un tamburello o tenendo il ritmo con le mani).

*"Ahi ahiahi lu core meu
meumeumeu lu cavaliere tou
Nella Nella Nella Ninà
beddha l'amore e ci la sape fa
Ahi ahiahi lu core meu
meumeumeu lu cavaliere tou
Nella Nella Nella Ninà
beddha l'amore e ci la sape fa".*



SOFIA, UN GIGLIO BIANCO TRA LE ROCCE

INTRODUZIONE AW

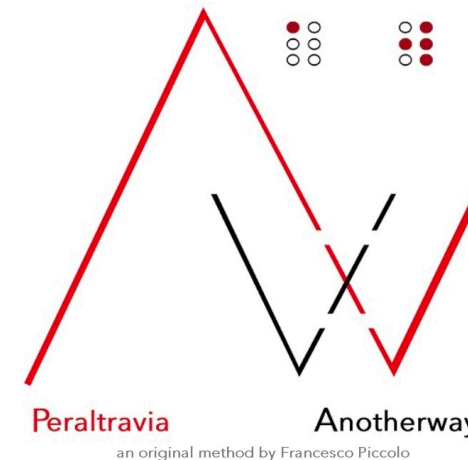
Benvenuti a tutti, mi presento: Sono, guida turistica abilitata e specializzata in itinerari AW. Il metodo "Peraltravia Anotherway", ideato dallo psicologo Francesco Piccolo, è stato il vincitore del progetto Erasmus+, di cui ora siete gli sperimentatori. Oltre all'Italia, sono coinvolti nel progetto altri tre Paesi europei: Bulgaria, Spagna e Cipro, che a loro volta stanno sperimentando, come noi, i propri itinerari nei rispettivi Paesi.

Questo metodo, che combina diverse tecniche espressive, una conoscenza approfondita del territorio e l'utilizzo di vari ausili, ci permetterà di sperimentare un percorso turistico pensato appositamente per persone cieche e ipovedenti, ma aperto a chiunque accetti di essere bendato per partecipare a questa esperienza insieme a noi.

Un itinerario AW richiede il lavoro preparatorio di un team eterogeneo: tutti insieme, noi guide e i nostri team cerchiamo di costruire percorsi unici ad alto impatto emotivo, per suscitare le vostre emozioni e regalarvi ricordi indimenticabili. Per fare questo, un itinerario AW utilizza vie sensoriali diverse dalla vista, volendo trasmettere la descrizione e il messaggio della realtà che vuole far conoscere, non attraverso i canali tradizionali, ma "per un'altra via".



L'uso del gusto, dell'olfatto e dell'udito, oltre che del tatto, creano quella sinestesia che genera emozione e si fissa nella mente. Faremo anche esperienze corporee-immaginative: siate pronti a interagire con noi; cercheremo di stupirvi, facendovi vivere attivamente la storia che vogliamo raccontarvi.



Vi daremo i pezzi di un puzzle e, alla fine, avrete un insieme completo e ricco di contenuti.

I materiali di cui sono fatti questi pezzi sono vari per essenza e natura; spesso si tratta di attività insolite e coinvolgenti.

Come ho già detto, il vostro stupore deve essere parte integrante dell'esperienza.

L'itinerario che vi accingete a percorrere si basa su un percorso prestabilito, in cui abbiamo cercato di evitare il più possibile ostacoli e barriere architettoniche. Se questi sono inevitabili, sarò presente, insieme all'altro operatore AW che mi accompagna, per mostrarvi come superare queste difficoltà.

Con me oggi c'è il mio collega

Attività preparatorie

Camminerete in fila indiana su sentieri sicuri, seguendo le indicazioni specifiche che vi daremo.

Augurandovi di trascorrere un piacevole momento con noi, vi do il benvenuto alla visita guidata di oggi, intitolata "...".

Conosceremo Sofia Stevens, "la più dolce delle camene gallipoline", come la definisce lo storico Federico Natali.

Sofia, di origine inglese, nasce il 22 dicembre 1845.


Intelligente, colta, figlia di questa terra dove è nata e dove ha trascorso gli anni felici della sua infanzia e adolescenza.

Non voglio aggiungere altro... Seguitemi e... buon viaggio con Sofia!

- Tappa 1: **Teatro Garibaldi**

(il gruppo si sistemerà nel pronao d'ingresso del teatro)

La prima tappa del nostro itinerario si svolge davanti al Teatro Garibaldi, un tempo appartenuto alla famiglia Balsamo, che lo costruì al posto del proprio giardino con il nome di Teatro del Giglio, in onore dei Borboni.



Nel 1874, a causa di un problema di debiti, fu venduto al Comune, per poi essere ricostruito pochi anni dopo, decorando il suo interno con stucchi dorati e affreschi, rendendolo un piccolo ma incantevole spazio che simula il Teatro San Carlo di Napoli, di cui è in realtà una copia in miniatura.

Ora, però, iniziamo il nostro racconto...

L'ascolto delle "voci degli spettatori", prima dell'inizio di uno spettacolo musicale, come preludio al racconto. È la sera del 31 luglio 1856 e al Teatro del Giglio è in programma la rappresentazione dell'"Ernani" di Giuseppe Verdi. La serata di gala è organizzata in occasione del compleanno di Maria Teresa, moglie del re Ferdinando II di Borbone, e vi partecipano molti gallipolini dell'alta borghesia; c'è infatti molta eccitazione e curiosità intorno all'evento. La sala del piccolo teatro è così ben illuminata che i palchi e le casse di legno brillano come se fossero fatti d'oro. Il chiacchiericcio tranquillo e allegro tra gli spettatori in platea mentre prendono posto non lascia certo presagire l'andamento della serata.

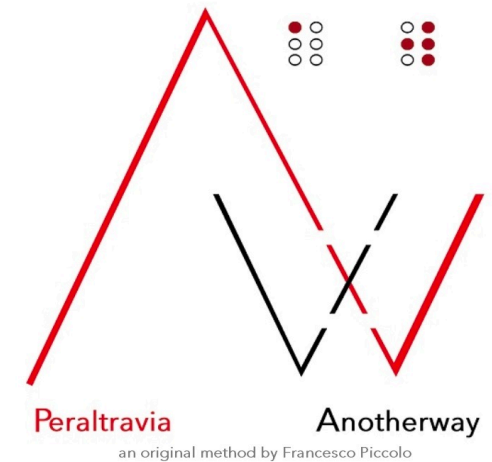
[Il mormorio di sottofondo continua, seguito da applausi e dall'inizio della musica per un minuto](#), per abbassare il volume come sottofondo su cui parlare.

Siamo in pieno periodo risorgimentale e anche Gallipoli è testimone di quei fremiti di passione e partecipazione al tema dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. A Napoli, in questi giorni, si sta svolgendo un processo che vede imputata di reati politici la gallipolina Antonietta De Pace e altri patrioti garibaldini come lei. In segno di protesta per quanto sta accadendo nella capitale borbonica, 23 patrioti disertano la sala mentre cantano a teatro l'inno composto per la serata e, quando viene furbescamente ripetuto alla fine del secondo atto, escono dalla platea, fermandosi, come stiamo facendo noi in questo momento, davanti all'ingresso del teatro, per poi tornare all'inizio del terzo atto. In questa serata accade un'altra cosa, mai successa prima: il palco dei viceconsoli di Francia e Inghilterra rimane vuoto.

[La musica continua come chiusura.](#)

Ma chi sono e, soprattutto, perché ci sono viceconsoli in una piccola città come Gallipoli?

La loro presenza è legata al fiorente commercio dell'olio lampante, utilizzato per l'illuminazione pubblica e privata, di cui la città ionica divenne il principale mercato di esportazione europeo e il centro pulsante dell'economia dell'epoca già nel XVI secolo.



A Gallipoli giungevano i mercanti più ricchi e prestigiosi dall'Italia e da vari Paesi europei per svolgere i loro affari, tra cui l'Inghilterra, a cui era destinata più della metà dell'olio spedito e i cui interessi erano gestiti direttamente da viceconsoli della madrepatria. Il primo di questi fu Richard Stevens, nonno della nostra Sofia, che arrivò a Gallipoli nel 1829 con la sua famiglia, dopo un periodo trascorso prima a Malta e poi a Napoli. Alla sua morte gli successe nell'incarico il figlio Henry che, forse perché giunto in città ancora giovane, seppe integrarsi nella società gallipolina ancor meglio del padre, tanto da interessarsi ampiamente e profondamente ai problemi sociali, culturali e politici del suo tempo e, per quanto possibile, dato il suo ruolo pubblico, si fece coinvolgere nelle vicende risorgimentali dell'epoca. È lui, infatti, il viceconsole inglese che diserta la serata a teatro del 31 luglio 1856, quella di cui abbiamo parlato prima. La sua influenza politica, sociale e soprattutto culturale sarà molto importante per i suoi figli, in particolare per Sofia, di cui incoraggiò fin da piccola gli studi e il desiderio di conoscenza, nonostante nell'Ottocento il suo ruolo fosse ancora puramente ornamentale per le donne dell'alta società.

"Mi hai incoraggiato a studi docili
studi, a concetti veri,
a vere immagini
di nobili pensieri,
baciandomi amichevolmente
Sulla mia fronte pura,
davanti a te, al sicuro.
Sempre con me a condividere
Volevi condividere il mio intelletto".

Così lo ricorda Sofia nella sua poesia "Diletta memoria del padre mio".

Ora ci spostiamo e ci fermiamo davanti all'antica casa della famiglia Stevens.

Sì, solo pochi passi separano il Teatro Garibaldi dall'ingresso del palazzo; in realtà, i due edifici sono attaccati l'uno all'altro.

È in questa casa, una delle tante dimore signorili che abbelliscono il centro storico della città, che Sofia, insieme alla sua famiglia, visse i primi anni della sua vita e in cui ricevette la prima educazione, dimostrando subito intelligenza e amore per lo studio. Affettuosa, sorridente, vivace, altruista, con uno stato d'animo delicato ed emotivo, così ci arriva il ritratto di lei bambina, cresciuta nella spensieratezza e nel calore della sua casa, con i fratelli, i genitori e la domestica Rosa, a cui si rivolge con tenero affetto nei suoi versi, chiamandola "la domestica preferita", che, come racconta Sofia, non manca mai di raccontare storie e favole, anche se i bambini combinano guai.

"Al nostro fare astuto
nessun rancore resisteva ostinatamente,
né ha mai saputo negare
qualche racconto all'ardore supplicante.

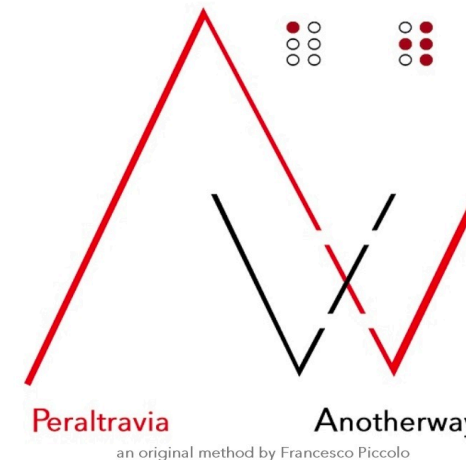
Vecchia Rosa, di racconti d'onore,
e a bocca aperta abbiamo ascoltato le gesta

Di mille eroi chimerici e burloni".

Da bambina, Sofia è cresciuta in un ambiente protetto e stimolante, fatto di giochi al chiuso e all'aperto, condivisi soprattutto con la sorella Elisa e l'amica Maria, con le quali amava fare lunghe passeggiate ed esplorare i sentieri di campagna alla ricerca dei fiori di campo più belli, con cui comporre i loro bouquet. Ricorda spesso i momenti trascorsi nella casa di campagna, di proprietà della famiglia Auverny, tra Alezio e Sannicola, dove trascorreva i caldi mesi estivi. Anche la zona a nord di Gallipoli, oggi meglio conosciuta come Rivabella, era per lei un luogo di svago e di scoperta, insieme agli affetti più cari.

Questa sua natura più libera e questo suo carattere trovavano un equilibrio nel calore domestico della sua casa. Significativa per lei la sua stanza di ragazza che, come ricorda in alcuni suoi versi, vive come il suo luogo più intimo, scrigno di pensieri e desideri, custode dei segreti del suo cuore:

"Cara cameretta rosa,
il mio pensiero è sempre stato rivolto a te...".



"Quando la mia mente è assorta
In un sogno seducente
Il suo desiderio si è fidato di te".

"Al tuo orecchio discreto
Molte volte ho parlato
sussurrandoti il segreto
per il quale desideravo:
Tu hai visto il mio sorriso,
piccolo paradiso,
e hai sentito il mio sospiro".

Certamente un rifugio, ma allo stesso tempo un luogo da cui poteva scorgere senza dare nell'occhio il flusso quotidiano della vita della città e dei suoi abitanti e partecipare all'incessante ciclicità delle stagioni.

Immaginiamo, quindi, Sofia come una ragazzina che sbircia il mondo fuori casa attraverso le fessure delle persiane della sua cameretta.

Il vento soffia da ovest,
E nuvole dense e impetuose,
piene di lampi.
Le nuvole scoppiano,
E infiniti torrenti di pioggia
Si riversano.

Sofia rimase a Gallipoli, nella casa paterna, fino all'età di otto anni e poi proseguì gli studi, prima a Galatina, in un collegio femminile presso le Suore della Carità e poi a Napoli, dove frequentò l'Istituto Internazionale Cordella. Durante la permanenza a Napoli, ha potuto affinare e ampliare le sue conoscenze grazie alla figura del professor Federico Villani, il suo insegnante preferito, che ha capito subito le sue grandi capacità e ha incoraggiato il suo apprendimento e i suoi interessi.

L'insegnante, da lei definito "il suo migliore amico", diventerà un punto di riferimento e un confidente per tutta la vita; è a lui, infatti, che fa leggere le sue prime poesie e che probabilmente scrive la prefazione alla prima raccolta postuma di canzoni di Sofia, oggi perduta.

(Chiusura della prima tappa e spostamento del gruppo verso la Biblioteca Comunale, dove si svolgerà la seconda tappa)

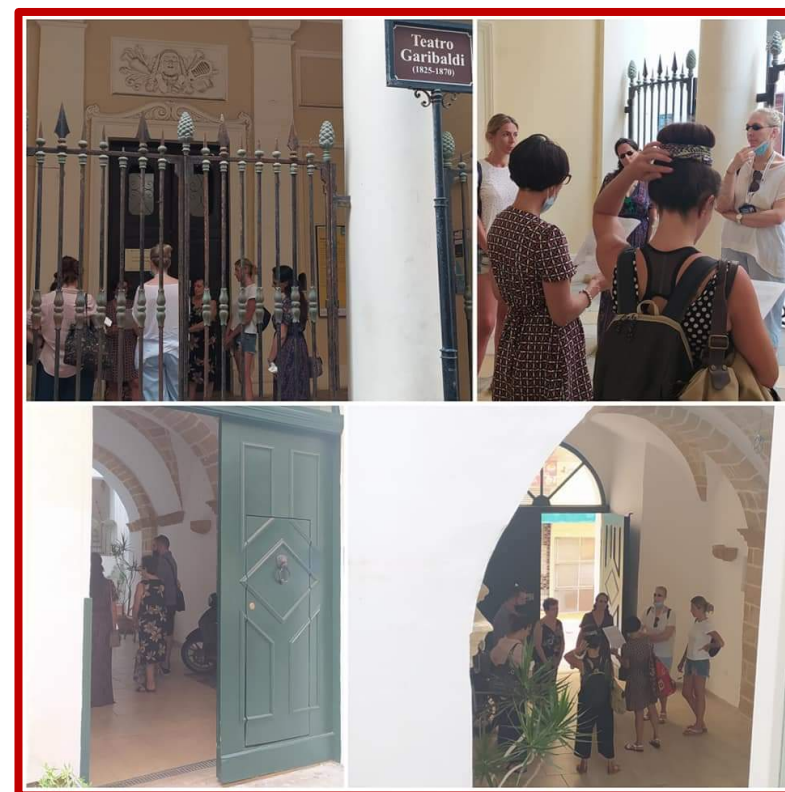
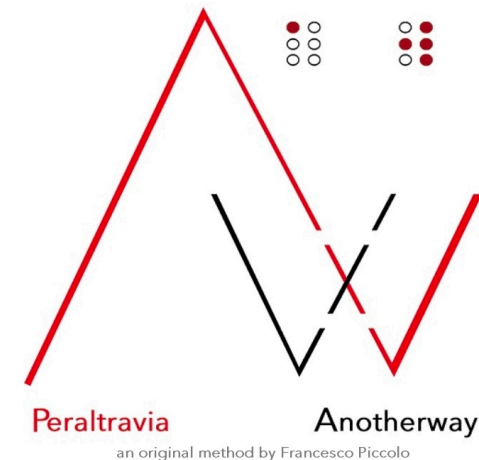
SECONDA TAPPA

La seconda tappa si svolgerà nella Biblioteca Comunale di Gallipoli, ospitata in quello che era l'Oratorio dei Nobili. Questa struttura fu costruita a partire dal 1615, sopra l'antica chiesetta di Sant'Angelo, e ospitava la Confraternita dell'Immacolata Concezione, alla quale erano ammesse solo persone di estrazione nobiliare. La posizione elevata della nuova chiesa rappresentava il desiderio di elevarsi spiritualmente, di sentirsi più vicini a Dio. Al piano terra si trovava la Confraternita di Bottai, una delle poche organizzazioni ad avere la propria sede in città anziché sulle mura. Il piano terra è collegato al piano superiore da una doppia scala in carparo, costruita sopra una preesistente nel 1789/90. Oggi, come vedremo, la sua struttura ci rivelerà gradualmente anche aspetti della vita e della personalità della nostra poetessa.

La scala, infatti, non è solo il simbolo che rappresenta il legame tra cielo e terra, tra i morti e i vivi, la comunicazione tra Dio e l'uomo, la possibilità di salire al cielo. Rappresenta anche la possibilità di migliorare la condizione umana, l'ascesa progressiva dell'autocostruzione. Un processo di crescita, certamente difficile e faticoso, dove il rischio di cadere è sempre presente!

Secondo Sant'Agostino, attraverso le varie virtù morali, si raggiunge la cima della scala, il Bene Supremo, di cui Sofia Stevens parla spesso e che è alla base di tutta la sua poesia.

La poetessa canta l'amore in tutte le sue sfumature e sfaccettature: dall'amore per i propri cari, per la propria terra, all'amore per l'arte, la natura e, in particolare, per il suo Salento. Si pone domande esistenziali sull'umanità, eternamente in bilico tra cielo e terra, idealismo e materialismo, luce e buio. Cerca risposte nel sublime, nella bellezza, nella natura. In questa seconda tappa esploriamo una Sofia ormai quindicenne. La nostra poetessa torna nel Salento dalla sua famiglia, continuando gli studi per perfezionare la conoscenza del francese e dell'inglese, imparare anche lo spagnolo e approfondire molte materie come Storia Politica, Storia Naturale, soprattutto Filosofia e Botanica



insomma, una "enciclopedia parlante", come la chiamava il suo caro maestro Federico Villani. Ed è in questo stesso periodo che comincia a sentire il bisogno di scrivere versi, "per sfogare i bisogni della sua anima e dare libero sfogo ai suoi sentimenti di adolescente".

REGISTRAZIONE DEI BATTITI CARDIACI ESTRATTI DALLA FANTASIA

Sofia è giovane, molto probabilmente inesperta e allo stesso tempo incuriosita dal desiderio del suo corpo di esplorare gli intricati percorsi dell'amore.

Lo capiamo quando confida i suoi pensieri al suo diario, dicendo:

- Da quando sono venuta da te, ho saputo apprezzare che l'affetto abita sulla terra, e finalmente mi è concesso, senza più timore, di confidare felicemente i vortici dell'amore".

È coraggiosa, legittima le sue passioni, perché vorrebbe conoscerle ed esplorarle. È ancora, però, una giovane donna del suo tempo, anche se il padre ha sempre sostenuto la sua emancipazione intellettuale... ma l'amore è ben altra cosa! Non può permetterselo e, quindi, nei suoi versi, si pente e scrive:

- "se riuscissi a raggiungere questa agognata meta, i tormenti reali sparirebbero presto... e senza alcun timore godrei di momenti paradisiaci nel delirio dell'amore e della fortuna" (p. 39); Dopo vari tentativi, tormenti e angosce, influenzati dalle sue parole, la immaginiamo "sola in una cella, che aveva una porta solida..." come lei stessa scrive in una delle sue poesie. (pag. 44).

DARE INDICAZIONI

Suono delle campane

Accompagniamola in questa salita, e sentiamo, passo dopo passo, l'avanzare del tempo, il fluire dei pensieri passo dopo passo... il tempo scorre, i pensieri scorrono... passo dopo passo... il tempo scorre, i pensieri scorrono.

CHIUSURA DEL PRIMO CICLO

(arrivo al primo pianerottolo)

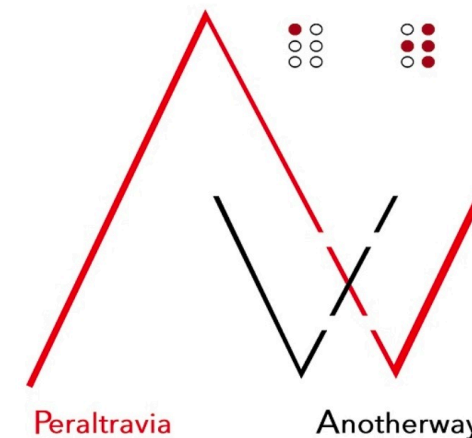
Passo dopo passo, sentiamo il cambiamento di direzione mentre continuiamo il nostro viaggio su questa collina... proprio come accade nella vita di tutti i giorni.

Quando ci si laurea, quando si cambia casa, quando si cambia lavoro....

ARRIVO ALL'ULTIMO STEP

Questo è un anno cruciale per Sofia. È il 1863 e Sofia ha compiuto 18 anni.

Dopo un lungo periodo di riflessione, si apre finalmente a nuove possibilità, viaggiando con lo zio materno John Auverny nelle più importanti capitali europee. Si fermerà più a lungo a Vienna, che la affascinerà molto.




Come sappiamo, il viaggio può avere molti significati per ognuno di noi. Non inizia mai con la partenza, ma molto prima: con il pensiero e la preparazione. Ci piace quindi immaginare che la possibilità di viaggiare abbia spinto Sofia a porsi molte domande. Cosa avrebbe trovato sul suo cammino? Forse il desiderio di una novità che potesse offrirle un nuovo modo di vivere? La curiosità di scoprire che le sue radici potevano avere ramificazioni inaspettate? Il desiderio di trarre nuova linfa vitale da un ambiente sconosciuto?

Essere in viaggio, lasciare il proprio mondo, un continuo cambiamento di prospettive, orizzonti, panorami, una ricchezza inesauribile di nuovi volti e paesaggi, un'alternanza di pensiero tra il luogo noto e certo che avrebbe lasciato e l'ignoto verso il quale sarebbe andata e dal quale, forse, avrebbe potuto intravedere una nuova e solida visione.

ASCOLTO DEL CHIARO DI LUNA DI BEETHOVEN

La composizione che meglio chiarisce il significato del viaggio per lei è UNA NOTTE SUL DANUBIO. La immaginiamo seduta sul davanzale, dietro la finestra della sua stanza, a guardare il paesaggio illuminato dalla luna. Le sue parole sono piene di nostalgia, di rimpianto per ciò che si è lasciata alle spalle, ma anche di attesa e di paura per ciò che la attende. L'esperienza di essere una "straniera", circondata dal paesaggio e da lingue sconosciute, ma anche un cammino verso un altro futuro. Così scrive: "Bella, o Cinzia, che brilli in questa sera, tra il corteo di stelle clementi, sulla chiara volta azzurra del cielo, eppure triste mi sembra il tuo raggio silenzioso e candido, in cui saluti queste terre a me sconosciute, a cui la natura ha rivestito le montagne di betulle bianche, abeti conifere e larici! Le onde del Danubio che scorrono tranquille, ai piedi di terre aride".

[Continuare ad ascoltare. immaginare un gesto felice e gentile, delicato e accogliente.](#)



Ed è proprio l'immobilità del momento che la riporta al ricordo di "un'amorevole stella notturna presso le ampie finestre dell'ostello nativo", come lo descrive nella sua composizione. Lo stesso paesaggio nativo, tuttavia, le restituisce la crudezza dei suoi sentimenti. Pensa al suo giardino, che si è lasciata alle spalle "e la fertile zolla, solo un manto di cardi selvatici che ora ha per vestito". Una superficie ruvida viene distribuita a ciascuno dei partecipanti, che saranno invitati a immaginare un gesto che la sensazione di ruvidità gli procura. Saranno invitati a mantenere questa sensazione fino alla fase successiva. Pur affascinata da altri modi di scoprire se stessa attraverso altri paesaggi, Sofia conserva nell'anima il riflesso del suo paesaggio natale. Nei suoi occhi c'è l'azzurro infinito del mare, la sabbia dorata delle arene, nel suo respiro il profumo dei fiori di campo, sulla sua pelle il vento della sua Gallipoli. Si riconosce e si identifica nella "ruvidezza delle rocce che l'hanno vista crescere, in quell'esistenza grande e selvaggia", l'unica che le dà pace e tranquillità.

Ed è in questo percorso di cambiamento che continuiamo a conoscere Sofia, ancora più consapevolmente donna...

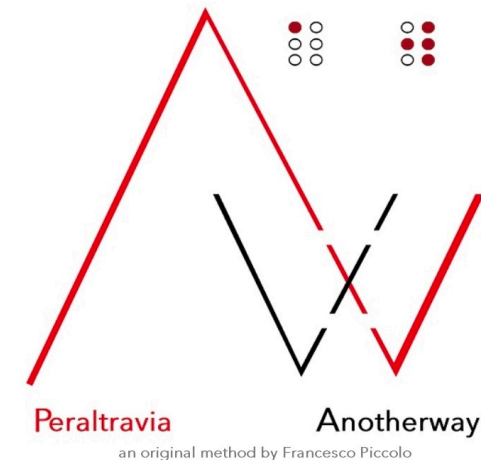
CHIUSURA DEL SECONDO CICLO

Siamo all'interno della biblioteca comunale, un luogo che ospita XXXX LIBRI. Un luogo di storia, conoscenza e comprensione. Tutti elementi che accompagnano Sofia nel suo percorso di crescita personale, soprattutto in questa nuova fase della sua vita.

Tornata a Gallipoli pochi mesi dopo, viene nominata dall'amministrazione comunale ispettrice delle scuole femminili, un incarico onorifico che dura dal 23 ottobre 1863 alla fine del 1867 e che svolge in modo encomiabile.

La nostra poetessa è sensibile, capace di amare tutto ciò che la circonda: la sua famiglia, il mare, i fiori, il paesaggio... insomma, tutto ciò con cui entra in contatto. Sogna nell'infinità dei suoni, dei colori e delle sensazioni e si lascia trasportare da questo mondo magico, ma, allo stesso tempo, ha un temperamento forte e deciso come quell'esistenza grande e selvaggia che si addolcisce per qualche fiore germogliato senza sforzo", fiori simili ai suoi capelli "ammucchiati ad adornare le fronti aguzze", come dice in una delle sue poesie.

È anche la stessa donna che si batte per l'educazione del mondo femminile, la sua emancipazione, il suo riscatto dalla minorità.



INTRODUZIONE ALL'ESPERIENZA:

Muoviamoci lentamente verso il centro della stanza. Ci sono un tavolo, sedie e argilla pronti a sostenere il nostro viaggio di esplorazione, conoscenza e scoperta.

I partecipanti vengono fatti sedere e aiutati a orientarsi nel loro spazio.

Ci sentiamo a nostro agio e ben supportati. Sentiamo il nostro respiro calmo e regolare.

Lentamente, quando vi sentite pronti, potete allungare le braccia davanti a voi... fino a trovare la vostra argilla.

Prendetene una quantità sufficiente e iniziate a esplorarla, a sentire la sua consistenza, il suo peso, a passarla da una mano all'altra, a sentire il suo calore. L'argilla è vostra amica, potete confidarle le vostre sensazioni, i vostri pensieri... Entrate lentamente in contatto con essa, sperimentatela. Quante possibilità ci sono? Esplorate i vostri gesti, toccandola, accarezzandola, premendola, graffiandola Quando vi sentite soddisfatti della vostra esplorazione, potete accogliere l'argilla tra le mani, come una culla. Una mano la tiene, l'altra la accarezza... lentamente le due mani possono ora ruotare... fino a sentire la vostra argilla come una sfera. Questa sfera contiene dolcezza (l'avete toccata, accarezzata...) e ruvidità (l'avete graffiata, pressata). Proprio come la dolcezza e la ruvidità del sentire che tanto appartiene alla nostra Sofia.

Tenendo la sfera tra le mani, entriamo in contatto con le parole che tra poco ascolteremo e attraverso le quali Sofia si descrive. Siate liberi, mentre ascoltate, di manipolare l'argilla secondo le vostre sensazioni.

IL MIO RITRATTO

"Il mio viso e le mie pupille sono marroni,
I capelli castani in fitti anelli,
Ampia è la sua fronte, e i suoi pensieri si raccolgono

Liberi e schietti nell'ampiezza di lei.
Le sue labbra sono sdegnose, per quanto fortunate,
e sovrane se sono ornate di risate,
Come un raggio di luna modesto
il discorso del mio cuore è sereno.
Le mie guance sono fresche e il mio mento rotondo,
il mio naso è dritto e il mio sguardo spesso fiero,
Fedele, hai troppo! Dice quello che sento.
Non ha mai saputo nascondere un bugiardo,
Non sono né brutta né bella a modo mio;
Ma coloro per i quali sospiro e brucio mi piacciono.

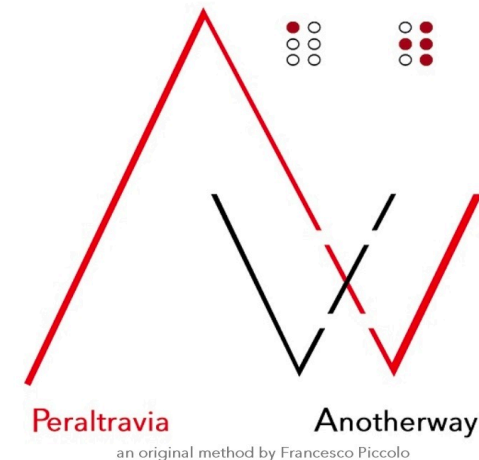
Questi sono i pensieri che Sofia ci ha lasciato in eredità e attraverso i quali noi, oggi, abbiamo la possibilità di conoscerla, di entrare in contatto con il suo mondo interiore e, forse, di scoprire che qualcosa di lei fa parte anche di noi. Sensazioni che accompagnano e sostengono il nostro viaggio. Ora date al vostro lavoro un titolo e un aggettivo per descriverlo. Conservate, d'ora in poi, la sensazione percepita in questa esperienza.

[\(Fine della seconda tappa e proseguimento verso la spiaggia della Purità\)](#)

TERZA TAPPA: Spiaggia della Purità

Quando i partecipanti arrivano alla spiaggia della Purità, sono invitati a lasciare gli accessori sui plaid che abbiamo predisposto per loro e a togliersi le scarpe per rimanere a piedi nudi. Subito dopo, verrà chiesto loro di mettersi in piedi uno accanto all'altro per iniziare l'esperienza.

Siamo sulla spiaggia della Purità, l'unica all'interno del centro storico. Si estende sotto le antiche mura per circa 300 metri e prende il nome dall'omonima chiesa confraternale che la sovrasta. La scelta di questo luogo non è casuale: è l'ambiente che ha accolto la nostra poetessa fin da bambina e che ha scandito il ritmo della sua vita e delle sue emozioni. Quella che ci apprestiamo a vivere è un'esperienza di sostegno, di scioglimento delle tensioni e di contatto. L'obiettivo è ricreare l'esperienza profonda delle sensazioni di Sofia, quando camminava a piedi nudi lungo la spiaggia, lasciandosi ispirare dalla natura e che ritroviamo nei suoi versi, che raccontano l'interazione quotidiana con l'ambiente natio. Iniziamo portando l'attenzione sul nostro respiro, l'aria entra ed esce, senza sforzo. L'aria entra, l'aria esce; seguiamo il nostro ritmo, l'aria entra, l'aria esce.



Sentiamo il mare, il suo ritmo, e cerchiamo di creare una melodia e un dialogo con esso. L'aria entra, l'aria esce, proprio come il mare, come le sue onde.

Oggi, amato mare, ti muovi dolcemente e con calma con le tue onde blu, e con leggerezza raggiungi la riva, confidando alla brezza i tuoi sussurri".

L'aria entra, l'aria esce. Il nostro respiro è calmo e regolare, la brezza accarezza il nostro corpo, la testa, il viso, le spalle, il busto, le gambe, fino ai piedi. Siamo calmi e rilassati, sentiamo i nostri piedi appoggiati sulla sabbia, che è calda e granulosa, come la sentiva Sofia. Rimaniamo con questa sensazione. Ora proviamo a mettere il peso sulla parte anteriore del piede, sbilanciandoci leggermente in avanti. La sabbia ci accoglie e sostiene il nostro peso. Torniamo al centro e ora cerchiamo di mettere il peso sul tallone senza sforzo: piccoli movimenti, piccole oscillazioni. Andiamo avanti e indietro, avanti e indietro, avanti e indietro, e poi ci fermiamo al centro. La sabbia ha accolto la nostra impronta, così come ha accolto quella di Sofia in passato.

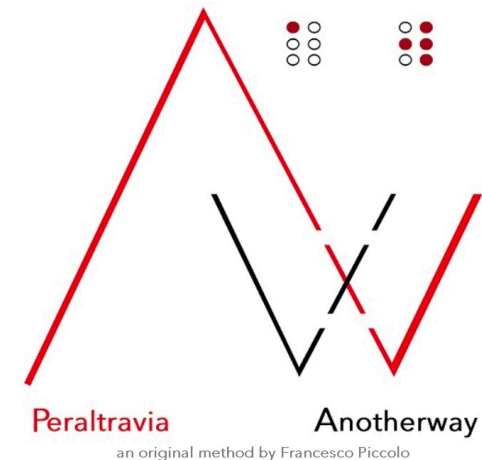


Ora rimaniamo su questa sensazione e, quando ci sentiamo pronti, possiamo allungarci e prendere posto sul plaid. (una volta posizionati sul plaid, inizia la storia)

Per questo motivo, abbiamo pensato di proporre un picnic letterario-musicale in cui le composizioni di Sofia si intrecciano con le canzoni della musicista salentina Angela Cosi. Da questa sinergia prende forma una fiaba ispirata alla vita della nostra poetessa, che per molti versi ricorda il personaggio di "Alice nel Paese delle Meraviglie". Scopriremo, con grande sorpresa, come la natura e i suoi elementi siano parte integrante della sua interiorità. I luoghi della favola che ascolterete, però, non sono inventati ma realmente esistiti, teatro di giochi e passatempi per molti bambini dell'epoca. "Come il cielo si riflette nel mare, così nell'anima umana si riflette almeno un'ombra del suolo natio, e sempre nella vita del pensiero, o nel petto in qualche canzone si conserva il suo miraggio". Nei versi, Sofia rivela un aspetto fondamentale di sé; i suoi sentimenti prendono forma nel tempo attraverso il contatto e lo scambio con gli elementi del luogo natio. Nel corso del racconto, possiamo notare come il sole, il vento, il mare, la natura ampia e selvaggia, le rocce ruvide e i fiori di campo siano elementi simbolici e metaforici della sua vita e di tutte quelle persone che hanno contribuito, in modo rilevante e diverso, alla sua crescita. Sarà il padre Enrico a illuminarla sul suo cammino; Federico Villani, suo maestro e confidente a Napoli, le offrirà aiuto nell'ascesa del suo percorso di crescita; lo zio Giovanni Auverny la condurrà in nuovi luoghi, fino a farla approdare e scoprire, attraverso i vari tumulti del suo cuore, il significato profondo dell'amore, che Sofia canterà in tutte le sue sfaccettature e sfumature, dalla sua famiglia alla terra natia.


Buon ascolto.

Sofia era molto stanca di stare seduta in riva al mare accanto a Rosa, la cameriera, senza avere nulla da fare. Amava così tanto quella donna che le raccontava molte storie accattivanti, ma aveva sentito questo una così tante volte! Così si chiese (come meglio poteva, perché la giornata calda la faceva sentire assonnata e sonnolenta) se il piacere di intrecciare una ghirlanda di fiori di campo valesse la fatica di alzarsi e raccogliere i fiorellini... quando, all'improvviso, sentì una voce che la chiamava: "Piccola cara, è grazie a me che per te l'anno è coperto dai fiori più belli, la farfalla gioisce del mio calore, il giglio diffonde il suo profumo vivace per te". Ora dunque, piccola Sofia, vorresti



fare una ghirlanda, con la mia bontà?". La ragazza, stupita, alzò gli occhi e si meravigliò di vedere che era il sole a parlarle. Rivolgendosi timidamente a lui, rispose: "Ti saluto, o Sole, astro splendente dispensatore di vita: l'immagine più sicura, splendente di infinita bontà... grazie a te, la terra è più generosa e quindi ti sono grata di creare una ghirlanda colorata". Il sole, con il sorriso sulle labbra, rallegrato dalla risposta di Sofia, lanciò allora il suo raggio più luminoso verso il punto più alto della scogliera, lo scoglio delle Sirene, da cui la ragazza avrebbe dovuto tuffarsi per raggiungere l'Isola di Campo, dove un rigoglioso manto di fiori rari e preziosi prendeva vita e rifletteva la luce tutt'intorno. Sofia, allora, eccitata per l'avventura che l'attendeva, si fece coraggio e iniziò a percorrere il sentiero in salita, fatto di scogli e rocce taglienti. Camminando e camminando, o canticchiando una melodia allegra, o salutando un simpatico granchietto, ammirava le onde di quelle care e armoniose rive, tinte dei riflessi più brillanti, dall'oro al cobalto. "Creerò la più bella ghirlanda per il mio bel sole", pensava orgogliosa dentro di sé.

Le prime gocce di sudore, però, cominciarono a segnarle il viso, il respiro si fece più affannoso, per non parlare di un fastidioso prurito alle gambe, causato, senza dubbio, da quelle tanto odiate calze che i genitori la costringevano a indossare, come ogni altro bambino della buona società. "E' fuoco il sol, son foco le pendici", diceva Sofia, e in un attimo le sue gambe erano nude e libere. La sensazione di sollievo, ahimè, fu di breve durata; la stanchezza e lo sconforto cominciarono a farsi sentire. La strada da percorrere era ancora lunga e lo scoglio delle Sirene era ancora molto lontano. "Tutto è peggio che mai", pensò la povera bambina, in preda allo sconforto. "Non sono mai stato così stanco, mai! Dico che questo è un vero guaio, davvero! ancor più di quel giorno in cui io e mia sorella Elisa restammo sotto il tamarindo rannicchiate e silenziose... nascoste... lì, invece, una risata

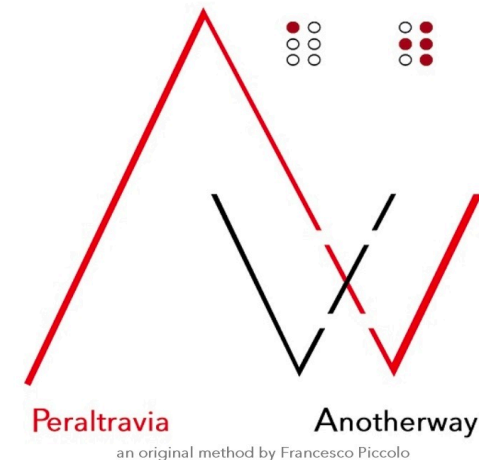


sbocciava sulle labbra, quando animate ascoltavamo le voci... temendo le ali che abbiamo spiegato in sito periglioso, con il coraggio infantile di tutte le audaci". Disperata Sofia si lasciò cadere a terra in un mare di lacrime. "Piccolo caro, perché piangi? Sei stanca di andare per la tua strada?" Una voce franca giunse all'improvviso dall'alto della rupe, ma non riuscì a capire da dove provenisse, finché non vide un caprifoglio che stendeva i suoi rami, rallegrando un po' il terreno circostante. "Dove sei diretta mia dolce bambina?". Sofia si stropicciò più volte gli occhi incredula e pensò che mai in vita sua aveva visto un albero parlare. "Continuò, rivolgendosi all'albero: "Voglio fare una ghirlanda dei fiori più belli per il mio caro sole, ma per farlo devo raggiungere il punto più alto dello scoglio della Sirena, e poi arrivare all'isola di Campo. "Ora, dunque, monta sul mio ramo più forte", esortò l'albero, "ti porterò allo scoglio del destino". Rassicurata, la ragazza colse al volo l'invito del caprifoglio, senza chiedersi, nemmeno per un attimo, come avrebbe potuto arrivarci. E in men che non si dica si ritrovò sulla vetta, al di sopra di tutto.

Non ebbe nemmeno il tempo di salutare il suo gentile amico quando iniziò a precipitare, lentamente, nella profonda fessura tra le ripide scogliere delle sirene. All'inizio cercò di guardare giù per vedere dove sarebbe finita, ma l'oscurità era così fitta che non riusciva a vedere nulla. Giù, giù, giù... e giù. Solo grazie al bagliore di numerose piccole lucciole che sembravano scintillare, si rese conto che il suo corpo stava cambiando. Le mani, le braccia, le gambe, tutto era ora più grande in lei. Splash, un tuffo fragoroso e si ritrovò in mezzo al mare.

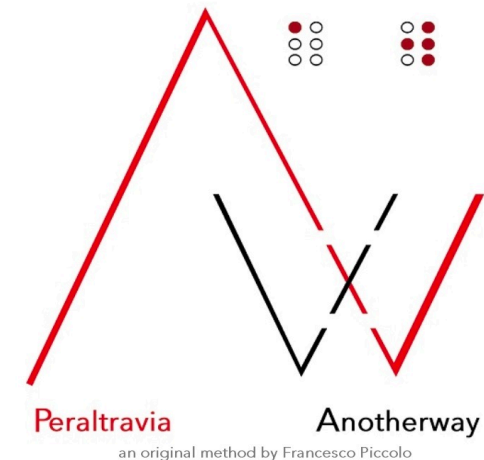
"Cosa sta succedendo?", esclamò Sofia spaventata mentre si trovava in mare aperto. "E cosa sta succedendo al mio corpo?". Queste domande trovarono presto una risposta, poiché la ragazza iniziò a nuotare più velocemente che poteva e si rese conto del cambiamento delle sue dimensioni. "Ma le mie gambe ora sono agili come pinne! E le mie braccia mi spingono in avanti come remi! Agile come sono ora, non mi costerà alcuno sforzo raggiungere l'isola di Campo in un lampo".

Purtroppo, però, l'appagamento del momento viene presto interrotto da un fragoroso rumore. "Il cielo è coperto di nubi cupe, il sole è oscurato, i lampi lampeggiano, il tuono rimbomba, la pioggia si riversa... e tutto intorno è un rumore cupo".



"E tu, amato mare, che sei l'immagine piena della vita, perché vaghi con rabbia e ti sollevi sugli scogli ispidi?". Oh Dio, abbi pietà di me, non punirmi per la tua furia, ma aiutami a raggiungere l'isola nell'azzurro della tua luce". Sofia, pur essendo in balia delle onde, sperava in cuor suo che tutto si sarebbe presto placato, e si commuoveva all'idea. All'improvviso, come una voce nel vento, si sentì dire: "E che tipo di pesce saresti? Sei per caso un tonno? Perché se così fosse, non sarei affatto interessata a te! A queste parole, Sofia si rese subito conto che la voce che aveva sentito non era affatto del vento, ma di un fiero uccello delle tempeste (pausa). Sulla sua testa girava giocosamente, creando curiose coreografie tutte in cerchio. "Oh mio buon amico, non sono un tonno, ma una fanciulla che ha bisogno di aiuto". "Tonno!" gridò l'uccello delle tempeste. "Non sono un tonno!" esclamò ancora Sofia indignata. "Devo solo raggiungere l'Isola del Campo". "Tonno, ripeto!" ribadì l'uccello, anche se con un tono di voce ora più pacato. Poi aggiunse, con una specie di singhiozzo: "Voi tonni mi rubate sempre il cibo. Ho provato tutti i tipi di trucchi, ma niente sembra potervi fermare". Sofia, sempre più interdetta, pensò che sarebbe stato inutile dire altro finché l'uccello delle tempeste non avesse finito di parlare. Decise di tenere la bocca chiusa per un minuto o due. L'uccello delle tempeste ebbe così la possibilità di sfogarsi e di sentirsi compreso, tanto che cominciò a guardare Sofia con maggiore simpatia. "Buon amico", cominciò a dire, "potresti offrirmi la tua forza affinché io possa finalmente raggiungere la tanto agognata riva?". Commosso dalla gentilezza di colui che credeva, in realtà, un tonno, si avvicinò a lei in un batter d'ali e, allungando le zampe, la invitò ad afferrarle saldamente. Beffando le onde ancora spumeggianti, la condusse sull'isola, dove, una volta sbarcati, si accomiatò frettolosamente dal suo nuovo amico, perché era estasiata dal colorato scenario fiabesco che le si presentava davanti.

"Anemoni rosa e carnie vicino a tulipani felici; e corolle, ora bianche, ora cilestrine, la invitavano ad aprire le mani". "Come amo i fiori, solo a vederli la mia anima diventa benigna e mite di cuore". "Il mughetto è bianco, il giacinto triste, la violetta semplice; il rododendro ricco e dipinto, la lisimachia sulla riva. La begonia è dolce e schietta, le ciocche morbide del gelsomino, il fiore labrador del rosmarino, il colore del tulipano è vario". "E tu, piccolo giglio, come vorrei essere come te, così puro e bianco. E come ti invidio, garofano selvatico! Sai, i tuoi petali sono pieni di storie di grazia e allegria. Io sono diversa da te, piccola pianta, perché sono cresciuta tra catene civilizzate che cerco invano di spezzare". Poco dopo, all'udire quelle parole, i fiori, tutti insieme, cominciarono a risuonare nell'aria e a brillare di una luce così intensa che lei capì che non voleva più coglierli, strapparli, ma godere con loro di tanta bellezza. "Anime pure, ora, capisco, che la ghirlanda più bella è nel mio cuore, riflessa, nel mio suolo natio". E i fiori, in risposta, emisero un fascio di luce che salì al cielo, espandendosi e illuminando tutto intorno. "O patria amata, ti vedo ridere di sovrumana bellezza e dell'incanto di ogni cosa più eleggibile e di ogni vanto. Oh, un bacio, un bacio e cento altri baci mi piace mandarti, mio suolo, ah! L'implorata alba verrà presto". Il racconto si conclude con l'alba di un nuovo giorno, che Sofia ha regalato alla sua città, Gallipoli, per la quale prova un amore immenso che trasmette, attraverso le sue composizioni, ai suoi eredi. Tra questi, Harold Stevens, suo nipote, che durante la Seconda Guerra Mondiale svolse un ruolo importante per gli italiani, annunciando i suoi commenti sull'emittente Radio Londra. Per molti di noi il suo nome non evoca nulla ma, durante la guerra, fu fondamentale perché la gente voleva sapere cosa stava realmente accadendo e l'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche), ferocemente controllato dal regime, non poteva esprimersi con l'obiettività desiderata. Per aggirare i controlli, i militanti clandestini non acquistarono le apparecchiature ma chiesero al rivenditore un periodo di prova. Così, fornendo un valido supporto all'Italia, diffusero notizie veritiere sul reale andamento del conflitto ed enigmatici messaggi in codice di Harold Stevens, soprannominato "Colonnello Buonasera" per il modo in cui iniziava i suoi commenti. Un inconfondibile bip precedeva i suoi annunci: quattro assordanti colpi di percussione. Quei quattro toni, breve, breve e lungo, in alfabeto Morse (punto, punto, trattino) rappresentavano la lettera V di vittoria.



Questa sigla era stata scelta dal capo servizio della BBC per il Belgio, come apertura di tutti i programmi radiofonici britannici, per i Paesi dell'Europa invasa dai nazisti e per i Paesi nemici. Il suono richiamava la vittoria; in questo modo Radio Londra e il suo colonnello entravano nelle case degli italiani. Da diverse generazioni si dice che la sua influenza e i messaggi criptati delle sue trasmissioni impedirono attacchi diretti a Gallipoli. Anche se non ci sono documenti ufficiali, testimoni ricordano che alcune bombe furono sganciate al largo dell'isola di Sant'Andrea, senza colpire la città e preservandone la bellezza e le memorie.

[Ascolto dell'audio.](#)

Ripetizione dell'audio con citazione dei versi "Tu, Sofia, giglio bianco tra le rocce, ombra delicata e tenera sullo sfondo di un luminoso tramonto gallipolino".



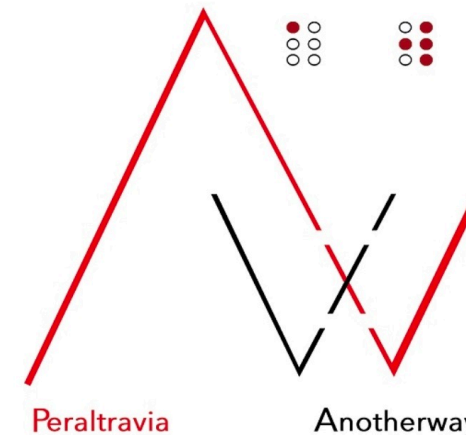
6. ITINERARI - BULGARIA

IL PANE – CULTO DI SOLE E DI VITA



Il pane è uno dei simboli della nostra regione - la Bulgaria nord-orientale, conosciuta anche come Dobrudzha. Qui si coltivano i più grandi campi di grano, e il pane in passato costituiva la principale fonte di sostentamento per tutta la popolazione. Il pane occupa un posto molto importante nella cultura di Dobrudzha. Fin dalla preistoria, il pane è stato l'elemento che riuniva la famiglia e i suoi cari ogni giorno. Il pane è presente nei miti, nelle leggende, nelle storie, nelle belle arti, nei riti e nelle usanze. Il pane e il sentimento della popolazione verso questo cibo esprimono la filosofia delle popolazioni locali. Questa visione del mondo ha diverse manifestazioni che si possono trovare nei reperti archeologici, nelle sale espositive, nei musei e persino nell'architettura. Vorremmo che i nostri ospiti, provenienti da altre regioni del Paese o dall'estero, sentissero lo spirito tipico della Dobrudzha, questa vicinanza alla natura, il rispetto e l'amore per il pane. Per gli abitanti di Dobrudzha, il pane è il centro della loro vita. Secondo un'antica usanza bulgara, accoglieremo i nostri ospiti e partecipanti al percorso con una pagnotta rotonda fatta in casa, condita con sale e miele, come gesto di ospitalità e rispetto: "Benvenuti nel cuore di Dobrudzha, il granaio della Bulgaria!".

Il rituale si svolgerà nella piazza antistante la Torre dell'Orologio nella "città vecchia" - un luogo di conversazioni, canti e balli.



an original method by Francesco Piccolo

La Torre dell'orologio è uno dei simboli della città. È costruita in modo simile alle vecchie torri dell'orologio del periodo della rinascita bulgara ed è una delle 17 torri dell'orologio conservate fino ad oggi in Bulgaria. È costruita in pietra calcarea bianca ed è alta 21 metri. Il meccanismo dell'orologio è azionato da due pesi di 250 kg ciascuno, realizzati con pietre di fiume. La torre ha una forma quadrata coronata da un tetto conico. Il campanile si trova in cima e ospita una campana di 350 kg. Qui inizia il "viaggio nel tempo".

Il gruppo tornerà indietro nel tempo e ripercorrerà la produzione del pane a partire dalla preistoria, quando gli abitanti di queste terre coltivavano l'einkorn e l'orzo e preparavano il primo pane a lievitazione naturale del Vecchio Continente.

Nel piccolo parco all'aperto, chiamato "lapidarium", sono esposti i "pithoi", recipienti in ceramica dell'antica Grecia usati per conservare il grano.

I "pithoi" ritrovati nelle nostre terre sono la prova dell'esistenza di antichi insediamenti umani in cui il sostentamento principale era la coltivazione del grano. I partecipanti possono toccare e sentire la forma, le dimensioni e il volume dei "pithoi", un piccolo modello di forno preistorico e una copia in argilla di una statuetta della Dea Madre Terra. Statuette simili sono state ritrovate nella più antica e grande necropoli preistorica (V millennio a.C.) vicino all'Isola Grande nel lago Durankulak e sono note come "Veneri del Basso Danubio".

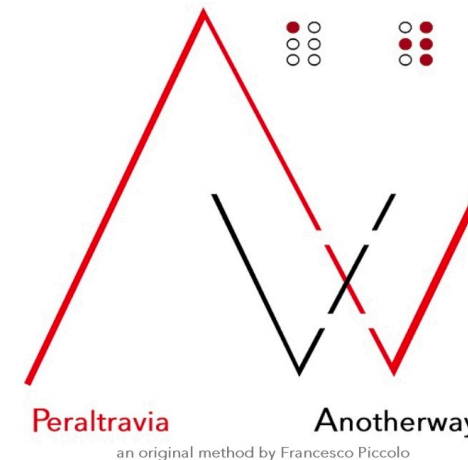
La prossima tappa del nostro percorso è la Galleria d'Arte, dove il gruppo imparerà a conoscere meglio la raccolta del grano e il duro lavoro nei campi. La Galleria d'Arte di Dobrich è un monumento architettonico della cultura. È uno dei pochi edifici unici conservati e un accento sul patrimonio architettonico della città. È stata costruita nel 1932-1936 come sede del tribunale da architetti italiani, rumeni e bulgari.

Visiteremo la sala espositiva "Oro di Dobrudzha", dove i visitatori potranno apprezzare le bellezze artistiche che presentano Dobrudzha con i suoi infiniti campi di grano dorati e ascoltare il suono del vento attraverso le coltivazioni. I colori del grano e del girasole predominano nella sala "Oro di Dobrudzha". Potremmo facilmente associarli al calore del sole, che brucia la nostra pelle dorata, all'odore della terra calda e alla dolce brezza.

Davanti al dipinto di Nayden Petkov ci immergiamo nel giallo: un campo estivo di girasoli che si fonde orizzontalmente con la terra nera arata, ruvida come le mani di un vecchio. I colori vanno dal giallo al marrone scuro, fino al cielo pallido e quasi perlato dell'estate.

Con un pennello, una pittura e una ricca immaginazione Keazim Isinov presenta un giorno di raccolta del grano - con mucchi di grano che ricordano le onde del mare e forme femminili arrotondate, la noncuranza dei figli del mietitore e la dolce stanchezza per il lavoro ben fatto, rappresentata dall'immagine di un vecchio appoggiato ai sacchi pieni di grano, con un sorriso soddisfatto per il ricco raccolto. Toccando un piccolo sacco che imita il sacco di grano dell'immagine, i partecipanti possono immaginare il campo - possono estrarre alcuni chicchi per sentirne le dimensioni, la forma e l'aroma.

A Dobrudzha, la vita inizia e finisce con la terra e la sua coltivazione, legata soprattutto al grano e al pane. Una figura femminile tridimensionale posta su un piedistallo rappresenta l'immagine moderna della Dea Madre e simboleggia la fertilità. Tiene in alto sopra la testa un covone di grano come riverenza per il cielo e la terra. Il rilievo dell'abito della donna ricorda un solco. I visitatori possono palpare la scultura per sentire il materiale, le dimensioni e la forma. La nostra prossima destinazione è una fontana di pietra. Le curve del dondolo utilizzato per trasportare i rame pieni di acqua di sorgente ricordano la fluidità dell'acqua e sono incorporate nel design della fontana decorata con elementi rinascimentali. Al tatto i partecipanti sentiranno la curva nella parte superiore della fontana. Pochi minuti dopo toccheranno i dondoli nella Casa Etnografica e faranno un confronto tra queste due forme. Scorrendo con le mani lungo la facciata della fontana si scopriranno decorazioni in pietra a rilievo, tra cui uccelli canori, soli stilizzati e un vaso con fiori al centro. L'acqua è la base per impastare la pasta. Per i pani festivi si usa l'"acqua silenziosa", che è legata ad antiche credenze pagane.



Secondo la tradizione popolare bulgara, "silenziosa" è l'acqua non bevuta, portata in pieno silenzio, senza una goccia spruzzata, e nella quale vengono sparsi erbe e fiori. L'acqua è uno dei principali elementi creativi, che simboleggia l'infinito, la purezza, l'energia, il potere purificatore e la via verso l'aldilà. Ogni ospite riceverà una "barduche" - una piccola brocca parzialmente piena d'acqua - e potrà provare a imitare il canto di un usignolo, di un'allodola o di un altro uccello canoro utilizzandola.

L'ultima meta dell'itinerario è la Casa etnografica, costruita nel 1860. La casa apparteneva a Dimitar Drumev - un ricco commerciante di cereali - i cui eredi l'hanno donata al Museo regionale di storia di Dobrich. Qui i visitatori verranno introdotti a oggetti specifici chiamati timbri "prosporaе" Si tratta di sigilli di legno per pani rituali, che sono sacri nella religione cristiana. Il pane sigillato con esso è chiamato "prosphorion" (deriva dal greco antico e significa "offerta"). Il pane è un elemento estremamente importante della tradizione bulgara. A Dobrudzha viene prodotto un pane su cinque sulla tavola dei bulgari.

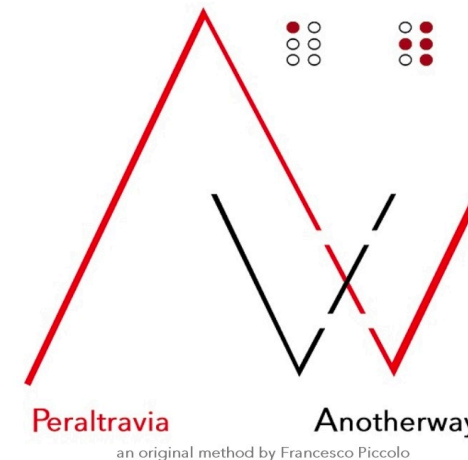


Il sigillo della "prosfora" è uno degli oggetti legati alla produzione, al design e alla decorazione del pane, per acquisire il potere di pane festivo e rituale trattato con il massimo rispetto. Il sigillo della "prosfora" consacra il pane e lo rende parte della Santa Liturgia. I partecipanti toccheranno il timbro della prosfora per sentirne il materiale, il rilievo e le dimensioni e faranno con esso un'impronta sull'argilla.

I pani rituali associati a ogni festività sulla tavola bulgara sono ricchi di decorazioni di pasta e raffigurano il sole, i cereali, gli uccelli, i fiori. Sono un simbolo di fertilità e portano con sé una forte energia, perché in essi sono incorporati i simboli della Dea Madre Terra, del Dio del Sole e dell'eterno ciclo della vita. È previsto il contatto con i modelli di argilla dei pani rituali, in modo che i partecipanti possano percepire la loro decorazione simbolica in rilievo.

"Modelli di argilla dei pani tradizionali"

Il percorso si concluderà con la degustazione di grano bollito nel portico della Casa Etnografica. Il grano bollito è uno dei sette (in alcune regioni 9, 11 o 12 - come i mesi dell'anno) piatti di verdure sulla tavola della vigilia di Natale (24 dicembre). Il grano simboleggia la nascita, il nuovo inizio, il rinnovamento.

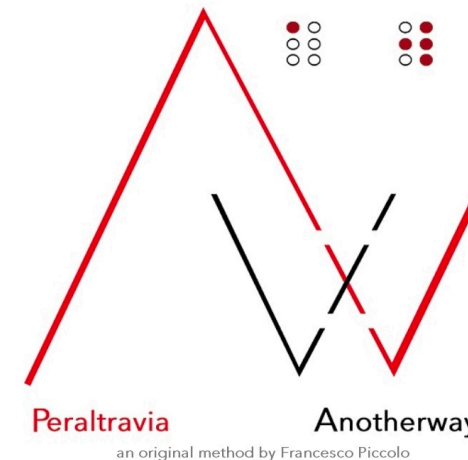


ARTIGIANATO DI DOBRUDZHA

Alla fine del XIX secolo, la città di Dobrich era un famoso centro artigianale ed economico. Il bazar e la piazza della fontana si trovavano nel centro della città e lì, tra le strette vie, si trovavano varie botteghe - vasai, fabbri, pellicciai, intagliatori di legno e altri. Più di 40 anni fa, in questo luogo è stato costruito un piccolo complesso per custodire la memoria del nostro passato e di questi mestieri, come dimenticati nel tempo. Il complesso "Old Dobrich" si propone di preservare lo stile di vita, la cultura e le tradizioni della regione di Dobrudzha, nonché di mostrarle e trasmetterle in modo accessibile alle generazioni future. Qui ci sono più di 20 laboratori che utilizzano ancora oggetti e strumenti artigianali autentici, conservati con cura nel tempo. E fino ad oggi, i maestri che troveremo qui continuano con talento e ispirazione a ricreare immagini della cultura popolare. Diamo un'occhiata alle varie botteghe imbiancate per toccare con mano la magia degli antichi mestieri. Il bazar è vivo e il lavoro qui è in pieno svolgimento fin dalle prime ore del mattino. All'inizio del complesso si trova il laboratorio di ceramica. Come se fossimo sulla soglia di casa, sentiamo il dolce soffio dell'argilla fresca e come "prende vita" nelle mani del maestro. Creato con tanto amore dallo zio Jendo, oggi il laboratorio di ceramica continua a "vivere" e a creare attraverso la moglie e i figli. Il tornio continua a "cantare" dalla mattina alla sera e la voce vibrante dei vasi dipinti annuncia il bazar. Qui tutti possono trovare ciotole colorate e riccamente decorate, brocche smaltate e i tradizionali granosi di Dobrudzha (recipienti usati in passato per la fermentazione del latte). La tecnologia che rende unici i vasi Dobrudzha prevede la decorazione del recipiente con un osso di agnello e linee ondulate concentriche. I maestri sono cordiali e felici di parlare dell'artigianato e di mostrare l'antica tecnologia, come in quei tempi passati.

Proseguendo lungo la stretta strada acciottolata, ci avviciniamo al laboratorio, in cui rivive uno dei più antichi mestieri casalinghi: il ricamo. Quest'arte ha accompagnato lo stile di vita della donna bulgara per migliaia di anni. Il ricamo a mano è una delle decorazioni tradizionali dell'abbigliamento del nostro popolo, caratterizzato da una varietà di ornamenti con diversi simboli - per la salute, il successo, la prevenzione delle malattie, la vita allegra e felice. Questo mestiere racchiude l'immaginazione, l'abilità e l'estetica della donna bulgara. Combinando forme, colori e contrasti, mostrano la tradizione di Dobrudzha.

Possiamo catturare motivi astrali, geometrici e floreali, oltre a una grande quantità di colori e tinte. La donna di Dobrudzha amava il colorato e proprio qui si intrecciano il verde della vita e dell'eterno, il blu del cielo e dell'infinito, il giallo e il calore del sole. Il legame costante della nostra regione con i campi fertili è presente attraverso il marrone. Interessante è la presentazione del matrimonio nel ricamo - due triangoli opposti, dipinti di rosso. Per raffigurare una famiglia, l'abile artigiano aggiunge due triangoli più piccoli, situati accanto a quelli grandi.



La bellezza di questo artigianato risiede in queste linee geometriche colorate, in cui si intrecciano il ricamo bulgaro, le trame e la mitologia popolare. Chiunque tocchi quest'arte con le mani sente il calore e l'amore che vi sono investiti.

Varcando la soglia del laboratorio successivo, quello di intaglio del legno, rimaniamo come incantati dai soli che brillano sul legno, realizzati dalle abili e talentuose mani del maestro. Il ritmo instancabile dello scalpello che "crea" questi capolavori si sente fin dalla porta di casa. Si dice che se l'intagliatore non sente il legno con il cuore, esso non può prendere vita e ottenere questa forma magica. Nelle opere del maestro intagliatore Koycho Kolev c'è un ricco e opulento ornamento floreale. Viene utilizzato legno di diverso tipo e struttura, che conferisce ulteriore bellezza. Tra gli elementi floreali compaiono anche vari animali.

Sono rappresentati rilievi profondi e splendidi intagli a traforo. Per ottenere una bellezza armoniosa sul legno, ci vuole molto amore, infinita pazienza e attenzione per ottenere questo aspetto etereo, come se non fosse stato toccato dai grovigli della mano umana.

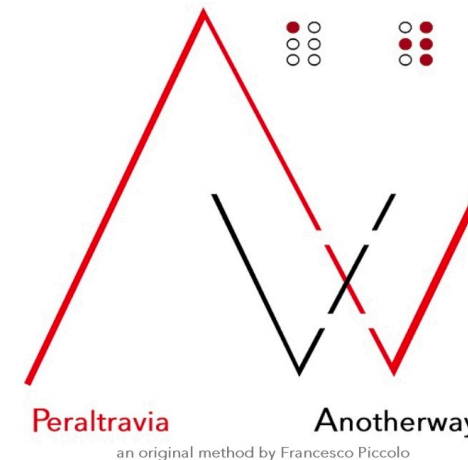
Uscendo dal laboratorio di intaglio del legno, in qualche modo sentiamo improvvisamente il profumo del caffè di sabbia appena tostato. Come in passato, così oggi, la caffetteria rimane un luogo speciale dove le persone si rilassano, discutono di problemi locali e globali davanti a una tazza di caffè aromatico appena fatto. Con essa va servito un bicchiere d'acqua e, per i veri intenditori, vengono offerti marmellata bianca e varie tentazioni dolciarie. Per la preparazione della bevanda rinfrescante è necessaria una caffettiera o la cosiddetta cezve, oltre a sabbia calda. La caffettiera è realizzata in lega di rame e il manico può essere anche in legno. Le sue dimensioni variano a seconda del numero di caffè che verranno preparati. La ricetta prevede una diversa miscela di segale e il cosiddetto "caffè puro", zucchero e acqua, e talvolta cardamomo.

Quando il caffè inizia a bollire, allora è pronto. Si versa in una tazza con un movimento rotatorio, si dispone sul vassoio ed è pronto per essere servito. Dopo averlo bevuto, gli ospiti possono girare le tazze e capire i simboli scritti sul sedimento e così sbirciare nel loro futuro. L'aroma del caffè si intreccia con un altro, quello del pane e dei gevretsi appena sfornati. Il forno viene riscaldato prima dell'alba per cuocere questi aromatici gevretsi (brezel) dalla speciale pasta impastata a mano.



Quest'ultimo deve essere tagliato in pezzi uguali. È necessaria una grande abilità per allungarla e modellarla nella familiare forma rotonda. Il gevrek non deve essere irregolare, perché quando viene bollito entra l'acqua e questo può portare a crepe durante la cottura. L'aspetto interessante e diverso della tecnologia di cottura è che i gevretsi già formati vengono bolliti in acqua con glucosio. Ciò conferisce loro morbidezza e lucentezza. Poi i gevretsi vengono messi nel forno già acceso e dopo 20 minuti si possono gustare. Il cerchio è uno dei quattro simboli geometrici di base, personificazione della Terra e del Sole, della vita e della fertilità. Da sempre serve a significare l'interezza e la completezza.

Al centro del complesso si trova la Torre dell'Orologio, originariamente costruita in pietra bianca a forma di pentagono e conclusa da una veranda coperta in legno e da un tetto conico. Dopo la liberazione della Bulgaria nel 1878, il Comune si prese cura della Torre.



Verso la fine del secolo, fu adattata come stazione dei pompieri. Nel 1965 la Torre dell'Orologio fu demolita e anni dopo ricostruita in base a schizzi, ricordi e fotografie, conservati nei fondi del Museo Regionale di Storia di Dobrich.

L'attuale torre dell'orologio è alta 21 metri. Il meccanismo dell'orologio è stato restaurato a partire dagli schemi dei vecchi orologi Revival delle città di Elena, Dryanovo e Tryavna. Il meccanismo pesa 250 kg ed è azionato da due pesi, che sono pietre di fiume. L'orologio viene ancora caricato a mano. La Torre possiede anche una campana che pesa 320 kg ed è stata fusa nel laboratorio di campane di San Sinodo a Sofia. La prima campana ha suonato il 28 giugno 1985.

Anche dopo più di 40 anni, il complesso etnografico non è più lo stesso: qui lavorano instancabilmente uno o due maestri, che con amore e ispirazione continuano la tradizione lasciata in eredità dai nostri antenati. Ancora oggi il Museo all'aperto di architettura ed etnografia "Old Dobrich" continua a regalare tanta bellezza, colore e tranquillità ai cittadini e agli ospiti della nostra città.



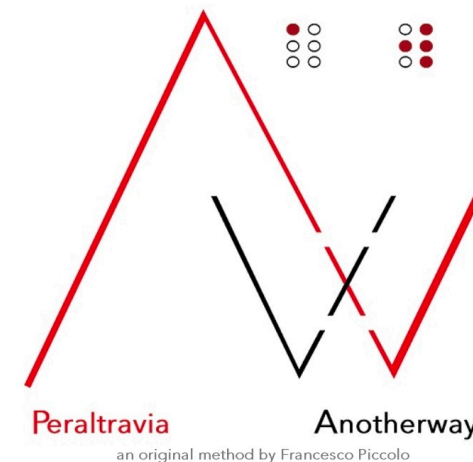
TEATRO DI DOBRICH

Il percorso si concentra sul teatro, la sua storia e le sue manifestazioni nella vita quotidiana. Include luoghi chiave di Dobrich associati a notevoli attrici e famosi drammaturghi, nonché diversi spazi scenici con parametri e origini diverse, che consentono ai partecipanti di dimostrare le proprie capacità artistiche.

L'itinerario inizia dalla casa natale di Adriana Budevskva - attrice drammatica bulgara, la cui attività è legata alla creazione di un teatro professionale. Nata nell'anno della liberazione della Bulgaria dal dominio ottomano (1878), studiò a Mosca e dopo il ritorno in Bulgaria partecipò alla fondazione del Teatro Nazionale. Per le sue magistrali incarnazioni sul palcoscenico, con oltre 100 ruoli in circa 25 anni, la Budevskva è stata chiamata "Sarah Bernard della Bulgaria".

Nel cortile della casa paterna, la piccola Adriana mostrò per la prima volta il suo talento artistico e la sua ricca immaginazione. Spesso riuniva i bambini della porta accanto e dava loro spettacoli. "Droncheto" (Adriancheto), come la chiamano i parenti, non solo inventava i copioni, ma interpretava lei stessa tutti i ruoli: i personaggi erano tanti, l'artista era solo uno. Per alcuni di questi spettacoli, Adriana ha realizzato delle bambole di pezza, che anche i nostri partecipanti realizzeranno. La realizzazione delle bambole consiste nel legare un pezzo di straccio colorato con del filo al manico di un cucchiaino di legno. La parte curva del cucchiaino svolge il ruolo di testa della bambola, mentre il manico con lo straccio avvolto è l'indumento. Se lo desidera, ogni partecipante potrà conservare la bambola realizzata da lui stesso come ricordo del percorso. Per immergerci ancora di più nell'atmosfera, abbiamo preparato una delizia profumata e deliziosa: una torta secondo una ricetta speciale con uno dei frutti preferiti dall'attrice (le mele).

La nostra seconda destinazione è il Teatro Drammatico "Yordan Yovkov". Fu fondato nel 1928, quando Dobrich e l'intera Dobrudzha meridionale erano sotto il dominio rumeno. Dopo il ritorno della Dobrudzha meridionale all'interno dei confini della Bulgaria, nel 1940, fu costituito il Teatro Nazionale Comunale. In quasi 100 anni di esistenza, il teatro di Dobrich ha realizzato oltre 350 produzioni. In questa sede ci soffermeremo brevemente sulla nascita e sulla storia dell'arte teatrale.

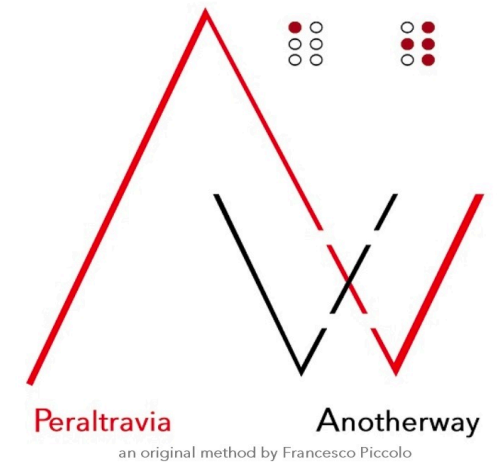


Sul posto, di fronte all'edificio del Drama Theater, faremo un confronto tra l'orchestra originale (palcoscenico) e il theatron (le panche degli spettatori disposte a semicerchio) degli antichi teatri greci con gli elementi architettonici dell'edificio del teatro moderno. I partecipanti potranno provare un piccolo modello di un tipo di teatro - il cosiddetto anfiteatro, tipico dell'antica Roma. Anche se utilizzato per scopi diversi (gare e combattimenti tra gladiatori), l'anfiteatro presenta le caratteristiche principali del teatro. Al centro si trova una piattaforma rotonda o ovale chiamata orchestra nel teatro o arena nell'anfiteatro. Su di essa si trovavano il coro e l'altare dionisiaco nel teatro o le battaglie stesse nell'anfiteatro. Intorno all'orchestra, come un ferro di cavallo, si trovava il theatron, l'area con i posti a sedere per gli spettatori. Questi ultimi erano file curve di gradini di pietra che si innalzavano su livelli. Nei teatri, i sedili occupavano la metà del cerchio; negli anfiteatri, circondavano l'arena su tutti i lati, cioè gli anfiteatri erano una sorta di doppi teatri. L'anfiteatro che i partecipanti toccheranno è il più famoso al mondo: il Colosseo di Roma.

Sebbene abbia molte somiglianze e origini comuni con l'antico teatro greco, l'arte teatrale non raggiunse una grande popolarità a Roma. Gli intrattenimenti più popolari erano gli spettacoli circensi che si svolgevano negli stadi e i combattimenti tra gladiatori organizzati negli anfiteatri. Gli attori romani, come i greci, erano esenti dal servizio militare, ma nell'antica Roma questo era più che altro uno svantaggio, perché nella società romana non era possibile intraprendere una carriera politica senza possedere una qualche forma di esperienza militare. A differenza degli attori greci, che erano solo uomini liberi, a Roma erano spesso schiavi e non era raro che un attore venisse picchiato dal suo padrone come punizione per una prestazione insoddisfacente.

In generale, l'opinione pubblica sugli attori nell'antica Roma era molto bassa: avevano lo stesso status sociale di criminali e prostitute. Questo differisce significativamente dalla situazione dell'antica Grecia, dove gli attori erano professionisti rispettati e avevano uno status quasi divino.

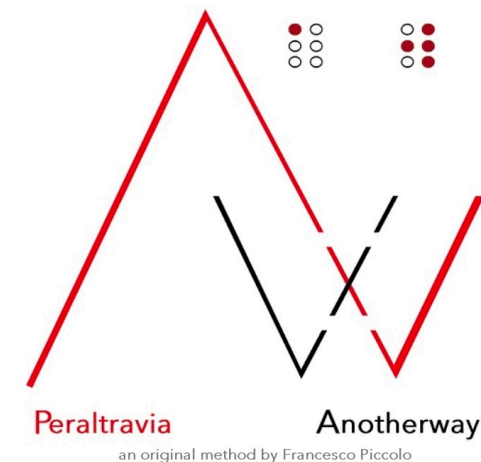
La tappa successiva del percorso presenta uno dei lapidari del museo come spazio artistico aperto dove si possono svolgere varie performance. Tra l'atmosfera autentica delle antiche testimonianze del passato (statue, monumenti epigrafici, vari elementi architettonici), in Grecia e più precisamente nell'antica Atene si teneva il festival religioso Dionysia, dedicato al dio Dioniso. La parte principale del festival consisteva in una competizione tra tre drammaturghi. Ognuno di loro presentava tre tragedie e una commedia. Il vincitore veniva scelto da una giuria. Tutti i partecipanti ricevevano dei premi, ma in realtà solo il primo premio significava vittoria, mentre il terzo equivaleva a un fallimento. Si sa che il primo concorso di questo tipo fu vinto dal drammaturgo Tespis nel 534 a.C., che si aggiudicò una capra, animale che si credeva dedicato a Dioniso, protettore degli spettacoli teatrali. In seguito, i vincitori ricevettero una corona di edera.



Gli spettacoli erano tenuti da attori che erano solo uomini liberi. Il motivo per cui le donne non erano ammesse sul palcoscenico è che gli spettacoli erano spesso dedicati agli dei ed era considerato inaccettabile assegnare un compito di tale responsabilità alle donne. Non c'erano restrizioni per gli spettatori. Oltre agli attori, nelle antiche rappresentazioni greche partecipava anche un coro composto da 12-15 persone. Aiutava a comprendere ciò che accadeva sul palcoscenico. Nelle sue performance, il coro introduceva nuovi personaggi, simpatizzava con le vittime, faceva domande, commentava. I requisiti per gli attori erano di avere una buona dizione, essere plastici e saper ballare.

Devono anche essere musicali, perché non recitano, ma cantano. Gli abiti erano luminosi e sontuosi e consistevano in tuniche lunghe e larghe. Gli attori maschi, che interpretavano ruoli femminili, portavano una cornice di legno sul petto per sembrare più femminili e calze bianche sotto il costume per far sembrare la pelle più chiara. Nelle tragedie, i protagonisti erano solitamente divinità ed eroi: dovevano avere un aspetto imponente e differenziarsi dalla gente comune. Per questo motivo indossavano scarpe di legno con plateau alti fino a 25 cm. Queste ultime rendevano l'andatura più lenta, più dignitosa, più orgogliosa. Di conseguenza, gli attori con ruoli comici indossavano scarpe con soles sottili, simili a sandali.

I volti di tutti gli attori erano coperti da maschere, spesso con espressioni grottesche. L'obiettivo era quello di esaltare le emozioni che i personaggi esprimevano. Inoltre, le maschere fungevano da piccolo megafono che amplificava le parole degli attori. Anche i vasi di rame costruiti tra i sedili degli spettatori contribuivano a migliorare l'acustica. Le maschere erano fatte di materiali leggeri e organici come pelle, legno o sughero. Avevano una parrucca fatta di capelli umani o di pelliccia animale. Dopo lo spettacolo, ogni maschera veniva sacrificata al dio Dioniso. Inizialmente gli spettacoli erano aperti al pubblico, ma in seguito fu introdotto un biglietto per gli spettatori. Il biglietto era un piccolo gettone di legno o di metallo chiamato symbolon e, secondo gli standard moderni, costava circa 5 euro.



Gli spettacoli si tenevano due volte all'anno durante il festival: iniziavano subito dopo la colazione e duravano fino a sera. Per applaudire gli attori, il pubblico greco antico batteva i piedi invece di battere le mani.

I partecipanti al percorso assumeranno il ruolo di antichi attori greci e dimostreranno le loro abilità artistiche. Ognuno di loro riceverà una maschera di carta che esprime una determinata emozione e dovrà ricrearla attraverso una performance artistica appropriata - suono, aneddoto, recitazione, canto, danza.

Nell'ultima tappa dell'itinerario visiteremo il Museo Memoriale "Yordan Yovkov", dove racconteremo ai partecipanti l'omonimo drammaturgo. L'edificio è il più grande museo dedicato allo scrittore ed è stato costruito in occasione del 100° anniversario della sua nascita. Ad oggi, è l'unico centro di questo tipo che ricerca e promuove la vita e l'opera di Yordan Yovkov. Conserva oltre 25.000 valori culturali legati non solo alla vita e all'opera del romanziere, ma anche a numerose altre personalità di Dobrudzha come l'attrice Adriana Budevskya, la poetessa Dora Gabe e altri.

I partecipanti avranno l'opportunità di immergersi nel mondo dei personaggi di Yovkov e di toccare con mano i messaggi umanistici dello scrittore di narrativa; di vedere con le mani e con il cuore una statuetta tridimensionale della più famosa eroina di Yovkov - Albena - che, sebbene peccatrice, era così bella che una delle più famose località bulgare sul Mar Nero, situata vicino a Dobrich, prese il suo nome.

7. ITINERARI - CIPRO

IL SACRIFICIO DI UN EROE IN UN LUOGO SACRO

Durata: **Mezza giornata**

Tempo: **Massimo 3 ore**

Tema: **Santità dei monti Machairas**

Legame tra le tappe: **Santità**

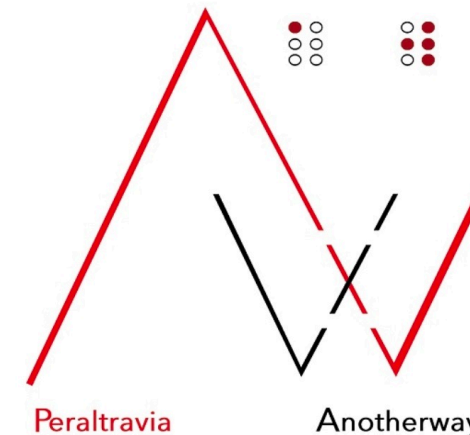
Tappe N°: **3**



Quanto tempo per lo spostamento: Il trasporto e la sistemazione dei partecipanti da una tappa all'altra (dove si svolgeranno le attività) durerà al massimo 10 minuti.

Quanto tempo per ogni tappa. 1°: max. 45 minuti, 2°: 45 minuti, 3°: 45 minuti

1ª tappa: La natura delle montagne Machairas.



an original method by Francesco Piccolo

In questa tappa cercheremo di percepire l'armonia e la santità dell'ambiente delle montagne di Machairas. L'obiettivo è capire come la natura sia fatta per trovare l'equilibrio tra tutte le creature attraverso l'esperienza della flora e della fauna del luogo.

Numero di spettacoli: 2

1: Assaggio delle piante delle montagne Machairas (20')

Utilizzeremo innanzitutto i sensi del tatto e dell'olfatto per riconoscere la lavanda e il basilico, erbe coltivate dai monaci del monastero. Assaggeremo anche mele e pesche.

2: Immersione sensoriale nelle montagne di Machairas (25')

Creeremo un'immersione sensoriale graduale, fluida, piena: attraverso la combinazione degli odori (le piante, l'odore dell'atmosfera limpida e agreste), dei suoni (ascolteremo le registrazioni dei versi di 3 uccelli e durante l'ascolto descriveremo l'aspetto degli uccelli e come si nutrono/vivono, sentiremo il vento e il fruscio degli alberi), la sensazione della brezza del vento, il calore del sole. Accompagneremo tutta l'attività ascoltando una musica "celestiale" in sottofondo. Immagineremo tutta la bellezza celeste che ci circonda, nel nostro primo contatto con le Montagne Machairas.

5 minuti di cammino tra i luoghi in cui si svolgerà ogni tappa.

2ª tappa: Il sacrificio dell'eroe Gregorio Afxentiou.

In questa tappa cercheremo di sentire come si sentiva l'eroe Gregory Afxentiou durante la sua lotta con l'esercito inglese. Come si è sentito quando hanno gettato benzina sul suo nascondiglio per bruciarlo vivo. Come si è sentito quando ha incoraggiato il suo alleato ad andarsene per salvarsi la vita. Infine, come si sentì quando iniziò l'incendio e come trovò il coraggio di rimanere nel nascondiglio e di sacrificarsi all'istante per arrendersi al nemico.

Numero di rappresentazioni: 2

1. Inizialmente, descriveremo il luogo in cui ci troviamo. Ci troviamo vicino all'Andriantas di Gregorio Afxentiou e vediamo

davanti a noi... sinistra... destra... (30')

Poi spiegheremo cosa è successo proprio qui e sulle montagne che vediamo, tanto da meritare un posto d'onore in questo tour della "santità".

Procederemo alla descrizione della lotta tra Gregory e l'esercito britannico, mentre camminiamo verso il nascondiglio. Nel nascondiglio di Gregorio Afxentiou presteremo molta attenzione. Il luogo in cui si sacrificò. Narrazione che mira a suscitare emozioni. Uso di musica e poesie scritte per l'eroe.

Cercheremo di rappresentare la scena del combattimento con i partecipanti. Divideremo i partecipanti in due gruppi. Un gruppo rappresenterà l'esercito britannico e l'altro Gregory Afxentiou e la sua squadra. Con l'uso di bastoni, battendo i piedi a terra, battendo le mani, emettendo suoni con la voce e usando l'immaginazione, i partecipanti cercheranno di riprodurre la scena del combattimento.

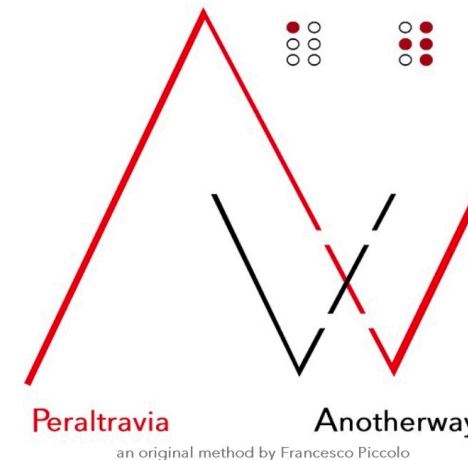
2: Andriantas di Gregory Afxentiou. In seguito, si solleciterà nei partecipanti la fierezza dell'eroe che ha dato la vita per gli ideali suoi e della nazione. La rappresentazione dello statuto lo celebra. (15')

Andriantas di Gregorio Afxentiou. Il creatore dell'opera d'arte, il materiale, le caratteristiche fisiche di Andriantas. Geometria dell'opera d'arte. Uso dell'immaginazione. Descriveremo la geometria dell'opera, in modo che i visitatori assumano la stessa posa di Gregory, mentre ascoltano la musica che fa rivivere i momenti di lotta e di sacrificio, e sentono l'orgoglio dell'eroe (ascoltatela e lasciatevi affondare nel ritmo e nella melodia, non spiegate i testi in questo momento). Inizieremo con la musica più "selvaggia", dove ascolteremo gli spari e sentiremo la battaglia, poi procederemo con il funerale e alla fine suoneremo musica sanguigna, per ricordare ai nostri visitatori che è un onore e un orgoglio per noi stare accanto all'eroe di nome Gregory Afxentiou, che ha sacrificato la sua vita per salvare i greco-ciprioti dalle truppe britanniche. Quindi, la scelta della musica creerà una progressione che lascerà alla fine i visitatori sentirsi liberati e felici.

5 minuti a piedi tra i luoghi in cui si svolgerà ogni tappa

3 Tappa: Monastero di Machairas

In questa tappa visiteremo il monastero e descriveremo come la santità si trovi fuori e dentro di esso.



Numero di spettacoli: 3-4

1: Esterno del monastero. Storia del monastero, quando è stato costruito, da chi e perché. Armonia del disegno architettonico del monastero. Come il monastero ha aiutato i residenti ciprioti nel corso dei secoli. Racconto e immaginazione della vita nei secoli passati. (15')

2: L'icona di Panayia la Machariotissa - Santa Maria delle montagne di Machairas. Storia dell'icona, chi l'ha creata, il viaggio dell'icona fino alla sua destinazione finale nel monastero di Machairas. Descrizione dell'icona, come è unica rispetto alle altre icone ortodosse di Maria. (15')

3: Sorgente di acqua santa all'esterno del monastero. Sentire l'acqua santa e descrivere la sua importanza per i cristiani ortodossi. (15')

3 (a seconda del tempo che avremo a disposizione - dobbiamo prima visitare il sito): Un monaco del XIX secolo ha scritto un libro con i suoi rimedi. Se avremo tempo, leggeremo e prepareremo un rimedio morbido con le erbe coltivate sui monti Machairas. Questa attività sarebbe forse meglio svolgerla fuori dal monastero come ultima attività della terza fase. Avremo già creato un legame con il mondo esterno, quindi quando saremo nel monastero e i monaci ci parleranno di questi rimedi, creeremo una connessione più fluida tra tutti gli ambienti celesti e faremo una sintesi circolare (dalla prima fase - che si è concentrata sulla natura - all'ultima fase con i monaci che conoscono i rimedi con i frutti della natura). Attraverso le attività sopra descritte, i partecipanti avranno l'opportunità di conoscere la storia, la santità e l'ambiente di Machairas, e le sfaccettature generali della nostra civiltà, attraverso la combinazione di sensazioni forti e attraverso la sinestesia, combinando i sensi del tatto, dell'olfatto, dell'udito, del gusto per creare esperienze indimenticabili.

ARTE POPOLARE A CIPRO

Durata: **Mezza giornata** - Tempo: **Massimo 3 ore**

Tema: **Vivere le arti popolari tradizionali di Cipro**

Collegamento tra le tappe: grano -Tappe N°: 2

DURATA. Quanto tempo per muoversi, quanto tempo per il laboratorio. Massimo 3 ore. Quanto tempo per spostarsi: Il trasporto e l'insediamento dei partecipanti dalla prima alla seconda tappa richiederà al massimo 30 minuti.

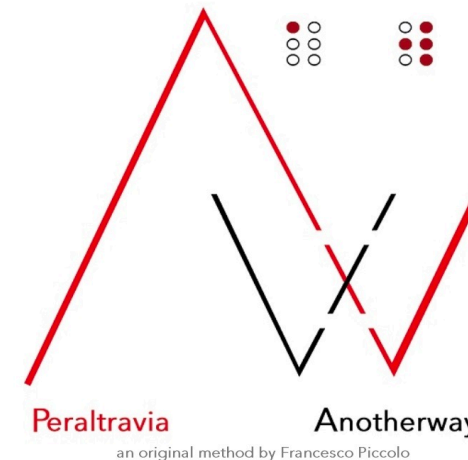
1ª tappa: Le attività di questa fase si svolgeranno nel museo in cui è conservato il dipinto originale o in un luogo appositamente configurato per le nostre attività nel villaggio di Pissouri, dove seguiranno le danze, con la differenza che nel secondo scenario avremo una copia del dipinto ma con le stesse dimensioni.

Quanto tempo per ogni tappa. 1a: 1 ora, 2 ore

1. Quadro di Michael Kashialos.
Descrizione di quest'opera d'arte, già preparata dal team in una precedente valutazione. Come sarà rappresentata, è abbinata alla danza che segue. (20')



2. La danza di Tatsia. La tatsia è una spettacolare danza cipriota che richiede abilità ed è associata alla setacciatura della farina. La danza rappresenta il lavoro di setacciatura della farina. Il danzatore mette in un setaccio fine, il tatsia, uno o più bicchieri d'acqua o di vino o di zivania, e danza facendo ruotare con le dita a destra - a sinistra e in alto - in basso intorno al corpo il tatsia, cercando di non farne cadere nemmeno una goccia. Questa danza è molto spettacolare. Cercheremo di insegnare ai partecipanti alcuni passi base della danza e, in combinazione con la musica, il senso del tatto e la storia della danza, avremo un'esplosione di arti tradizionali. (40')



2a tappa: (In questa fase ci concentreremo sull'arte culinaria di Cipro). Queste attività si svolgeranno nella stessa sede delle attività della prima fase.

Gli esperti spiegano di come si producono prelibatezze e cibi tradizionali, tecniche e segreti per fare paste tradizionali, torte con challoumi, ravioli, e altri prodotti con il grano. (20') Prova di degustazione con prodotti a base di grano (pasta tradizionale, ecc.) (20')



Attraverso le attività sopra descritte, i partecipanti avranno l'opportunità di conoscere la famosa pittura in combinazione con la danza tradizionale e la cucina di Cipro, di divertirsi interagendo, ballando, assaggiando, creando, giocando e attraverso la sinestesia, combinando i sensi del tatto, dell'olfatto, dell'udito e del gusto per creare esperienze indimenticabili.

L'ARTE DEL VINO A CIPRO

Durata: **Mezza giornata**

Tempo: **Massimo 6 ore**

Theme: **Vivere la tradizione del vino a Cipro in combinazione con la tradizione della ceramica.**

Collegamento tra le tappe: **Vino**

Tappe N°: **2**

Quanto tempo per lo spostamento: Il trasporto e l'insediamento dei partecipanti dal villaggio di Erimi a Pissouri (dove si svolgeranno le attività) durerà al massimo 30 minuti.

Quanto tempo per ogni tappa. 1a: 1 ora, 2 ore

1ª tappa

Il vigneto di Cipro e la tradizione vinicola cipriota risalgono a 6.000 anni fa e sono considerati tra i più antichi e unici al mondo, poiché l'epidemia di Philoxera, che nel XVIII secolo distrusse la maggior parte dei vigneti del mondo, aveva lasciato intatto il vigneto di Cipro.

Un'esperienza completa del vigneto cipriota, della storia, della tradizione e dell'evoluzione del vino cipriota attraverso i secoli avrà luogo al Museo del Vino di Cipro, nel villaggio di Erimi. Il Museo presenta le varie fasi della produzione e del consumo del vino e i suoi diversi usi. Antiche giare e recipienti per bere rivelano gli aspetti sociali, economici e simbolici della produzione del vino.

1. Visita al museo (1 ora e 30 minuti)

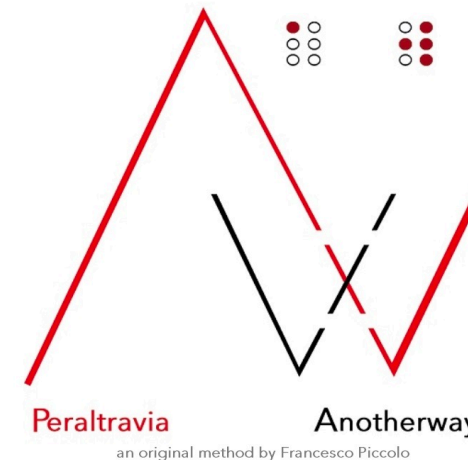
Si inizierà con la visita al museo, dove si svolgerà un tour. I partecipanti apprenderanno la storia del vino a Cipro, le varietà tradizionali di aceti e vini prodotti e l'intero processo che va dalla raccolta dell'uva alla produzione del vino.

2. Sperimentare le radici del vino a Cipro in un luogo dove recenti reperti archeologici testimoniano che Cipro è stato il primo Paese produttore di vino in Europa. (40')

Mentre imparano la storia di cui sopra, avranno la possibilità di annusare alcune varietà di vino (3 odori al massimo) per sperimentarla meglio, e allo stesso tempo ascolteranno a basso volume musica di sottofondo legata alla tradizione del vino di Cipro. Questo sarà un collegamento con l'ultima attività della seconda fase, come sintesi circolare.

3. Apprendimento della storia del vino di Cipro attraverso la poesia e la musica legate al vino. (20')

Molte poesie e canzoni sono state scritte per "lodare" le viti e i vini di Cipro.



Il vino dolce, in particolare, era preferito e lodato da molti viaggiatori e re stranieri che arrivavano sull'isola, definendolo "tesoro" e "dolce come una musa".



2ª Tappa. L'arte della ceramica per conservare il vino.

1. Apprendimento della storia della necessità e dell'uso delle ceramiche (in un luogo appositamente configurato per le nostre attività nel villaggio di Pissouri, vicino al villaggio di Erimi) (30')

La ceramica è uno dei rami più sviluppati e rappresentativi dell'arte cipriota. Ciò è evidente dall'abbondanza di vasi osservati nei reperti di epoca preistorica, classica e medievale. Questa lunga tradizione è stata ereditata dalla ceramica moderna che, in molti casi, ripete forme e tecniche che si sono evolute da tipi antichi.



La ceramica tradizionale fiorì soprattutto durante il XVIII, XIX e XX secolo. Di questi anni di grande prosperità si conservano eccellenti esemplari di vasi in argilla, per lo più utili piuttosto che decorativi. È un dato di fatto che il vasellame prodotto veniva utilizzato per le esigenze della casa e per la conservazione dei prodotti agricoli. Sono pochissimi i tipi di ceramica che venivano utilizzati esclusivamente a scopo decorativo.

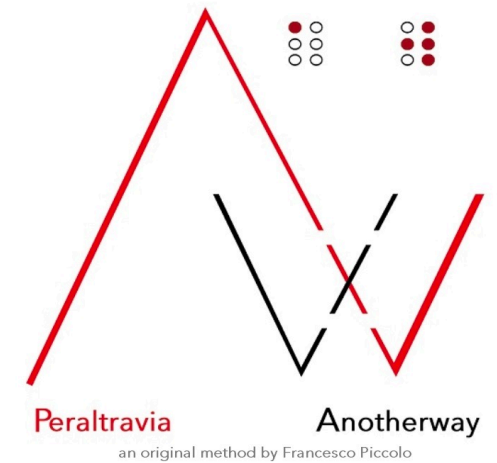
Come già detto, una necessità era la conservazione del vino. Ogni capofamiglia si assicurava di avere in casa gli utensili di argilla necessari, acquistandoli, o dalla festa, o attraverso un ordine speciale agli artigiani dell'argilla (vasi per la preparazione e la conservazione di vino, legumi, ecc.).

Nella prima attività, ascoltando la storia delle ceramiche a Cipro, i partecipanti potranno toccare diversi tipi di ceramiche e creare nella loro mente la forma e l'uso delle stesse.

1. Imparare a realizzare vasellame da parte di abili ceramisti. Ogni partecipante avrà l'opportunità di creare il proprio vaso da vino (1h).

2. Servire i famosi vini ciprioti (acquistati dal Museo della prima fase) nelle coppe dei vasi (in vasi che saranno già cotti e che gli artigiani porteranno al nostro posto) come accadeva un tempo, per creare un'atmosfera divertente per l'ultima attività. (30')

3. Degustazione di alcuni cibi a base di vino "leggero" ai fini del nostro itinerario. (1h)



I partecipanti assaggeranno dolci tradizionali a base di succo d'uva e piatti tradizionali che includono il vino, come segue:

- Shoushoukos (dolce) - Palouzes (dolce) - Afelia (carne marinata nel vino prima della cottura per almeno 12 ore) - Kolokasi kappamas (kolokasi, patate e carne marinata)

Esplosione di intrattenimento con l'ascolto, il canto di canzoni cipriote e l'insegnamento ai partecipanti di alcuni semplici passi di una danza tradizionale di Cipro, come è consuetudine dopo aver bevuto vino durante le feste. (resto della giornata)



Attraverso le attività sopra descritte, i partecipanti avranno l'opportunità di conoscere la storia del vino e della ceramica di Cipro, di divertirsi attraverso il revival della fabbricazione di vasellame, attraverso l'interazione, il gioco e la sinestesia, combinando i sensi del tatto, dell'olfatto, dell'udito, del gusto per creare esperienze indimenticabili.

8. ITINERARIES - SPAIN

GRANADA E L'ACQUA (3 H)

Fin dall'antichità, l'acqua ha rappresentato la sussistenza della vita e l'eterna giovinezza. A Granada, l'acqua è legata alla storia e alla cultura musulmana o, in altre parole, al DNA della città.

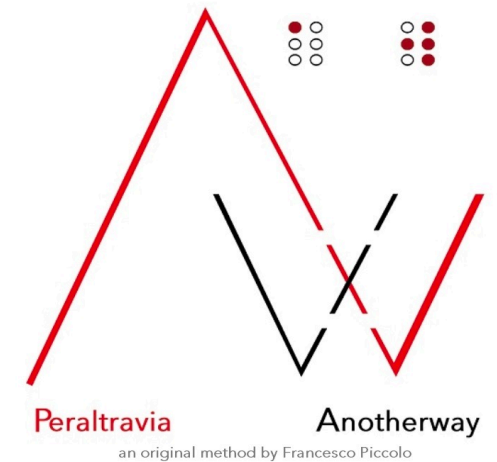
Inoltre, a Nazarí Granada l'acqua è servita ad articolare alcuni assi della composizione architettonica. La presenza continua di stagni, canali e fontane in tutta la città è stata utilizzata per mettere in relazione aree apparentemente non collegate tra loro. L'importanza dell'acqua nella vita quotidiana può essere apprezzata sia per la quantità di sorgenti sia per la qualità della stessa.

L'acqua, oltre a essere fonte di vita, calma e salute, nella Granada musulmana era uno specchio in grado di riflettere e moltiplicare la decorazione. Insieme alla luce, aumenta il dinamismo del suo centro urbano e dà origine a composizioni mistiche incomparabili. L'Alhambra, infatti, è il miglior esempio dell'importanza dell'acqua nella cultura musulmana. L'acqua, oltre alle sue proprietà fondamentali per la vita, aveva altre funzioni più mistiche. Non mancava nei rituali liturgici per la credenza nella purificazione dello spirito, che si fondeva con la magia quotidiana della città dell'Alhambra.

La nostra passeggiata inizia in Plaza del Carmen, il cuore politico della città. Qui si trova il Municipio che, tra le altre cose, ospita l'ufficio turistico.

La Plaza del Carmen di Granada si trova nel cuore del centro storico. È di forma rettangolare e si apre sul lato ovest sulla via Reyes Católicos (una delle strade più trafficate del centro di Granada, ricca di negozi e case) e sul lato est sulla via Escudo del Carmen (una strada più stretta che collega il centro di Granada con il quartiere Realejo, il quartiere ebraico quando gli arabi arrivarono in città).

L'attuale edificio del municipio ospitava l'antico convento del Carmen. Questo convento era organizzato in due chiostri separati, uno noto come convento vecchio e l'altro come convento nuovo. Dopo lo smantellamento, la chiesa e il vecchio convento furono demoliti e nacque la piazza dove ci troviamo ora. Della costruzione originaria rimane solo il chiostro del nuovo convento, che ospita, come abbiamo detto, il Municipio, alto tre piani.



1a rappresentazione: Figura del cavallo

Sentite la freddezza della figura e mettetela in relazione con la freddezza del pavimento e delle pareti in pietra.

Questa statua, chiamata "Il momento preciso", è stata commissionata per il quinto centenario della costituzione del Municipio di Granada.

Rappresenta un cavallo che marcia su tre zampe. Quest'ultimo poggia su tre sfere dorate, mentre la coda ondeggia nel vento. Sulla groppa è montato un cavaliere nudo e bendato, che con la mano sinistra tiene le redini, mentre con la destra regge una quarta sfera d'oro.

L'opera, in bronzo patinato e lucidato, è un'idea dell'artista tarragonese Guillermo Pérez Villalta. Secondo il suo autore, la scultura, concepita come emblema di felicità, simboleggia il raggiungimento di un momento trionfale, di un equilibrio perfetto ma fugace.

Tappa 2: Interno dell'edificio.

L'interno è disposto attorno a un portico sostenuto da archi semicirculari. Al centro si trova una fontana e il pavimento in pietra forma un mosaico nei toni del bianco e del nero. Al giorno d'oggi, qui si tengono una moltitudine di feste ed eventi, come l'annuale festa di Capodanno, e sporadicamente vengono programmati spettacoli gratuiti per tutti i tipi di pubblico.

Il centro della struttura è occupato da una fontana, con una vasca a forma di esedra, sormontata, al vertice, da una sfera. Il pavimento in pietra forma un mosaico con motivi concentrici nei toni del bianco e del nero.

2a performance: Sfere e poesia di Federico Garcia Lorca

A ogni partecipante verrà consegnata una sfera, invitandolo a manipolarla. Dopodiché si chiederà che cos'è.

Il ciclo dell'acqua è un ciclo continuo, proprio come il ciclo della vita.

Agua, ¿dónde vas?

Riyendo voy por el río
a las orillas del mar.

Mar, ¿adónde vas?

Río arriba voy buscando
fuente donde descansar

TRADUZIONE

Acqua dove vai?

Vado lungo il fiume fino
alle rive del mare

Mare, dove vai?

Risalgo la corrente in cerca
di una fontana dove
riposare

Come l'acqua scorre per le strade di Granada scorre nel nostro
corpo: è la vita!

Ora ci dirigiamo verso la seconda destinazione

C hopo, y tú ¿qué harás?

No quiero decirte nada.
Yo..., itemblar!

¿ Qué deseo, qué no deseo,
por el río y por la mar?

(Cuatro pájaros sin rumbo
E n el alto chopo están)

Pioppo cosa hai intenzione
di fare?

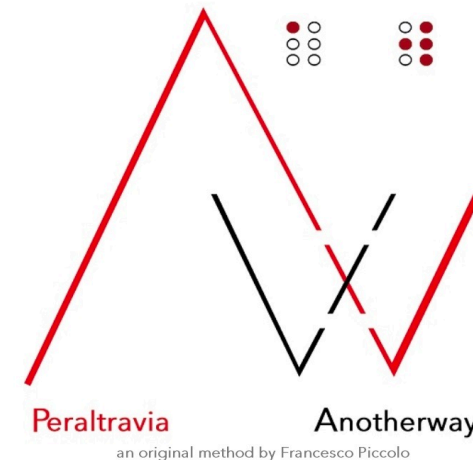
Non voglio dirvi nulla ..
tremare

Cosa voglio e cosa non
voglio per il fiume e per il
mare?

(4 uccelli senza meta
nell'alto pioppo)



Plaza del Carmen



1st Performance: Statua del cavallo e sfere



2. Corral del Carbon

Benvenuti alla nostra seconda tappa che rappresenta uno dei luoghi simbolo della nostra città.

Il Corral del Carbon è il monumento più antico lasciatoci dagli arabi; si tratta dell'alhóndiga (edificio all'interno del quale si svolgevano gli scambi commerciali, si immagazzinava il grano, con lo scopo di aiutare i vicini e soprattutto i contadini in tempi di scarsità) meglio conservata della penisola. Fu costruita nel XIV secolo da Yusuf I, in pieno periodo nazarí.

Dichiarato Monumento Storico-Artistico Nazionale nel 1918, rischiò di essere demolito fino al 1933, quando fu acquistato dallo Stato e restaurato. Nel 1992 è stato sottoposto a un secondo restauro e, infine, nel novembre 2006 è stata completata una ristrutturazione definitiva.

Più tardi, nel XVI secolo, i cristiani lo adattarono per spettacoli teatrali.

La facciata del Corral del Carbon è monumentale, con un grande arco a ferro di cavallo a punta.

3a Performance: Ferro di cavallo

Il ferro di cavallo ci ricorda la precedente figura del cavallo e possiamo anche metterlo in relazione con la struttura di questo luogo.

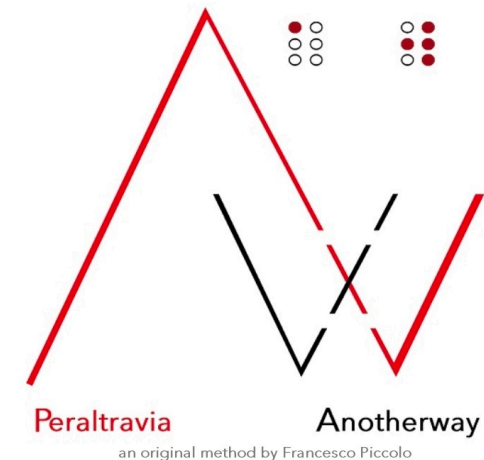
Posizione 2: All'interno del Corral del carbone

Il Coal Corral ha un unico ingresso monumentale, un portale con un grande arco a ferro di cavallo decorato con un'iscrizione in lode di Allah.

Attraversata la porta giungiamo in un cortile, al centro del quale si trova una vasca con due fontane d'acqua, attraverso le quali vengono incanalati i due fiumi di Granada, il Darro e il Genil. Avvicinandosi al centro dell'edificio, si nota come il rumore delle strade principali sia attenuato e si senta solo l'acqua. La vegetazione all'interno e il suono dell'acqua creano una sensazione di comfort e di contatto con la natura.



Questo monumento del XIV secolo è l'unica alhóndiga mercantile nazari rimasta oggi in Spagna. L'alhóndiga è un luogo in cui si immagazzinava e si commerciava il grano e che serviva anche come alloggio per i mercanti. Qui i mercanti arrivavano con le loro merci e i loro animali, che venivano ricoverati per rinfrescarsi in un abbeveratoio. Il Corral del Carbon aveva un posto privilegiato nel circuito commerciale: gli scambi, infatti, avvenivano nell'intimità della struttura.



L'intero edificio non aveva finestre per evitare furti di merce e l'alhondiguero (maestro di cambio del mais), che viveva nelle stanze sopra la porta, aveva il compito di controllare l'entrata e l'uscita. La porta veniva chiusa ermeticamente al tramonto e nessuno poteva uscire fino all'alba. Con l'arrivo dei cristiani, la sua funzione di locanda si trasformò in magazzino e così prese il nome di "carbone" (carbon), che era il prodotto che veniva immagazzinato nella parte inferiore dell'edificio. Successivamente, fu utilizzato prima come teatro per la rappresentazione di opere teatrali e poi come zona residenziale. Attualmente ospita gli uffici amministrativi dell'Orchestra della Città di Granada e ospita il Festival Internazionale di Musica e Danza di Granada. Occasionalmente, il cortile ospita spettacoli teatrali, concerti di flamenco e conferenze. Nel cortile si trovano un ufficio turistico, una libreria specializzata in studi andalusi e un laboratorio di ceramica. La costruzione è su 3 piani fruibili gratuitamente.

Performance 4: Grano, acqua, suono del mercato e figura di carta che rappresenta l'interno

In sottofondo viene proposta la registrazione del vociare e i suoni del mercato. Ai visitatori verranno forniti dei sacchetti con diversi cereali con cui giocare e dovranno scegliere il migliore. Poi metteranno le mani nell'acqua per pulirle. Antichi gesti questi, che i mercanti ripetevano durante il loro passaggio al Corral del Carbon. Il mercato era allestito intorno alla fontana: i mercanti toccavano il grano per scegliere il migliore e, una volta finito, si lavavano le mani nella fontana.

Performance 5 : Pane

Assaggeremo il pane di Alfacar, tipico di Granada.

Cosa sono i cereali e l'acqua, se non la base per il sostentamento della vita? Cosa si ottiene mescolando la farina con l'acqua? Il pane!

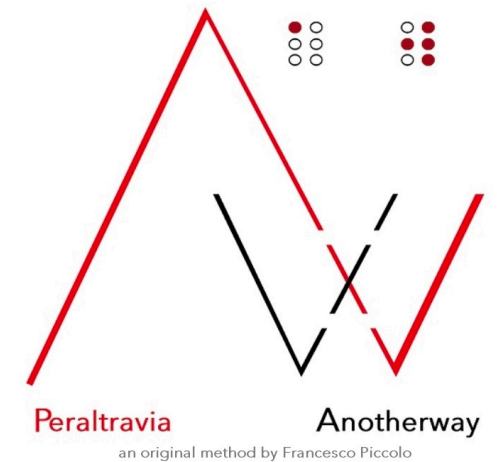
Il pane è uno degli alimenti più ricchi di significati, funzioni e valori culturali. Se andiamo oltre l'idea che si tratti di un semplice alimento ottenuto mescolando acqua e farina, lasciandolo più o meno lievitare e poi cuocendolo in forno, scopriremo subito che il pane porta con sé ricordi, valori simbolici e tradizioni che vanno oltre il semplice nutrimento del corpo: il pane nutre anche lo spirito. Il pane è cibo ma anche simbolo.

Se immaginassimo un viaggio nel tempo alla scoperta del pane, scopriremmo che è sempre stato fondamentale per il simbolismo e il nutrimento delle culture mediterranee. Nella civiltà contadina il pane è il simbolo per eccellenza dei cicli stagionali, è il simbolo del vivere in comunità, della necessità di dividerlo e offrirlo agli altri, di scambiarlo. La forma, lo spessore e la dimensione del pane sono sempre simbolici. Il più delle volte il pane assume una forma circolare. Ecco il cerchio, la sfera, il lento e continuo alternarsi delle stagioni della vita dell'uomo.

Se pensiamo al cortile interno del Corral del Carbon, possiamo paragonarlo a un paniere: è lì che è stato posto un piccolo panino rotondo, offerto ai nostri ospiti prima di raccontare la straordinaria storia dei cereali che incontrano l'acqua.



Corral del Carbón



Performance: Ferro di cavallo



4a Performance: Grano, acqua, suono del mercato e figura di carta che rappresenta l'interno

<https://www.youtube.com/watch?v=6R43Y38tC34>

5a Performance: Pane



3. Fonte di Isabel la Católica

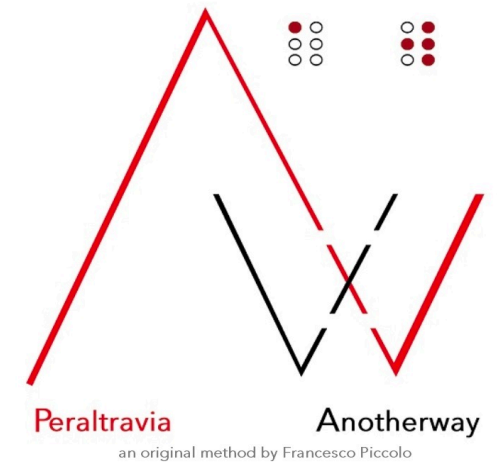
Tappa 1: di fronte alla fontana

Siamo in uno dei punti centrali della città.

Cristoforo Colombo iniziò a navigare giovanissimo al servizio di mercanti genovesi. Nel 1477 si stabilì in Portogallo e qui iniziò a sviluppare l'idea di raggiungere l'Oriente navigando verso Occidente. L'idea gli venne in mente perché il grande geografo Paolo Toscanelli sosteneva che, essendo la terra sferica e non piatta, esisteva una rotta che gli avrebbe permesso di raggiungere le coste orientali dell'Asia senza circumnavigare l'Africa, ma attraversando in linea retta e dirigendosi a ovest verso l'Oceano Atlantico. Il progetto di Colombo fu respinto dal re del Portogallo. Colombo decise allora di trasferirsi in Spagna dove, dopo anni di estenuanti tentativi, ottenne la sospirata approvazione della regina Isabella di Castiglia: era il 17 aprile 1492, quando furono firmate le "Convenzioni di Santa Fe". La regina Isabella di Castiglia autorizzò Colombo a costruire una flotta di tre navi e gli concesse il titolo di ammiraglio, viceré e governatore di tutti i territori che avrebbe scoperto e conquistato durante la sua vita. Gli fu anche concessa una decima su tutti i beni trovati, conquistati o presenti nei luoghi visitati.

La prima spedizione, finanziata anche da alcuni banchieri fiorentini, comprendeva una caracca, la Santa Maria, di 200 tonnellate, comandata da Colombo, e due caravelle, la Pinta, di 140, e la Niña, di 100. L'obiettivo era esclusivamente commerciale. L'obiettivo dell'impresa era esclusivamente commerciale e si rivolgeva ai ricchissimi mercati orientali.

Partito il 3 agosto dal porto di Palos, dopo molte difficoltà e dopo aver sfidato più volte il malcontento dell'equipaggio, esasperato da un viaggio molto più lungo del previsto, Colombo avvistò finalmente la terraferma il 12 ottobre 1492. Non aveva raggiunto le Indie, ma le coste dell'allora sconosciuto continente americano. Quel viaggio avrebbe cambiato il corso della storia e provocato il genocidio e l'oppressione dei nativi americani. Per commemorare il fatto storico della firma delle "Capitulaciones", quattrocento anni dopo, al centro della Plaza Isabel la Católica, è stato eretto un monumento commemorativo da Mariano Belliure, noto scultore valenciano. Si tratta di una scultura in bronzo che rappresenta la regina Isabella nell'atto di firmare le Capitolarzioni con Cristoforo Colombo. L'attenzione ai dettagli sembra sottolineare la testimonianza storica dell'atto.



Per commemorare il fatto storico della firma delle "Capitulaciones", quattrocento anni dopo, al centro della Plaza Isabel la Católica, è stato eretto un monumento commemorativo da Mariano Belliure, noto scultore valenciano. Si tratta di una scultura in bronzo che rappresenta la regina Isabella nell'atto di firmare le Capitolarzioni con Cristoforo Colombo. L'attenzione ai dettagli sembra sottolineare la testimonianza storica dell'atto.

Il basamento di questo insieme è costituito da una base in pietra con targhe in bronzo, l'effigie del re Ferdinando e iscrizioni. Il monumento è circondato da una fontana su entrambi i lati e da due grandi vasi con fiori e piante decorative.

Performance 6: libro antico (Capitolazioni)

Sentire il tocco ruvido del papiro

Le Capitolarzioni di Santa Fe sono un documento scritto dai Re Cattolici il 17 aprile 1492 nella città di Santa Fe, alla periferia di Granada, che contiene gli accordi raggiunti con Cristoforo Colombo in merito alla spedizione prevista da questo mare verso Occidente.

Performance 7: Il rumore delle onde

Mostrare una miniatura delle caravelle di Colombo.

Quando si parla dei viaggi di Colombo, non si può non menzionare le tre caravelle che utilizzò per il suo primo viaggio. La Pinta, la Niña e la Santa Maria. Soprattutto le navi più piccole, erano eleganti e moderne e rappresentavano il mezzo di trasporto più veloce. In effetti, erano così efficienti che non avevano alloggi per i marinai. Chi non lavorava attivamente cercava di trovare un posto per dormire sul ponte e spesso non c'era cibo sufficiente in quanto dopo settimane in mare aperto, il cibo marciva. La vita su queste navi era estremamente dura ed era difficile trovare marinai disposti a fare il viaggio, così molti di loro venivano reclutati tra i galeotti. A costoro veniva promessa la riduzione della pena una volta rientrati in patria.

Fuente de Isabel la Católica



5a Performance: Libri antichi (Capitulaciones)

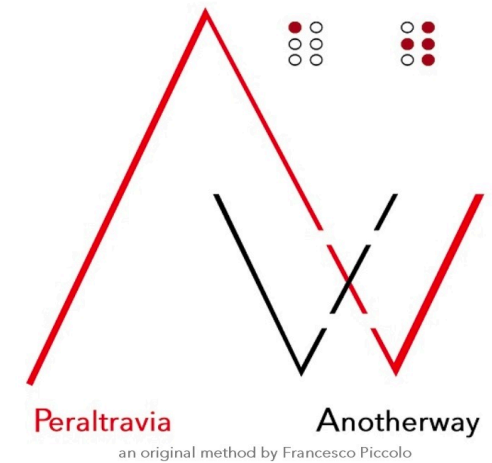


6ta Performance: Il suono delle onde <https://www.youtube.com/watch?v=BfkbW2wrVE>

4. El Bañuelo

Prima tappa: All'interno del bagno

I bagni arabi o hammam, che i musulmani ereditarono dai bagni romani, si diffusero rapidamente in tutta Al-Andalus. Erano luoghi di incontro sociale dove i cittadini, in turni che separavano uomini e donne, si recavano regolarmente per lavarsi, tagliarsi i capelli, ricevere massaggi e semplicemente rilassarsi.



Non era solo un'abitudine igienica e piacevole, ma anche spirituale: per l'Islam, l'acqua è un elemento purificatore con cui lavare gli atti compiuti contro i precetti del Corano.

La testimonianza dei 21 bagni che esistevano nella Granada musulmana è data dal più antico di essi, conosciuto come El Bañuelo. Si trova al primo piano di una casa privata, in Carrera del Darro n. 31, ai piedi dell'Alhambra. Il nome è diminutivo, il che ci dice delle sue dimensioni più ridotte rispetto ai bagni reali dell'Alhambra. È il meglio conservato dei quattro hammam storici custoditi dalla città. Conosciuto anche come Baños del Nogal o Baños de los Axares (della salute) in riferimento all'omonimo quartiere che lo ospitava, El Bañuelo fu costruito nell'XI secolo. Questo lo rende l'edificio civile più antico di Granada e uno degli hammam meglio conservati di Al-Andalus.

Dopo la conquista della città, iniziò il declino dei bagni arabi, considerati dai cristiani come luoghi di dubbia moralità, paragonabili a bordelli. Molti di essi furono distrutti o convertiti, il che spiega perché pochi sono sopravvissuti fino ad oggi. El Bañuelo è un caso eccezionale, perché era destinato a un luogo di lavaggio pubblico e, pertanto, la sua antica struttura è rimasta intatta. Nel XX secolo, il grande architetto e restauratore Leopoldo Torres Balbas ne avviò l'esproprio, poiché all'epoca i bagni appartenevano a una casa cristiana più tarda e, tra le altre riforme, la lavanderia fu rimossa dalla sala principale e furono installati pavimenti in marmo.

Attualmente, questo Bene di Interesse Culturale può essere visitato accedendo all'antica casa cristiana. L'area rettangolare è suddivisa in diverse stanze che costituiscono il modello classico dell'hammam arabo. Ora ci troviamo nell'atrio, un luogo di riposo dove venivano lasciati i vestiti e che dà accesso a una sala per il ristoro, dove la temperatura dell'ambiente e quella dell'acqua coincidevano sempre in tutte le stagioni.

Tappa due: Sala centrale o calda.

Entriamo quindi nella sala centrale o calda, la più grande di El Bañuelo e quella che di solito appare in tutte le foto grazie alla spettacolare cupola sormontata da lucernari ottagonali a forma di stella, che lasciano passare i raggi del sole creando un ambiente magico. La sala è circondata da tre arcate delimitate da archi a ferro di cavallo sostenuti da colonne.

Performance 8: ai visitatori viene mostrata la stella di argilla.

Non è un caso che le aperture abbiano la forma di stelle a 8 punte: è un simbolo di fertilità, continuità del ciclo vita-morte, appartenenza dell'essere umano a tutta la Natura.

Spesso viene chiamata "stella polare" per evocare l'idea del polo, cioè del centro del mondo dove tutto converge. La stella a 8 punte è la rosa dei venti che indica le direzioni. Nell'Islam, la stella a 8 punte è chiamata Rub' al-Hizb e viene utilizzata per indicare la fine di ogni capitolo del Corano.

https://www.youtube.com/watch?v=5TEE0Ac5FT0&ab_channel=MeditationRelaxClub-SleepMusic%26Mindfulness

Tappa 3: nella sauna

Ci spostiamo nell'ultima stanza, dove si trovava la sauna. Un vano nella parete indica che lì si trovava la caldaia dell'acqua, che aiutava a raggiungere temperature elevate. I canali attraverso i quali l'acqua circolava sotto il pavimento rendevano necessario indossare sandali di legno per non bruciarsi i piedi. Anche se il Bañuelo non è in funzione e oggi non è possibile fare il bagno al suo interno, possiamo percorrere le diverse stanze mentre raccontiamo la sua storia, la sua funzione e ricordiamo il suo simbolismo. Il percorso all'interno del Bañuelo è un percorso di purificazione, non solo per il corpo, ma anche per lo spirito.

Performance 9: Oli, incenso, henné e musica.

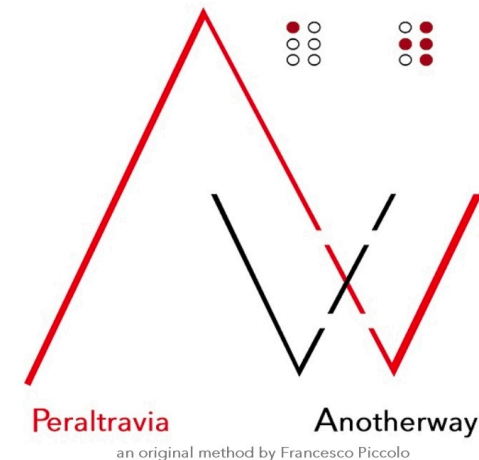
Ai visitatori viene fatto annusare ogni oggetto, vengono inviati a concentrarsi sul profumo di gelsomino fiori d'arancio.

Il percorso all'interno di un hammam è suddiviso in tre fasi fondamentali che rappresentano le 3 fasi della vita:

https://www.youtube.com/watch?v=Ciai1aZ_odg&ab_channel=PinkFloyd-Topic

https://www.youtube.com/watch?v=DGHjHU_Z8d8&ab_channel=JanHammer

https://www.youtube.com/watch?v=vSPYFTeSmDU&ab_channel=MrAlamuth



La prima fase è un momento di riscaldamento del corpo, che avviene stando in ambienti con temperatura e umidità crescenti. Durante questo percorso è necessario rinfrescarsi versando acqua fresca sulla testa, di solito con un mestolo (abluzioni). Questo può ricordare la permanenza nel grembo materno: calore, calma, silenzio, dolcezza, tranquillità....

https://www.youtube.com/watch?v=DGHjHU_Z8d8&ab_channel=JanHammer

Nella seconda fase, ci si sdraia su una superficie di marmo per ricevere un massaggio energetico ricoperto di sapone o fango. Questa può essere la fase della nascita: improvviso cambio di temperatura e vita fatta di alti e bassi e compromessi.

https://www.youtube.com/watch?v=vSPYFTeSmDU&ab_channel=MrAlamuth

La terza fase è quella del risciacquo che si effettua versando delicatamente l'acqua con un contenitore, toccando la pelle per non sentire il getto, con una temperatura di qualche grado inferiore a quella corporea. Questo può simboleggiare il raggiungimento della purezza spirituale, la meta ricercata dall'uomo. Rinascita.



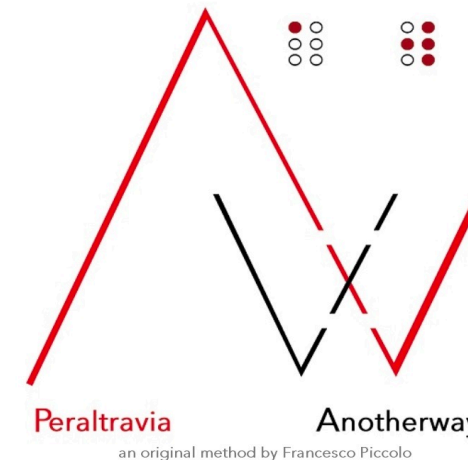
El Bañuelo

Conclusioni del percorso

Nell'Islam, l'acqua è considerata un dono che appartiene a tutti in egual misura, che deve essere gestito e condiviso equamente tra tutti gli esseri viventi, umani, animali e vegetali. Questa è infatti la legge del diritto dell'acqua, chiamata in arabo safa. Esiste l'obbligo di distribuire gratuitamente l'acqua in eccesso. Per una distribuzione equilibrata ed equa sono state create numerose istituzioni, alcune delle quali sono sopravvissute fino ai giorni nostri.

Fornire acqua ad altri è considerato un sadaqa, un atto benefico. Alcuni hadith, o tradizioni attribuite al Profeta Muhammad, fanno riferimento all'obbligo di assistere gli assetati, siano essi umani o animali.

Noi siamo acqua e viviamo di acqua. Pertanto, questo bene prezioso e scarso deve essere amministrato con rispetto e massima responsabilità, in modo equo, sia dal punto di vista individuale che collettivo, come ci hanno insegnato in modo esemplare i nostri antenati andalusi.



DESCRIZIONE DELL'ACCESSIBILITÀ DEI LUOGHI E DURATA

Piazza del Municipio - Corral del Carbón: 5 minuti

Tenere conto dei dissuasori e dell'ingresso dell'associazione di quartiere agrario centro.

Nella piazza del municipio bisogna fare attenzione alle piastre sul pavimento. C'è abbastanza spazio per muoversi.

Corral del Carbon - Plaza Isabel la Católica: 10 minuti

Nella Placeta Poeta Luis Rosales bisogna passare tra un lampione e un perno: spazio di circa un metro e mezzo.

In Placeta Tovar fare attenzione alle moto parcheggiate.

Spazio di circa 1 metro all'ingresso

Il terreno ha una gran quantità di tessitura che lo rende molto irregolare, ma niente di insormontabile.

All'uscita, fare un passo a sinistra per evitare di urtare la colonna. Tenere conto del piccolo dislivello della porta all'uscita.

Plaza Isabel la Católica - Bañuelo: 15 minuti

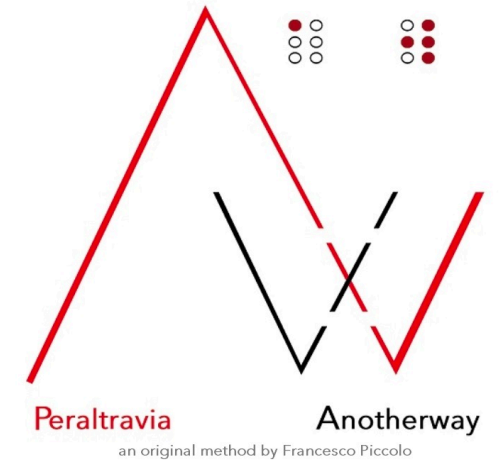
Diverse strisce pedonali

Tenere conto del terreno

Ci sono alcune catene e perni di pietra

Usare le strisce pedonali sulla destra: gli autobus stanno salendo.

Introduzione	5 min
Ayuntamiento de Granada	30 min
Ayuntamiento - Corral del Carbón	5 min
Corral del Carbón	30 min
Corral del Carbón - Isabel la Católica	10 min
Isabel la Católica	30 min
Isabel la Católica - Bañuelo	15 min
Bañuelo	30 min
Conclusioni	5 min
Tempo totale	2.4h



DOMESTIC ARCHITECTURE IN GRANADA (3 H)

Ci posizioniamo in strada, davanti alla porta della casa di Zafra, dove possiamo sfruttare l'eco e il silenzio per iniziare l'introduzione:

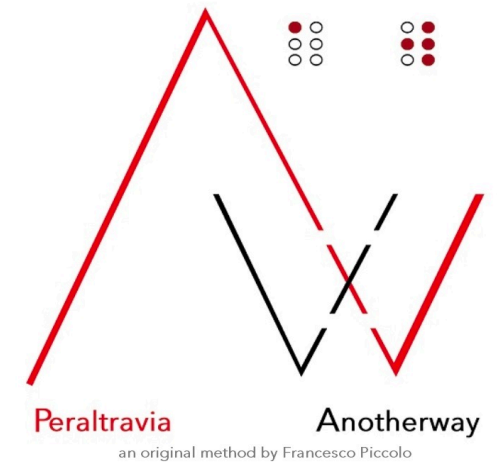
In questo percorso scopriremo come si svolgeva la vita domestica a Granada attraverso tre delle sue case più famose. Cronologicamente visiteremo la Casa di Zafra, la Casa di Castril e il Palazzo di Cordova. La Casa di Zafra era una casa della nobiltà nazarì, mentre la Casa di Castril e il Palazzo de los Cordova erano quartieri della nobiltà cristiana. Allo stesso modo, si racconteranno gli odori più caratteristici di ogni periodo e si potrà comprendere l'evoluzione degli spazi domestici e le differenze tra le culture all'interno della loro vita familiare e privata.

Performance 1: Le chiavi

Consegna di due chiavi (una antica e una moderna).

Ogni casa rappresenta un momento storico importante per Granada. Toccando la prima chiave possiamo immaginare la rozzezza dei materiali che si usavano all'epoca dell'impero Nazarí, pesanti, freddi e con poche risorse. Quest'arte si sviluppa con gli arabi durante la dinastia Nazarí che governò il califfato di Granada nei secoli XIII, XIV e XV. È anche conosciuta come l'ultima fase dell'arte ispanica musulmana. Ha il suo apogeo nell'ultimo periodo dell'arte ispano-musulmana e ha forte influenza sull'architettura islamica dal Marocco all'India. È un'architettura pittorica in cui la luce e l'aperto predominano sul solido e sul chiuso. Nel suo aspetto decorativo è il ritorno alla tradizione dell'ornamento denso, piatto e piccolo. Sapeva combinare armoniosamente l'architettura e il paesaggio, con giardini e l'uso dell'acqua con fontane, rogge e canali. I modelli ornamentali e decorativi di Nazarí sono regolati da principi costruttivi basati sulla geometria. Come abbiamo detto, i giardini erano uno spazio dove le famiglie si riposavano. L'odore più caratteristico di questo periodo è quello del gelsomino, che potremo scoprire nella nostra prima tappa.

Le case musulmane medievali erano di piccole dimensioni, incentrate su un minuscolo cortile e prive di finestre esterne. L'accesso era sempre dietro una curva, per bloccare la vista del cortile dall'esterno. Il cortile dava luce e ventilava tutte le stanze. L'arredamento era molto scarso a causa dell'abitudine di non avere stanze con funzioni diverse. La stessa stanza poteva servire come camera da letto, sala da pranzo, sala riunioni... a seconda del momento della giornata.




Toccano la seconda chiave possiamo notare come il materiale sia cambiato e come inizi a diventare più piccolo e maneggevole. Questo tocco ci trasporta in un periodo molto diverso dal precedente. L'architettura domestica costruita a Granada dopo l'arrivo dei cristiani, alla fine del XV secolo, riflette diverse influenze del suo contesto multiculturale. I cristiani si riadattarono in vari modi a ciò che già esisteva. I cristiani avrebbero mantenuto i cortili, ma le case erano già più decorate sulle facciate. Introdurranno la torre sopraelevata con camminamenti rialzati, facciate con finestre aperte che si affacciano su strade più ampie, ampi spazi d'ingresso, colonne per sostenere i portici nei cortili e una maggiore altezza. In breve, la decorazione è aumentata, l'aspetto è migliorato e tutto è elevato. Lo vedremo negli interni della casa di Castril e nel palazzo dei Córdoba. E ora, iniziamo la nostra avventura

Casa de Zafra

Performance 2: Musica, buq e gelsomino.

Tappa 1: Nel cortile della piscina.

La Casa de Zafra, situata nel quartiere di Albaicín, è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità nel 1994. È uno degli esempi più rilevanti e meglio conservati di architettura residenziale andalusa. In origine, era integrato nello spazio urbano che formava il recinto della Granada andalusa, in particolare nel cosiddetto quartiere di Axares, che doveva essere uno dei quartieri nobili più importanti della Granada ispanomusulmana. Questo edificio è un esempio architettonico che è riuscito a mantenere il suo carattere eminentemente nazarí, nonostante le varie trasformazioni subite nel tempo. Poco si sa dei suoi abitanti in epoca islamica, ma si può affermare che, dai resti sopravvissuti e dalle dimensioni della casa, essa doveva appartenere a una famiglia nobile del periodo Nazarí.



Tuttavia, abbiamo informazioni sugli abitanti dell'edificio in epoca cristiana. La Casa di Zafra apparteneva a Don Hernando de Zafra, segretario dei Re Cattolici, e a sua moglie Doña Leonor de Torres, che la donarono, insieme ad altri edifici, per formare, dopo la sua morte e quella della moglie, il convento delle monache domenicane di Santa Catalina de Sena (Siena), meglio conosciuto come Convento di Zafra.

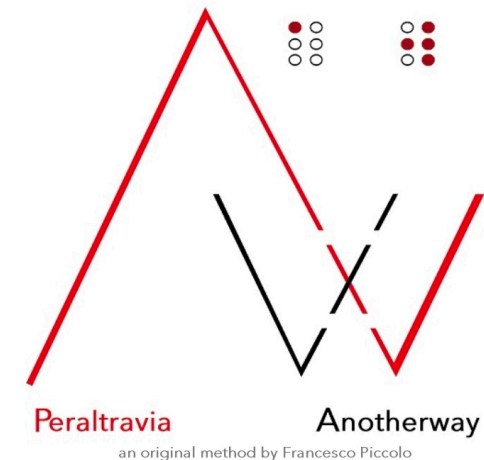
La casa fu conservata all'interno del complesso conventuale che, nel 1931, fu dichiarato monumento storico-artistico. Quando si conobbe il suo precario stato di conservazione, nel 1946 fu acquistata dal Municipio della città, al quale appartiene ancora oggi. Negli anni Cinquanta e Sessanta sono state realizzate diverse fasi di consolidamento e ristrutturazione. L'architettura dell'edificio, risalente al XIV secolo e ampliato nel XV secolo, rappresenta perfettamente la tipologia della casa nazari organizzata intorno a un cortile rettangolare, con una vasca centrale ad asse longitudinale, segnata dalla presenza di portici che si fronteggiano sui lati minori e che precedono le stanze nobili della casa. Si evidenzia la presenza di resti di pittura murale nazari, che conferisce una singolarità che altre case di carattere musulmano conservate a Granada non hanno. Si trovano nell'ala sud della casa e corrispondono alla stessa tipologia di quelli esposti in alcune sale dell'Alhambra.

Performance 2: Musica e gelsomino.

Ai visitatori viene fornito un gelsomino da annusare

La fragranza del gelsomino anticamente permeava l'intero cortile. Questo spazio era dedicato al godimento dei sultani, stanze adornate con arazzi, tende e tappeti di seta, letti con cuscini e il profumo del gelsomino e di altri fiori. La musica era sempre presente nelle riunioni. I giardini erano piccoli spazi che manifestavano sensibilità e maestria, unificavano e riassumevano un'intera cultura in senso mitico e di padronanza dei piaceri sensoriali. Il giardino è un riflesso del Paradiso perduto, dove la natura si riconcilia con la disposizione umana del giardino vicino. In essi vi è una percezione multidimensionale: colori, forme, aromi, riflessi, suoni, consistenze, volumi... Ora vi chiediamo di fare un respiro profondo e di essere consapevoli dell'atmosfera che vi circonda, della pace di questo cortile e dei suoni che potete sentire: acqua, uccelli ed echi.

Far ascoltare ai visitatori la musica del liuto. frutteremo l'attuale stato di rilassamento per ascoltare una breve melodia di liuto.



Introduciamo la melodia a un livello basso per continuare con la nostra spiegazione:

La musica andalusa è considerata il patrimonio dell'Andalusia. Gli strumenti più utilizzati dai musicisti dell'epoca erano l'oud (l'attuale liuto), il rabel (strumento a forma di pera con una, due o tre corde), la kitra (derivazione del liuto e origine della chitarra), il buq (strumento a fiato a forma di corno che è all'origine dell'alboka), le nacchere o la dulzaina. Allo stesso tempo, toccando le foglie del gelsomino, potremo mettere in relazione la fragilità delle sue foglie con quella della musica del liuto.

Per concludere questa esperienza, vorremmo leggere un frammento che il nostro poeta spagnolo Manuel Machado ha dedicato a questi giardini:

"Il suono dell'acqua è come una vecchia polvere che ricopre i vostri merli, le vostre foreste, i vostri giardini, acqua morta che è il sangue delle vostre torri ferite, acqua che è tutta l'anima di mille nebbie fuse che trasforma le pietre in gigli e gelsomini..."

Ora vi chiediamo di tornare a questa realtà, di salutare questo luogo e di continuare il nostro percorso.

https://www.youtube.com/watch?v=LVdt2vxZ4-E&ab_channel=AiThi%27b

2. Casa de Castril. Museo Archaeologico

Performance 3: Idromele

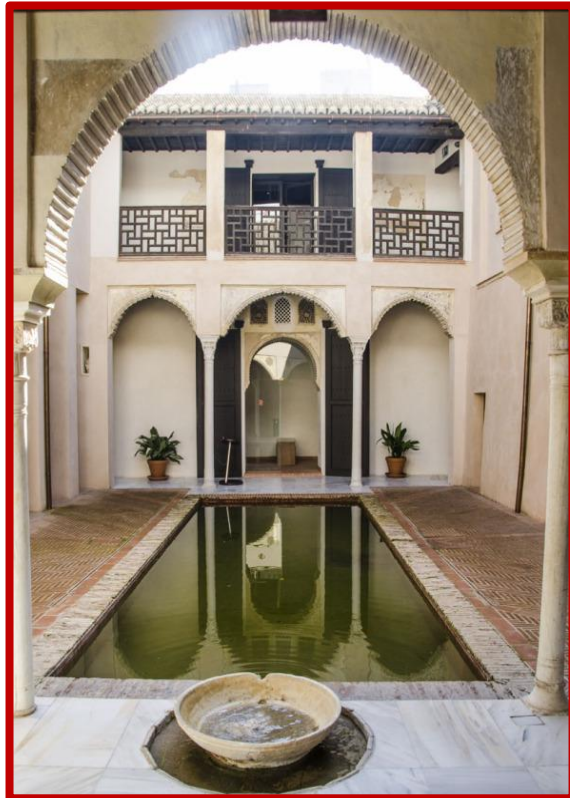
Performance 4: Musica e leggenda

Performance 5: Arance e fiori d'arancio

Tappa 1: Di fronte alla casa di Castril

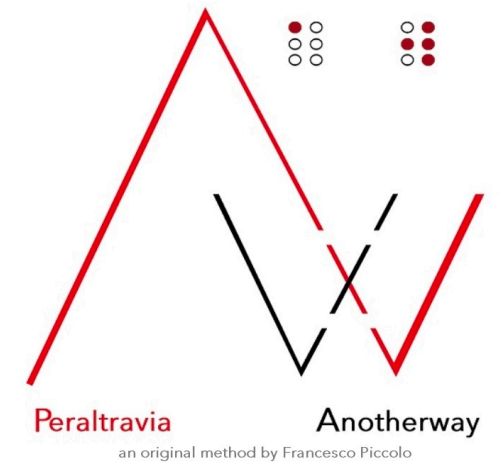
In questo momento ci troviamo nella Casa de Castril. Una delle cose più importanti di questa casa è la facciata che si può toccare. Possiamo sentirne le forme, i rilievi, il freddo della pietra e i dettagli scolpiti.

Zafra House



2a Performance:

https://www.youtube.com/watch?v=LVdt2vxZ4-E&ab_channel=AlThi%27b



Performance 3: Idromele

Assaggiate l'idromele. Questa bevanda tradizionale composta da lievito, miele e acqua combina il gusto dolce del miele con l'amaro del luppolo, che è legato alla rappresentazione su questa facciata di Marte e Venere, che appaiono insieme e secondo la mitologia classica rappresentano la brutalità della guerra contro l'amore e la tenerezza. In questo modo si combinano simboli mitologici e cristiani, valori e slogan del classicismo rinascimentale spagnolo, tra cui il Rinascimento, l'antichità classica e le armi medievali.

Questa costruzione risale al XVI secolo. Di proprietà della famiglia di Hernando de Zafra, segretario dei Re Cattolici, il palazzo si trova in un antico quartiere arabo accanto al Darro, dove dal XVI secolo furono costruite le case della maggior parte della nobiltà granadina. Il palazzo prese il nome della signoria di Castril. La casa fu costruita dal nipote del segretario reale, che si recò dall'imperatore per chiedere l'autorizzazione a fondare una tenuta con la città di Castril e altre eredità, come stabilito dal nonno nel suo testamento. Per quanto riguarda la data di costruzione di questo nucleo, essa coprirebbe i primi anni del XVI secolo fino al 1539. Questa data è ripetuta in due iscrizioni sulla facciata. Nonostante ciò, non è possibile precisare la data esatta dell'inizio dei lavori perché non sono stati trovati documenti concreti in merito.

Performance 4: La leggenda

Per continuare con la sensazione agrodolce, vi racconteremo una delle leggende più famose di questa città, accaduta proprio qui, davanti a queste pareti.

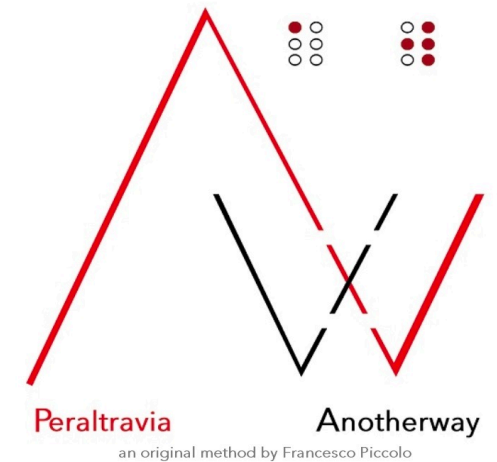
"Una delle leggende riporta una curiosa storia che ha come protagonista il nipote del segretario dei Re Cattolici, in cui si racconta che Hernando de Zafra era un uomo molto irascibile che si inimicò rapidamente tutti gli abitanti di Granada per il suo cattivo trattamento degli altri.

Vedovo, viveva con la figlia Elvira, una ragazza tra i 15 e i 18 anni che si era innamorata del figlio di una famiglia nemica degli Zafra. Una notte, mentre Elvira era in camera con l'amante, arrivò Hernando, un paggio che corse ad avvisare la coppia. L'amante, Alfonso de Quintanilla, riuscì a fuggire attraverso il balcone quando Hernando irruppe nella stanza, scoprendo la figlia mezza nuda accompagnata dal paggio; la ragazza svenne per la sorpresa. Hernando de Zafra si infuriò, credendo che fosse stato il paggio, di nome Luisillo, a portare il disonore alla sua casa.

Il padre chiamò uno dei suoi servi e gli ordinò di giustiziare il paggio impiccandolo al balcone della casa. Luisillo implorò per la sua vita, sostenendo che era stato tutto un errore. Chiese la giustizia divina, ricevendo come risposta: "Sarai impiccato, aspettando dal cielo". Quella stessa frase era quella che aveva inciso sullo stesso balcone da cui pendeva Luisillo, per avvertire chiunque avesse osato corteggiare sua figlia di cosa si sarebbe aspettato se avesse osato disonorarla. Allo stesso tempo, fece sbarrare il balcone dal quale riteneva che il disonore fosse entrato in casa sua e confinò la figlia Elvira nella stessa stanza, in modo che non potesse più vedere la luce del giorno. Di fronte a tanta disgrazia, la sfortunata Elvira non riuscì a sopportare la solitudine della sua reclusione e si tolse la vita con il veleno nella sua stanza".

Tappa 2: All'interno del museo

Poiché questo percorso è dedicato alla conoscenza della struttura in sé, non faremo una visita al museo, ma lo prenderemo in considerazione per itinerari futuri. La bella Casa de Castril si sviluppa attorno a un cortile quadrangolare e a un giardino sul retro con annessi per la servitù. Dal piano superiore si gode di una splendida vista sull'Alhambra. La struttura della Casa de Castril risponde alle caratteristiche delle case cristiane dell'epoca a Granada. Il Museo Archeologico di Granada è uno dei musei più antichi della Spagna. Tra il 1842 e il 1879 non era noto come museo, ma era un Gabinetto di Antichità dipendente dalla Commissione dei Monumenti di Granada, affidato all'eminente pittore Manuel Gomez-Moreno Gonzalez. Nel 1879 fu creato il Museo Archeologico Provinciale di Granada, che formò la sua prima collezione con i fondi della Commissione dei Monumenti, con due sezioni: Archeologica e Belle Arti. Purtroppo, solo il primo piano è aperto con l'esposizione di pezzi che mostrano la storia di Granada dall'insediamento umano fino alla conquista cristiana.



A causa di problemi strutturali dell'edificio, il museo è rimasto chiuso per diversi anni e si è proceduto a una ristrutturazione parziale che consente l'accesso solo a questo piano.

Performance 5: Arance e fiori d'arancio.

Fornire ai visitatori un'arancia e l'essenza di Fiori d'arancio.

Il secondo profumo che sentiremo oggi è quello dell'arancio, introdotto nella nostra penisola dagli arabi nel X secolo. Questo albero veniva utilizzato per decorare cortili e giardini e, grazie alla sua bellezza e al suo aroma, è rimasto in molti luoghi dell'Andalusia. Il suo frutto, l'arancia, è molto utilizzato nella gastronomia andalusia. Un tempo le case erano piene di aranci e il profumo dei fiori d'arancio impregnava tutte le stanze e i patii. Oggi questo fiore viene utilizzato per la produzione di profumi e, soprattutto, per inondare Granada con il suo profumo durante le stagioni di fioritura.

Casa de Castril. Museo arqueológico



3a performance: Mead



4a performance: Arance e Fiori d'arancio

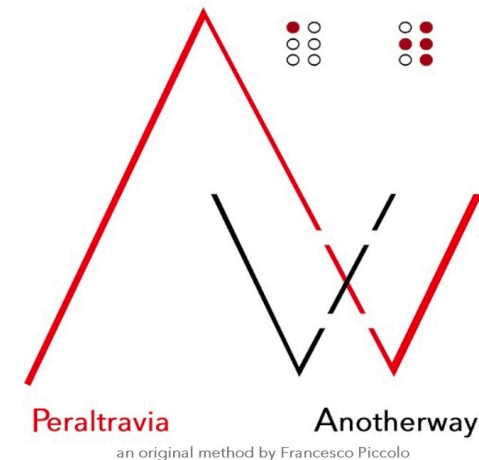


3. Palazzo di Córdoba

Performance 6: Frutti e campioni di ogni pianta.

Tappa 1: All'ingresso del palazzo

Il Palacio de los Cordova si trova alla fine del Paseo de los Tristes, accanto al fiume Darro e proprio all'inizio della Cuesta del Chapiz, in quello che un tempo era il quartiere ispano-musulmano di Rabad al Bayda. Dal momento della vendita fino all'inizio del XX secolo, l'edificio ha avuto diverse destinazioni d'uso: è stato una fabbrica, un magazzino e un deposito comunale. Il Palazzo Córdoba fu demolito nel 1919 e acquistato da Ricardo Flores, che lo utilizzò come casa popolare. Il Teatro Gran Capitan fu costruito sul sito lasciato in eredità. I resti del palazzo che avevano un certo valore storico o artistico furono trasferiti in una proprietà in una città vicina. Negli anni Sessanta, i resti del Palazzo dovevano essere trasferiti a Cordova, ma grazie alla mediazione del sindaco fu possibile recuperare il monumento, ricostruendolo nella sua sede attuale tra il 1965 e il 1967. Il Palazzo Córdoba è composto da due piani e una torre. È circondato da giardini e frutteti. Ha una fontana il cui suono invita alla calma, così come uno stagno e un piccolo pilastro attaccato al muro della casa dei guardiani. Come abbiamo visto, all'interno si accede attraverso un ampio corridoio per raggiungere il cortile dove ci troviamo ora.



Possiamo sentire le pietre che compongono il pavimento, toccare i dettagli della fontana e i diversi archi che compongono questo spettacolare palazzo. Attualmente le sue sale e i suoi giardini sono utilizzati per matrimoni ed eventi. L'esterno del palazzo è visitabile gratuitamente.

Performance 6: Frutti e campioni di ogni pianta

Un aspetto essenziale del palazzo di Cordova è il grande giardino con diversi alberi da frutto. Questo giardino contiene alberi da frutto sia del periodo nazarí che di quello cristiano. È qui che si può vedere la fusione degli stili architettonici e decorativi.

Fornire ai visitatori un loto:

Questo frutto è originario dell'Asia. È arrivato in Spagna alla fine del XIX secolo. All'inizio non si dedicavano alla sua coltivazione, venivano piantati ai margini del terreno o accanto agli edifici rurali ed erano destinati all'autoconsumo. A metà del XX secolo cominciò ad assumere grande importanza e il suo frutto fu rivalutato, dando origine alle prime piantagioni di cachi. In Spagna il frutto è chiamato anche "palosanto" perché la stagione migliore per la raccolta di questo frutto coincide con il giorno di Ognissanti. Fornire ai visitatori un melograno da toccare e assaggiare:

L'albero è originario della regione che va dall'Iran all'Himalaya, anche se fin dall'antichità è stato coltivato nell'area mediterranea, dove ha attecchito molto bene.

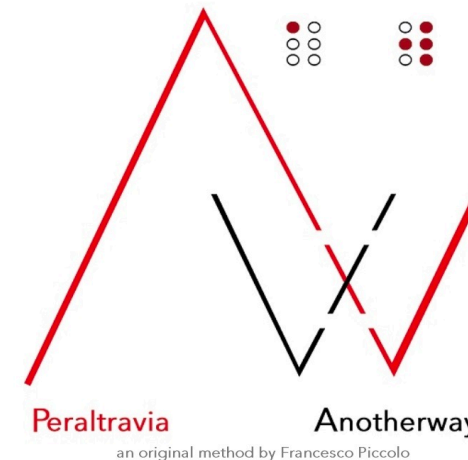
Il frutto di questi alberi, il melograno, ha sempre avuto un grande valore per le sue caratteristiche e proprietà. Era considerato il frutto dei pellegrini, poiché grazie alla sua buccia spessa conservava la sua succosità, potendo essere trasportato durante i lunghi viaggi indipendentemente dalle condizioni atmosferiche. Possiede inoltre numerose proprietà benefiche, motivo per cui viene utilizzato anche per scopi medici. Pare che Ippocrate ordinasse di berne il succo per alleviare la febbre e come fortificante contro le malattie.

Si dice che siano stati i Berberi dell'Africa a introdurre questo frutto in Europa e che per questo la città di Granada abbia questo nome, ma anche prima il sud della penisola aveva già la presenza di questi alberi, dato che ci sono anche fonti in cui si dice che l'origine del nome della città sia romana, che le diede questo nome per la quantità di alberi di melograno (garnatum in latino) che c'erano. Tuttavia, se approfondiamo l'etimologia della parola melograno, in arabo potrebbe derivare dalla parola gar-anat che significa "collina dei pellegrini". Tornando al frutto del melograno, nel corso della storia ha avuto una grande importanza, grazie alle sue proprietà, come abbiamo già detto. Oltre a resistere bene ai climi e ad avere proprietà medicinali, ha numerosi simbolismi a seconda della cultura.



Ci concentreremo sulla cultura cristiana, dove il suo principale simbolismo è quello della fecondità e della fertilità, per cui possiamo trovare numerose immagini della Vergine Maria in cui compare questo frutto, o possiamo anche trovarlo ricamato sui paramenti dei sacerdoti per alcuni riti religiosi.

Far toccare ai visitatori le querce: In epoca andalusa era conosciuta con il nome di ballut. Di crescita lenta e grande longevità, si adatta a molti tipi di terreno e resiste molto bene alla siccità estiva. I popoli iberici addomesticarono i querceti fino a ottenere "dehesas" con grandi querce dalle ghiande grandi e dolci (ad esempio la Dehesa del Generalife). In epoca araba sono ben descritti gli usi del suo legno per le costruzioni e delle sue ghiande per fare una farina alternativa a quella di cereali; di uso limitato perché astringente. Le ghiande venivano utilizzate anche per curare le ulcere interne, per abbronzare le pelli e persino per regolare le mestruazioni. Le sue radici erano usate per tingere di nero i capelli e i suoi trucioli di legno erano usati per conservare melograni e mele cotogne.



Questo che vedete è l'unico leccio rimasto all'interno del monumento.

Far toccare gli alberi di mirto:

Arbusto sempreverde e aromatico fino a 5 metri. Fiori bianchi e molto aromatici larghi da 1 a 2 cm. Gli stami sono gialli. Fiorisce in primavera. Il frutto è una bacca commestibile arrotondata di 1 - 1,5 cm di diametro, di colore blu scuro pruinoso a maturità, accompagnata dal calice in cima. Ha molti semi, che vengono dispersi dagli uccelli che se ne nutrono.

Se potata con minore frequenza, presenta numerosi fiori a fine estate. Per produrre i suoi fiori ha bisogno di un'estate lunga e calda e di essere protetto dalle gelate invernali.

L'importanza del mirto nel giardino dei sensi o giardino del piacere arabo sta proprio nel fatto che è una pianta che si integra perfettamente con l'idea di giardino emozionale o giardino dei sensi. Gli esseri umani sono emotivi, sentono e la prima cosa che percepiamo attraverso i sensi è ciò che rimane impresso nella nostra memoria.



Palacio de los Córdoba

6a performance: Persimmon



Pomegranades



Oaks



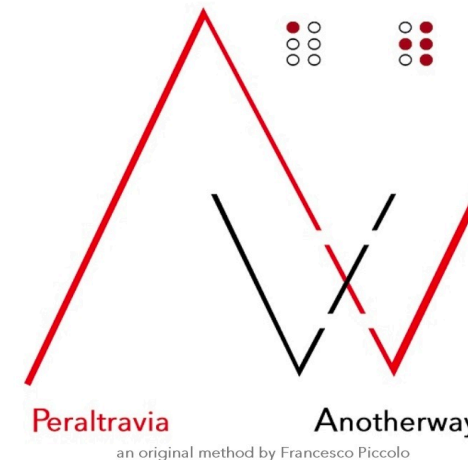
Myrtle



Conclusioni

In questo percorso abbiamo potuto conoscere diversi palazzi con un grande carico simbolico per la città di Granada e abbiamo potuto metterli in relazione con diversi odori che combinano i due periodi più importanti per questa città. Allo stesso modo, abbiamo potuto identificare i diversi stili architettonici che possiamo trovare nella nostra città.

Tutto questo ci dimostra che oggi Granada è una città ricca di influenze. Si può camminare per ore per le sue strade e rendersi conto della grande differenza tra di esse. Questo rende la città interessante non solo per il turismo, ma anche per le persone che vivono qui da secoli. Il senso di appartenenza a un luogo trascende la lingua e si esprime anche attraverso il cibo, le bevande, le tradizioni, le celebrazioni e le feste. E, naturalmente, non è necessario essere nati a Granada per sentirsi parte di essa.



ACCESSIBILITÀ E TEMPISTICA

Casa de Zafra - Casa de Castril (Museo Archeologico): 5 minuti.
Tenere conto del traffico di autobus e taxi. Utilizzare la corsia di sinistra. Due gradini ben definiti senza difficoltà.

Casa de Castril - Palacio de los Córdoba: 15 minuti.

Tenere conto del traffico di autobus e taxi. Utilizzare il lato destro della strada facendo attenzione a due segnali stradali. Una volta arrivati a Plaza Nueva, la strada è ampia, con fondo acciottolato e senza difficoltà. Una volta terminata la piazza, la strada si restringe e dobbiamo utilizzare il marciapiede sulla destra fino a raggiungere il palazzo. Dobbiamo tenere conto dei due dissuasori e dei 5 gradini molto sottili prima di raggiungere la porta. C'è un gradino alla porta d'ingresso.

Introduzione	10 min
Casa de Zafra	45 min
Casa de Zafra - Casa de Castril	5 min
Casa de Castril	45 min
Casa de Castril - Palacio de los Córdoba	15 min
Palacio de los Córdoba	45 min
Conclusioni	5 min
Tempo totale	3h ca.

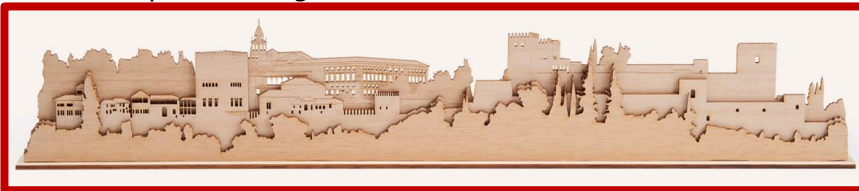
ALHAMBRA E LE SUE PORTE (3H)

Realizzeremo il percorso delle porte all'interno del recinto fortificato dell'Alhambra, un recinto ricco di storia che già di per sé necessita di diversi percorsi per comprendere tutte le sue parti. Attraverso questo modello possiamo capire la sua grandezza:

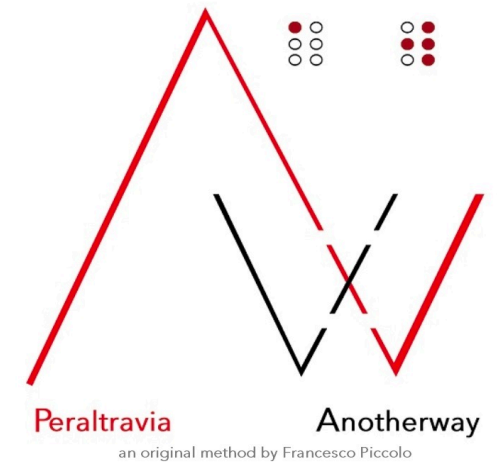
Performance 0: Modello dell'Alhambra e canzone "Lamento MORISCO". Fate sentire il modello per capire le diverse parti dell'Alhambra e la sua storia. Nel frattempo ascoltate la canzone "Lamento Morisco" di Zambra Arabe:

<https://www.youtube.com/watch?v=qvpm5PtObzk>

1. Alcazaba: è la prima cosa ad essere costruita, a partire dal X secolo, per avere un luogo da cui difendere la città di Madinat Garnata, appena inaugurata (che si sarebbe trovata nell'Albaicín). I militari avrebbero vissuto qui.
2. Palazzi: una volta costruita la fortificazione a difesa di tutto, furono costruiti palazzi per i governatori e le loro famiglie. Fino al XV secolo vengono realizzati diversi palazzi e modifiche, poiché ogni dinastia vuole lasciare il proprio segno. I più famosi sono i palazzi nazarì e la fontana dei leoni.
3. Generalife: Infine troviamo questo edificio, circondato da grandi giardini e frutteti, utilizzato come luogo di svago e di vacanza per la famiglia reale.



Conquistando Granada anche i monarchi cattolici vollero lasciare la loro impronta sull'Alhambra. Isabella ordinò la costruzione della chiesa di Santa Maria de la Alhambra e più tardi suo nipote Carlo V ordinò la costruzione del Palazzo di Carlo V, proprio al centro di tutto, distruggendo parte dei palazzi sul suo cammino e lasciando il proprio. Tuttavia, egli non volle mai viverci perché diceva che faceva troppo freddo dopo aver trascorso qui la notte della sua luna di miele. Con la conquista di Granada da parte dei monarchi cattolici, anche loro vollero lasciare la loro impronta sull'Alhambra. Isabella ordinò la costruzione della chiesa di Santa Maria de la Alhambra e più tardi suo nipote Carlo V ordinò la costruzione del Palazzo di Carlo V, proprio al centro di tutto, distruggendo parte dei palazzi sul suo cammino e lasciando il proprio.



Tuttavia, egli non volle mai viverci perché diceva che faceva troppo freddo dopo aver trascorso qui la notte della sua luna di miele.

Quello che scopriremo oggi sono alcune delle sue porte, per entrare in questa fortezza che era una città. Non si tratta solo di palazzi, perché tra la cittadella e i palazzi c'erano le case degli artigiani, il mercato e tutto il necessario per sopravvivere. Oggi possiamo attraversare la foresta e percepire questo spirito storico attraverso i resti rimasti.

Iniziamo il nostro percorso.

Puerta de las Granadas

Position 1: davanti alla porta

Risalendo la salita Gomérez troviamo questa porta, il più noto accesso al bosco dell'Alhambra. È conosciuta come tale per i grandi melograni che ne decorano la parte superiore. Al centro si trova lo stemma di Carlo V e le figure della pace e dell'abbondanza (entrambe promesse da Carlo V per il suo regno). La sua costruzione fu ordinata durante il regno di Carlo V, come molte altre cose in questo recinto, che scopriremo durante la visita.

Si compone di tre archi semicirculari, di cui quello centrale è molto più grande. Attraversando una qualsiasi delle tre arcate si percepisce come l'atmosfera cambi completamente. Ci lasciamo alle spalle il rumore della città ed entriamo nei viali frondosi e suggestivi del Bosco dell'Alhambra.

Questa porta è scolpita in muratura e mette in risalto i toni biancastri e grigi. Se la tocchiamo, possiamo percepire il cambiamento di temperatura della pietra in relazione alla temperatura atmosferica.

1° Performance: melograni chiusi e aperti da mangiare: Toccare e gustare il sapore delle melagrane.

Il melograno come frutto è attualmente il simbolo della città, lo troviamo ovunque.

In passato la città si chiamava Madinat Garnata, e da qui l'evoluzione del nome, che in seguito sarà legato a questo frutto pur non essendone l'origine. I musulmani lo porteranno a coltivare sulla costa tropicale per via del clima. Il melograno si caratterizza per essere una pianta rustica e, allo stesso tempo, piuttosto longeva. Ha un'ottima resistenza, per cui è sempre stato considerato un simbolo di prosperità.

Puerta de las Granadas

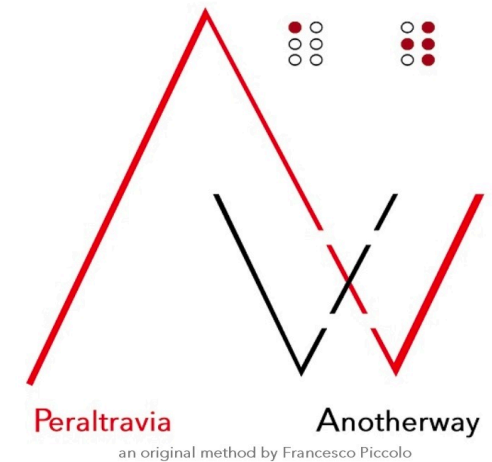


Performance 1: melograni chiusi e aperti da toccare e gustare



Bib-Rambla Gate

Se tocchiamo questo frutto possiamo notare come sia composto da piccoli grani raggruppati in diversi scomparti, tutti diversi e unici. Questi grani simboleggiano la popolazione di Granada e gli scomparti, le diverse culture che hanno convissuto nella città allo stesso tempo.



Tutto questo è coperto e protetto da una spessa pelle che simboleggia la protezione di queste porte e mura.

Poi, continueremo il nostro percorso per continuare a conoscere tutte queste porte che hanno protetto la nostra bella città.

Performance 3: musica del trambusto. Farina e sabbia

Tappa 1: davanti al cancello

Questa porta, per la sua grande importanza, è stata dichiarata Monumento Storico-Artistico Nazionale e Bene di Interesse Culturale. In precedenza si trovava nell'omonima piazza, Bibrambla, che significa "la zona sabbiosa". All'epoca era solo un fiume (fu arginato solo nel XIX secolo) e tutta la zona era piena di sabbia proveniente dal fiume, da cui il nome "el arenal" (la zona sabbiosa).

Volevano distruggere la porta, ma alla fine fu conservata pezzo per pezzo nel Museo Archeologico, nel XIX secolo, fino al 1933, quando Leopoldo Torres Balbas, architetto noto per i suoi lavori di restauro dell'Alhambra, la recuperò e la costruì in questo bosco. Era un architetto che seguiva il romanticismo dell'epoca, lasciandosi trasportare dalla poetica della rovina, questa porta in mezzo al bosco le dava un tocco mistico.

Performance 3: Pesi e farine:

Riproduciamo questa registrazione per simulare il suono del mercato in cui questa porta si trovava all'origine:

https://www.youtube.com/watch?v=I7EyDJU4P_g&ab_channel=RUBIOMIGUEL1

In questa porta c'era un peso per la farina, usato prima di entrare in città: "Le ordinanze stabilivano che c'era una pena o un castigo per i mugnai che cercavano di frodare nel peso versando sabbia o bagnando la farina per farla pesare di più". Di conseguenza, fu imposta la "pena delle spighe", dove pubblicamente chi aveva tentato di frodare veniva punito tagliando un pezzo di spiga, mutilando un frammento o l'intera parte.

Era una pratica molto comune in tutta la penisola iberica nel Medioevo e nell'Età moderna. Fu eseguita a Granada in quel luogo, dove si trovava il peso della farina, ricevendo il nome di Arco de las Orejas (Arco delle Orecchie).

Per quanto riguarda la sua leggenda, la tradizione vuole che la porta sia stata chiamata Arco de las Orejas perché nel 1624 una struttura in legno costruita sulla stessa porta crollò e "morì un gran numero di persone, tra cui molte donne". La leggenda narra che "i ladri tagliarono le orecchie delle donne per togliere loro gli orecchini" e che da qui deriva il nome.

Ai visitatori forniremo due sacchetti: uno di farina e uno di sabbia.

Puerta de Bib-Rambla



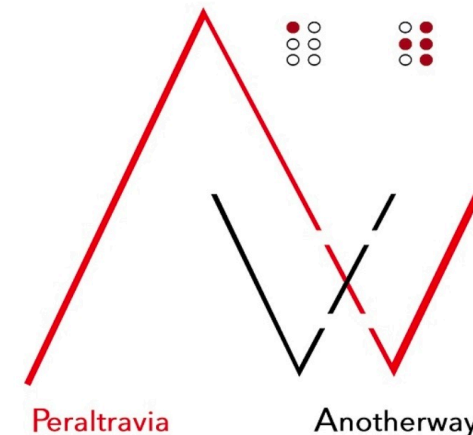
Performance 3: Il suono del mercato: farina e sabbia

https://www.youtube.com/watch?v=I7EyDJU4P_g&ab_channel=RUBIOMIGUEL1



I visitatori devono prendere ogni sacchetto con una mano diversa, e con gli occhi bendati, dovranno capire quale è più pesante, quale è più voluminoso, e dovranno immaginare quale può essere pieno di sabbia e quale di farina. In passato i mercanti dovevano essere molto attenti ai possibili inganni...Questo gioco è un modo per far immaginare il passato.

https://www.youtube.com/watch?v=I7EyDJU4P_g&ab_channel=RUBIOMIGUEL1



Performance 4: Vino rosso e ferro di cavallo

Tappa 1: Alla porta

La Porta del Vino iniziò a essere costruita durante il governo di Maometto III, all'inizio del XIV secolo. Tuttavia, la parte interna della porta fu completata all'epoca di Maometto V, a metà del XIV secolo. È una delle costruzioni più antiche dell'Alhambra.

La porta è in muratura, separata da corsi di mattoni. La copertura della porta ha gronde in legno e un tetto a tre spioventi. La zona centrale della Porta del Vino è costruita in pietra arenaria. L'arco della porta è a ferro di cavallo, elaborato in mattoni, e poggia su due pilastri di pietra. È decorato con piastrelle. Nella parte superiore si trova una finestra con una colonna al centro. Sopra di essa si può vedere lo stemma di Maometto V. La finestra è circondata da una decorazione di pennacchi in gesso con iscrizioni in arabo.

Performance 4: Vino rosso e ferro di cavallo

Mostra del ferro di cavallo.

Questa porta è formata da un arco a ferro di cavallo, proprio come quello che vi mostriamo. Se tocchiamo questo pezzo possiamo notare la sua apertura e la sua forma quasi cilindrica. Questa porta ha praticamente la stessa struttura. Allo stesso modo, quando si tocca questo ferro di cavallo è necessario pensare alla quantità inimmaginabile di cavalli che hanno attraversato queste porte.

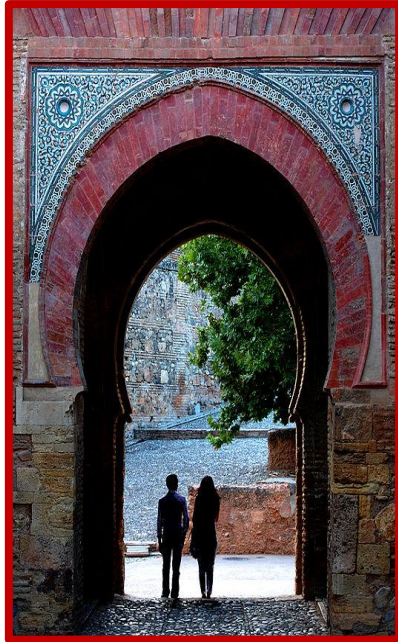
La porta del vino fu costruita da Maometto V nel XIV secolo. Tuttavia, il nome le è stato dato in epoca cristiana. Infatti, a partire dal 1554, i mercanti si recavano a questa porta per consegnare il vino consumato dagli abitanti.

Essendo in territorio reale, il vino non era tassato e tutta la popolazione di Granada veniva a rifornirsi.

Fornire ai visitatori il vino da degustare.

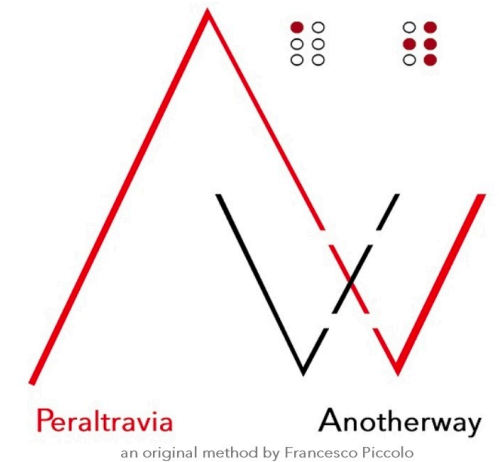
Cosa sarebbe questo momento se non potessimo assaggiare il delizioso vino che abbiamo nella nostra città.

Il clima della Spagna è ideale per la coltivazione della vite: ci sono vini spagnoli conosciuti in tutto il mondo. La presenza del vino nella zona è attestata fin dall'antichità. Allo stesso modo, possiamo mettere in relazione il colore della porta con quello del vino. Troviamo toni di rosso scuro che virano facilmente al viola.



Puerta del vino

Performance 4: Vino rosso e ferro di cavallo



4. Puerta de la justicia

Performance 5: La leggenda della mano e della chiave

Performance 6: Musica di battaglia e gioco

Tappa 1: davanti alla porta

Siamo giunti all'ultima tappa del nostro percorso. Delle quattro porte esterne del muro che protegge l'Alhambra, la Puerta de la Justicia è senza dubbio la più monumentale, quella che era considerata inespugnabile. È nota anche come "Puerta de la Explanada" (Porta della Spianata), per l'ampio spazio che si estende davanti ad essa.

Una volta varcata la porta ci renderemo conto che è stato complicato farlo. Il terreno in pendenza, gli angoli e le fessure. Si trattava di una questione di strategia difensiva. Essendo una delle porte che davano accesso diretto al recinto, con questa posizione era molto più complicato per l'esercito nemico attaccare, poiché con cavalli o lance era difficile entrare da qui. Inoltre, l'esercito musulmano, conoscendo il luogo, era pronto ad attaccare da un lato e dall'altro.

Performance 5: La leggenda della mano e della chiave

Questa porta fa parte di una leggenda molto importante per la città di Granada.

In cima, c'è una mano incisa nel marmo che proteggerebbe dal malocchio. Una seconda ipotesi mette in relazione questa mano con i cinque pilastri dell'Islam. Ogni dito rappresenta un principio fondamentale della religione musulmana: la Shahada (la professione di fede), la Zakât (l'elemosina legale), il pellegrinaggio alla Mecca, il digiuno (del mese di Ramadan), la preghiera (che deve essere fatta cinque volte al giorno) e la preghiera (che deve essere fatta cinque volte al giorno). Secondo la leggenda, era impossibile per i cavalieri raggiungere questa mano con la punta della lancia.

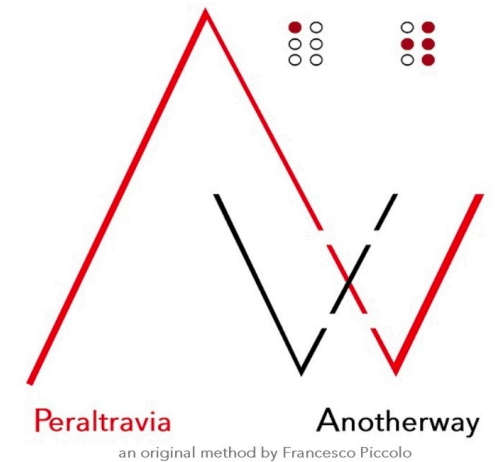
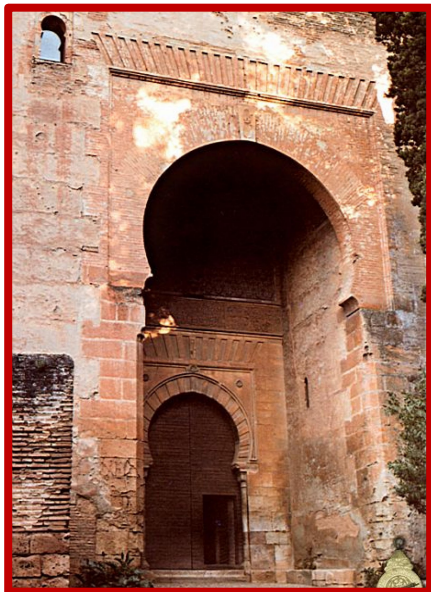
Chi riusciva in questa impresa diventava il re dell'Alhambra. Nel secondo arco della Puerta de la Justicia si trova una chiave scolpita con una ghianda che può avere diversi significati: o la chiave d'ingresso della medina (città) o il simbolo dei sultani Nazarí di Granada. Questa chiave scolpita si trova in altre stanze dell'Alhambra, oppure la chiave del paradiso, in relazione all'osservanza dei cinque comandamenti del Corano prescritti sopra. I fondatori erano così sicuri della sua solidità che erano convinti che il giorno in cui la mano avesse raggiunto le chiavi, il mondo sarebbe finito.

Performance 6: Suono della battaglia e gioco

Musica di battaglia e gioco

https://www.youtube.com/watch?v=cgJ-FT3DQg0&ab_channel=Sonorizante

Suonare il suono della battaglia e dividere i partecipanti in due squadre. Una deve stare ferma con la mano aperta e l'altra deve tenere una chiave e cercare che una delle mani tocchi la sua chiave. Se ci riusciranno, diremo loro che da quel momento saranno i re dell'Alhambra.



CONCLUSIONI

Per concludere, vorremmo farvi provare una sintesi dei sapori che abbiamo descritto nelle porte precedenti: farina e vino. Questi biscotti sono tipici di Granada e si possono trovare sotto il nome di "roscos de vino". Come suggerisce il nome, i roscos de vino sono piccole ciambelle fatte con farina, olio, zucchero... e un tocco di vino. Le ciambelle andaluse al vino sono uno dei prodotti più importanti e popolari della pasticceria andalusa. Questo prodotto è diventato così popolare che può essere gustato durante tutto l'anno, costituendo una delle principali attrazioni per i visitatori che vogliono provare la cucina locale.

Questo itinerario è uno dei centinaia che si possono fare attraverso le porte di Granada. Abbiamo lasciato dietro di noi porte e archi molto importanti come la Elvira, la Monnaita o il muro di Zirí, tutti con una grande carica emotiva e simbolica della città di Granada.

Purtroppo non possiamo sapere quante porte avesse Granada, poiché molte sono state distrutte e molte altre necessitano di un importante restauro. Quante persone e animali sono passati attraverso di esse? Quante cose avrebbero visto? Solo loro lo sanno.



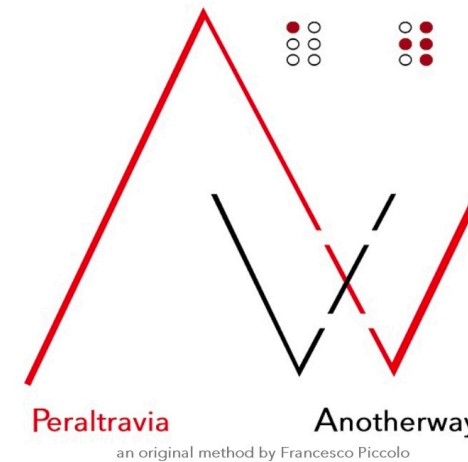
DESCRIZIONE DELL'ACCESSIBILITÀ DEI LUOGHI E DURATA

Puerta de las Granadas - Puerta de la Bib-Rambla: 10 min.

Puerta de la Bib-Rambla - Puerta del vino: 20 min.

Wine Gate - Justice Gate: 5 min.

Introduzione	15 min
Puerta de las Granadas	30 min
Puerta de las Granadas - Puerta Bib-Rambla	10 min
Puerta Bib-Rambla	30 min
Puerta Bib-Rambla - Puerta del Vino	20 min
Puerta del Vino	30 min
Puerta del Vino- Puerta de la Justicia	5 min
Puerta de la Justicia	30 min
Conclusioni	10 min
Tempo totale	3h



TRANSNATIONAL LEARNING

